RIFLESSIONI

SOPRA QUANTO E' STATO PROGETTATO ED ESPOSTO

AL

SOMMO PONTEFICE PIO VI.

PER OTTENERE

LA SOVRANA SUA APPROVAZIONE

Di un nuovo Sistema di pubblica Economia suppostosi utile, ed espediente dover darsi

ALLA

PROVINCIA E CITTA' DI BOLOGNA

ORDINATO DALLA SANTITA' SUA CON CHIROGRAFI DE' 25. OTTOBRE E 7. NOVEMBRE 1780.

INDICE

ARTICOLO I.

AVerun privato Individuo ancorchè abitante in Paese estero non conviene il produrre fuori del recinto del suo studio delle riflessioni scritte sopra una Legge già promulgata da qualunque Sovrano nel di lui Stato senza correr rischio di mancare alla dovuta venerazione verso il Legislatore. Ma siccome queste riflessioni non riguardano punto la ordinazione della Legge, che non può essere nè più provvida, nè più paterna, sussistendo lo stato, e le circostanze delle cose esposte, e sul fondamento delle quali è stata formata, ma unicamente l' esame della previa Informazione, che fu umiliata sotto gli occhi dello stesso Sovrano, non che la dilucidazione della verità di quanto gli è stato rappresentato, e la esposizione di ciò, che all' incontro è stato omesso di porsi all' alta sua intelligenza, cognizione, e giudizio, onde restasse di tutto pienamente, e meglio informato, così non può aver luogo per chi le scrive il timore di mancare a quel dovuto rispetto, che ogni uomo savio, e prudente deve avere verso qualunque Sovrana Legislazione, nè il pericolo di potere incorrere nella indignazione del Legislatore. E tanto più si rende maggiore questa sicurezza dopo il permesso che si sa essere stato accordato dall' augusta clemenza della Santità Sua ai pupplici Rappresentanti, e Senatori Deputati della Città di Bologna di potere, e dovere umiliare a dirittura a' piedi del Trono Pontificio le loro riflessioni, e rispettose dimostranze su quanto appunto è stato rappresentato al Santo Padre per la sup-

posta necessità di un nuovo sistema di Economia, e di Gravezze, in correzione, e sollievo dell' antico statogli disapprovato, da ordinarsi, e ordinato infatti ad essa Città, e Provincia. Nè può neppure temersi di commettere veruna mancanza di riguardo verso il rispettabile Informante per la dilucidazione dei presi abbagli, comecchè questi dipender possono, e saranno certamente provenuti da dati non sinceri, e da celcoli fallaci, e non esatti statigli somministrati da persone subalterne per alcuni loro secondi fini, ovvero da equivoci di massime, o ancora da quelle sviste, delle quali è pur troppo suscettibile ogni più elevata mente, massimamente in simili materie, e in sì astrusa scienza di civile Economia.

Sulla base di sì retti, e veri principj si fa coraggio un Anonimo di sottoporre queste, qualunque sieno, di lui riflessioni al miglior esame, e più purgato discernimento dei divisati Sigg. Senatori Deputati, onde possino in qualche modo coadiuvare, e contribuire alla formazione di quelle, che da loro devono essere umiliate a' piedi della Santità Sua per più chiara, e migliore informazione delle circostanze tutte economiche, e governative della loro Patria.

Se non saranno per riportare la piena loro approvazione, e non troveranno in esse verun merito, o pregio, si renderà almeno degno del loro gradimento il buon animo di uno, che dimostra interessarsi per la loro Patria, mosso soltanto da amore per la verità, e da un naturale istinto di cooperare, potendo, al bene, e alla felicità della sua specie.

Vero è per altro, che non è sì facile entrare nell' esame di una esposizione stata fatta al Sovrano per progettargli un nuovo Piano di pubblica Economia, senza avere sotto gli occhi tutti i più minuti, e sicuri dati, colla scorta dei quali si possino distinguere più accertatamente la giustizia, e la verità dei calcoli esposti, e delle asserte circostanze, onde rilevarne meglio gli abbagli, e gli equivoci. Pur nondimeno attenendosi soltanto a certi lumi generali di civile economia, e ad alcune particolari ed accertate cognizioni acquistatesi accidentalmente su quella della Provincia di Bologna, e su tutti i di lei sistemi di Governo sì antichi, che moderni, si ha da se stesso tutto ciò che è stato esposto al Santo Padre per determinarlo ad approvare, o ordinare un nuovo Piano della di lei pubblica Economia, e di Gravezze, e un bastante campo da entrarvi, e internarvisi facilmente con quelle riflessioni atte a dimostrare la fallacia, ed insussistenza dei calcoli, ed a convincere degl' abbagli stati presi

nella

nella Informazione, che è servita a fare adottare il progetto, quale perciò in vece di essere utile alla Provincia, e di apportargli quel sollievo, in veduta di cui chiaro apparisce nei Chirografi della Santità Sua essere stato abbracciato, deve produrgli dei pregiudizi gravissimi, anzi il reale dissesto della medesima. Le quali cose dilucidate, è da lusingarsi che risalti agli occhi stessi giustissimi del Santo Padre l' evidente maggior carico di quel pubblico Erario, e il maggior aggravio di quella Popolazione, oltre la lesione di alcune prerogative del primario di lei Civico Corpo, qual' è il Senato, e in conseguenza di tutti i Cittadini in esso rappresentati, e l' esser tolta ogni esenzione anche a titolo oneroso a qualunque siasi ceto di persone sì secolari, che ecclesiastiche.

Le riflessioni dunque, che generalmente, e partitamente possono farsi sulla Esposizione stata avanzata al Santo Padre delle circostanze economiche, e del bisogno di un sistema di Gravezze migliore dell' antico, sembrano poter essere quelle, che quì si suggeriscono agli stessi Sigg. Senatori Deputati, oltre le altre, che sapranno essi aggiungervi, come forniti di tutti i dati anche più particolari, e delle notizie più distinte, e individue delle loro pubbliche Rendite, e Gravezze, non che della passata, e presente Civica Amministrazione.

ARTICOLO II.

In primo luogo essendo stato omesso nella Informazione suddetta l' articolo il più interessante, che era quello di umiliare alla considerazione dello stesso Principe quali sono state le vere sorgenti, che indipendentemente dalle naturali disgrazie, e dai reali bisogni eventuali abbiano prodotto nel corso di tanti secoli l' ammasso del supposto vistoso debito di cinque milioni, e mezzo di scudi, del quale si dice aggravata la Provincia Bolognese, conviene dunque esporle quali effettivamente sono, affinchè pienamente informato anche di queste il Sovrano, e indagandone i vizi, o di sistema, o di massima possa conoscere se a questi principalmente era più espediente il provvedere con opportuno rimedio. E se altrimenti facendosi, e restando vive per conseguenza le cause produttrici o siano i vizi occasionali della formazione continua di simili debiti, o possa avere effetto la estinzione dei vecchi col prevalersi del fondo assegnato alla loro ammortizzazione, come lo ha dimostrato una costante esperienza di secoli, ovvero si anderà formandone da un' altra

altra parte dei nuovi nell' atto medesimo di estinguere i vecchi; lo che non produrrebbe altro in sostanza, che un giro inutile di affrancazioni, e di formazione di censi, proficua soltanto ai Notari, e ai Cancellieri.

Le principali cause, che hanno potuto obbligare il Pubblico di Bologna alla formazione della massima parte del debito, oltre le vere disgrazie eventuali, non possono essere certamente, se non che le seguenti.

Primo. Malversazione delle rendite, o profusione nelle spese, e in conseguenza cattiva amministrazione.

Secondo. Contribuzioni estemporanee richieste per occorrenze dal Sovrano, e imposizioni nuove state di tratto in tratto addossate ai Bolognesi a favore della Camera Apostolica.

Terzo. Armamento delle proprie Milizie o in difesa dello Stato, o per Guardia della Città, e Provincia in occasione di passaggio di Truppe estere, o di Cordoni per contagi, o morbi epidemici, od altri simili gravosi dispendj avuti parimente per passaggio di Truppe estere.

Quarto. Perdite rilevanti sofferte per occasioni di pubblica Annona nella provvista di grani.

Quinto. Spese gravissime fatte per oggetto di acque in visite, livellazioni, progetti, e lavori.

Alla prima causa assai più, che alle generali disgrazie si rileva, che è stato attribuito nella Informazione fattasi al Principe lo sbilancio, e il cumulo del pubblico debito. Eppure se vi è stato tempo, in cui non meritasse il Senato di Bologna, che se le facesse il torto di addebitarlo di cattiva amministrazione è certo presentemente dall' Epoca, in cui il Reggimento, o sia il Senato suddetto unitamente al Cardinal Doria regolò la Tabella stabile attiva, e passiva nell' anno 1754. stata quindi approvata dalla san. mem. di Benedetto XIV. e prefissa una sicura istruzione all' Ufizio della Tesoreria.

Da allora in quà non è potuto accadere, nè si fa che sia realmente accaduta veruna notabile malversazione di rendita, nè sbilancio, o disordine sostanziale nella ordinaria pubblica economia.

Niuno dei debiti formatisi posteriormente a tal' Epoca ripetono la loro sorgente da cattiva amministrazione del Senato, o da malversazione delle rendite, nè da sbilanci fatti sul piede delle spese ordinarie di detta Tabella 1754.

Le rendite pubbliche, e gli affitti delle medesime sono stati sempre piuttosto aumentati, che diminuiti.

I frutti dei Luoghi di Monte sodisfatti sempre in corrente.

Le

Le pubbliche fpefe del Governo, delle Magiftrature, degli Uffizi, delle Milizie, ed altre fimili pagate tutte puntualmente.

Le refpettive Affunterie, che avevano il loro affegnamento fiffo hanno abbondantemente corrifpofto, e fupplito alle fpefe attinenti al loro refpettivo Dipartimento; E a quelle, che non lo avevano, o avendolo non è ftato baftante, vi ha ognora fupplito convenientemente, e prontamente il Senato con gli avanzi particolari dell' Affunteria di Camera prodotti dagli aumenti delle rendite, fenza aver mai toccate per tali occorrenze le doti di francazione.

Il pubblico debito ancora è ftato in quefti ultimi tempi diminuito per la fomma circa di fcudi trecentomila, fenza forfe altro fimile efempio in paffato; come meglio potranno dilucidare i Signori Senatori deputati per giuftificazione del Senato, convalidando il tutto con prove patenti, e aritmetiche dimoftrazioni, affai più diftintamente di quello, che poffa farfi da altri, effendofi qui foltanto accennato.

In confeguenza non potendo giuftamente riconofcerfi, nè foftenerfi con verità per forgente di cumulo del pubblico debito verun pofitivo, o grave difordine di cattiva amminiftrazione nell' odierno Senato, non fembra, che alla medefima penfare, o portar fi doveffe provvedimento, e rimedio maggiore di quello, che fu apprestato, e fiftemato nel 1754. all' eccezione di provvedere appunto di maggiore affegno alcuna di quelle Affunterie mancanti del fondo fufficiente a fupplire al loro carico.

Perciò è forza il dire, che fe foffe ftato efpofto alla Sovrana confiderazione, che niuna foftanziale malverfazione, nè alcun pofitivo difordine, o abufo trovavafi nella pubblica amminiftrazione del Senato, all' eccezione però fempre di quei fubalterni fconcerti, o parziali inevitabili inconvenienti, dei quali in genere appunto di pubblica Economia non vi è Monarchia, nè Stato, o Governo ben regolato, nè Città le più vigilanti, che poffino intieramente garantirfene, avrebbe allora conofciuto la Santità Sua, che niun vero pofitivo bifogno efigeva nè la creazione di una Camera di Conti formata di Perfone fcelte, e deputate a dirittura dal Principe come Cenfori della Civica Amminiftrazione, nè la fpefa della medefima, di cui verrà aggravata la pubblica Economia, tanto più fe aveffe fatta rifleffione al torto, e alla mortificazione, che da tal creazione ne ridonda alla vigilanza, e convenienza dell' odierno Senato.

La feconda caufa produttrice del fucceffivo cumulo di debito pubblico fono certamente le contribuzioni, che fi chiedono da

Roma, e si retribuiscono al Sovrano per occorrenze del suo Stato, o sieno le imposizioni poste, e che si pongono a favore della Camera Apostolica.

Questa sorgente non può essere veramente soggetta a veruna Legge, nè circonscritta da qualche provvedimento. Ma siccome il Pubblico di Bologna con prontezza, zelo, e dovuta sommissione si è sempre prestato ad ogni occorrenza del suo Sovrano, e uniformato alle supreme disposizioni di spese, contribuzioni, e imposizioni ordinate, o addossateli, così questa porzione di debiti, della quale sono aggravati i Bolognesi, se fosse stata posta in vista del Principe avrebbe dovuto, in vece di demerito, far merito al Senato nella clementissima considerazione di Sua Santità, per non restringerli, o toglierli l' amministrazione dei pubblici redditi sul piede, e metodi antichi, nè le sue prerogative, e distinzioni. Anzi avrebbe eccitata la sovrana compassione del Santo Padre, come ecciterà quella dei Sommi Pontefici suoi successori nelle occorrenze, che possino accadere di nuove gravezze, da' quali perciò saranno repartite a tutto lo stato Pontificio per risparmiare la Provincia di Bologna, e per addossargliene meno, che sarà possibile,

La terza fonte donde è derivata altra buona parte del pubblico debito anche questa non è suscettibile di veruna stabile providenza per disseccarla, o limitarla; poichè si tratta della eventualità di guerre, e di morbi, per i quali sia necessario al Pubblico l' armamento, e il mantenimento delle proprie Milizie, per difesa, e guardia della Città, e del Contado, e si tratta di spesa eventuale di passaggio di Truppe estere, che il Sovrano accordi a qualche altra Potenza. Avrebbe meritata anche questa sorgente di pubblico debito i benigni riflessi del Principe, se gli fosse stata posta in veduta tanto per non darne carico all' Amministrazione Civica, onde esser soggetta a restrizione, e riforma, quanto maggiormente per far rilevare, che se Bologna a proprie spese ha supplito a difendere, e guardare sempre una Provincia frontiera dello Stato Pontificio colle proprie Milizie, ed ha mantenuto in più, e diversi tempi Truppe estere venutevi per consenso, e Disposizione Sovrana, senza averne mai potuto ottenere rimborso di sorte alcuna, non merita in ricompensa che appunto per motivo di estinguere una buona porzione di debito pubblico fatto in simili occasioni, ella deva perdere la rimarcabile prerogativa di guardare la Città, e il Contado colle proprie Milizie dopo esserle costato tanto dispendio a conservarsela in passato.

Re-

Restano ora da esaminarsi le altre due fonti perenni, dalle quali deriva la massima parte del pubblico debito, e rispetto a queste è certo che se la Santità Sua fosse bene intesa della loro qualità, avrebbe veduto, che se non se le tronca affatto il corso con qualche stabile, opportuna, e invariabile provvidenza o non sarà mai ottenibile l' ottimo, e paterno suo desiderio, e comando della reale estinzione del pubblico presente debito, o ne verrà successivamente formato il cumulo di un nuovo.

La prima riguarda il sistema ordinario dell' Annona per provvedere negli anni di penurie di grani e formentoni, che accadono bene spesso in una Provincia, in cui non vi è appena la necessaria quantità di tali generi per la Città, e per il Contado negli anni più ubertosi.

E' sistema stabilito da molti anni in quà dalla Suprema governativa Autorità, che il Popolo sia provveduto di pane di peso abbondante, o non troppo scarso. Con tal veduta tanto negli anni di abbondanza, quanto nei penuriosi si fissa dai Sigg. Cardinali Legati pro tempore sempre il frumento a prezzo basso, e non corrispondente a quello delle Provincie limitrofe tanto dello Stato, quanto fuori, col vincolo pure, che tal limitazione di basso, e arbitrario prezzo debba aver luogo anche nei privati contratti dei Particolari sopra tal genere senza eccezione veruna nè di qualità, nè di peso, nè di persone, procedendosi rigorosamente contro chiunque lo abbia venduto, o comprato a prezzo maggiore del fissatosi per il pubblico spiano.

Da tal sistema ne deriva il sommo inconveniente, che negli anni di abbondanza essendo il pane di molto peso se ne fa naturalmente maggior consumo, come ancora della farina per le paste, le quali essendo allora a basso prezzo se ne esitano tanto nello Stato, che fuori in maggior copia. Non è perciò sperabile in tali anni ubertosi ottenere quell' avanzo, che altrimenti potrebbe farsi per gli anni meno fertili, o sterili. E se mai accade in simili annate abbondanti, che il prezzo del frumento, e formentone sia più alto, com' è bene spesso nelle Provincie limitrofe del Modanese, del Lucchese, e della Toscana influisce ciò a ottenersi minore avanzo per gli anni avvenire, stante che non è possibile alla più accurata vigilanza del Governo l' impedirne una non piccola esportazione fuori del Bolognese, oltre qualche porzione, che possi essere estratta talvolta con licenza della Suprema Cancelleria.

Negli anni poi di penuria mancando la quantità occorrente di tali due generi, e non essendovi, per le ragioni sopraddette tutto,

e forse nemmeno parte di quell' avanzo, che poteva essersi fatto negli anni abbondanti, si fissa pur nondimeno sempre a prezzo basso il frumento, e si costringe tantopiù allora il Possidente non solo alla solita introduzione, ma benanche a venderlo forzatamente al prezzo stabilito, sia il suo frumento di buona, o cattiva qualità, sia di maggiore, o minor peso. Ciò nonostante per quante diligenze si usino, e malgrado la forza, che si pone allora anche in attività maggiore, sempre una porzione di tali generi sorte furtivamente dalla Provincia, e un' altra buona porzione si nasconde da qualche Negoziante, o Fornaro in modo, che verso la metà dell' anno, cominciandosi a mancare di essi generi tanto in Città, quanto nel Contado, conviene ricorrere al necessario ripiego di farne provvedere per conto pubblico ovunque si giudichi più espediente, e meno dispendioso l' acquisto. Ma siccome trasportati tali generi di lontano vengono a costare al Pubblico un prezzo sempre maggiore, più o meno corrispondente al peso della panizzazione voluto dai Sigg. Cardinali Legati, così facendovi il Pubblico perlopiù, malgrado ogni sua contraria, e inutile rappresentanza, una rilevante perdita, conviene formare un nuovo debito equivalente alla perdita appunto occorsa in aumento, e cumulo del vecchio.

Testimoni infallibili di questa verità possono essere tutti i successivi debiti fattisi per il corso di più, e più anni per tali occorrenze, dei quali può facilmente il Senato formarne la dimostrazione aritmetica, onde umiliarla a cognizione del Sovrano, e fargli rilevare a qual vistosa somma ascendino.

Da questa massima dunque, e da questo sistema scaturisce la fonte più perenne di un' altra non indifferente porzione del pubblico debito; e se è così, com' è verità innegabile, oltre che non può imputarsi all' amministrazione dei Cittadini, e del Senato questo dispendio, che va aggravando di tratto in tratto il Pubblico di debiti, e l' Abitante di dazi, è ancora evidente, che se fosse stata esposta nella sua vera veduta alla Santità Sua, avrebbe assolutamente riconosciuto, che merita uno stabile, e miglior provvedimento, senza del quale ogni precetto, ed ogni piano di ammortizzazione non avrà mai il suo pieno effetto, ma il fondo di ammortizzazione avrà la sorte, che hanno avuto finora tutti gli altri destinati a tal' uopo, i quali insensibilmente da fondi di ammortizzazione sono divenuti assegni puramente per i frutti.

L' ultima sorgente in fine, da cui scorre continuamente altro torrente ad aumentare se non realmente il debito della Camera di

di Bologna, o almeno il debito, e gli aggravi di tanti, e tanti Possidenti, sono i progetti, le visite, e i lavori di acque.

Indipendentemente dalle immense, e innumerabili spese state pagate anticamente dai particolari Interessati, le quali non sono di fatti andate ad accrescere il pubblico debito, ma hanno però accresciuto quello dei Possidenti, basta il dare un colpo d' occhio a tutta quella porzione di debito fattosi anche dal pubblico Erario in tali oggetti di acque nei passati tempi, di cui sarà facile al Senato farne il più distinto dettaglio, e più di ogni altro basta ancora fare riflessione sopra l' enorme debito fattosi recentemente per i presenti lavori della commissione dell' acque nel breve spazio di dieci anni ascendente oramai quasi alla quarta parte di tutto il vero odierno pubblico debito, benchè formato nel corso di più secoli, e il quale ha ciò non ostante mosso il paterno cuore del Principe a darvi qualche rimedio, e provvedimento.

Se Sua Santità fosse restata distintamente informata della qualità di questo ammasso di debito, avrebbe chiaramente riconosciuto, che non può, e non deve attribuirsi per niente all' Amministrazione del Senato, come quello, che non ha mai avuta la benchè minima parte, o influenza nella direzione, e inspezione dei lavori, e azienda della commissione dell' acque, se non che quella di dover contribuire talvolta suo malgrado a degl' imprestiti di danaro sopra le casse di assegni destinati alle affrancazioni dei debiti state anche perciò frastornate, o almeno ritardate.

Non dovrebbe infatti considerarsi questo ramo di debiti per una sorgente realmente di debito pubblico, dovendo essere, ed essendo non solo affatto separato, e distinto dall' azienda del Senato, e dei Cittadini, ma di più giudicato secondo i Decreti della Sacra Congregazione delle acque debito assolutamente dei Particolari interessati in tali lavori sopra i Terreni delle tre Provincie, che ne avessero risentito, o per dir meglio, che ne dovessero risentir vantaggio. Pur nondimeno essendo stato posto sotto gli occhi del Sovrano in confuso col debito della Camera di Bologna, tal diversissimo ramo di debiti ha occasionato forse egli solo l' idea, e il bisogno di essere formato, e progettato al Sovrano un nuovo piano di pubbliche gravezze, nel quale restasse unito, e intralciato l' oggetto ancora (benchè separato in se stesso dalla pubblica azienda) della enorme spesa fattasi finora per tali lavori di acque nella vistosissima somma di un milione circa di scudi, oltre quella occorrente per ritornare a rifare la massima parte dei già fatti, e a continuare l' altra mag-

gior parte di quelli, che resterebbero a compirsi, onde soccorrere allo sbilancio, e al proseguimento di sì dispendiosi lavori, e vedendosi infatti, che nel progetto fattosi al Principe di un nuovo piano di gravezze si è proposto di cominciare pur troppo a convertire anche questo ramo di debiti in positivo debito pubblico della sola Provincia di Bologna, caricandosi a questa soltanto tutto il debito fatto, e addossandosi a carico universale di tutti i Bolognesi indistintamente sulle Gabelle delle Porte la tassa provvisionale dei soldi due a tornatura imposta per gli stessi lavori, conviene considerarlo, e riguardarlo in questa dilucidazione di cose, malgrado ogni buona ragione di giustizia anch' esso per un altro ramo di sorgente di pubblico debito, oltre il riflesso di poter dirsi quasi sostanzialmente oggetto pubblico subito che è addossato sopra la maggiore, e miglior parte dei Terreni del Territorio, e che quasi tutti i Possidenti vi sono o poco o molto interessati. Merita pertanto anche questa fonte di eccedente continua formazione di debiti, in ogni aspetto che si prenda, il provvedimento di un termine assoluto, o almeno una pronta Sovrana limitazione definita, e circoscritta. E tanto maggiormente si rende ciò necessario, in quanto che una fatale, lunga, e innegabile esperienza ha fatto vedere, e toccar con mano anche in queste ultime autunnali pioggie, che tali, e tanti lavori sono sempre riusciti in massima parte infruttuosi, o almeno non corrispondente, nè proporzionata all' utile la spesa, altrimenti i Possidenti contribuenti aggravati dall' obbligo della soddisfazione di sì fatti debiti, e nell' atto stesso dal peso di tasse pel pagamento dei frutti, e per il mantenimento tanto dei lavori generali, quanto particolari dei propri scoli, e argini, verranno a ridursi a tal segno, e sì soverchiamente aggravati, che saranno assolutamente incapaci di sopportare da una parte gli aggravi pubblici, sia di terratico, sia di qualunque altra gravezza, e dall' altra quelli di tali, e tante gravose tasse di acque.

Ecco l' analisi di tutte le diverse sorgenti di cumulo del pubblico debito, la quale era per verità troppo espediente, e necessario che fosse posta in considerazione, e sotto gli occhi del Sovrano nella esposizione del supposto gravissimo dissesto della pubblica economia, subito che sotto gli occhi stessi Sovrani si era giudicato di esporne i luttuosi effetti. Poichè avrebbe questa giustificata ad evidenza la Civica Amministrazione, e il Senato nel supremo giudizio del Principe, che avrebbe potuto determinare forse diversamente le sovrane sue risoluzioni. Ed ecco

ancora dimostrato, come senza qualche pronto, e stabile provvedimento di Sua Santità, che tronchi, e dissecchi l' una, e l' altra di queste due ultime sorgenti perenni di accumulazione di debiti pubblici, e di aggravi dei Privati ogni sistema economico, ed ogni provvidenza di ammortizzazione sembra che si renderà pur troppo vana, e di niun' effetto.

ARTICOLO III.

E' stato esposto a Sua Santità sotto il generico nome di debito della Provincia, che quello della Camera di Bologna ascenda alla somma di cinque milioni, e mezzo di scudi romani, secondo risulta dalla informazione delle riferite circostanze economiche di essa Camera; e che assorbischino questi il frutto di annui scudi centosessantacinquemila coerentemente all'interesse del tre per cento (sebbene nel Chirografo dei 25. Ottobre 1780. sia espresso, per errore probabilmente di stampa, soli scudi sessantacinquemila.) Si è inoltre asserito, che ad altrettante, cioè ad altri annui scudi centosessantacinquemila montino le spese del Governo, Magistrature, ed altre pubbliche occorrenze; di maniera che essendo stato fissato nella stessa Informazione essere la pubblica rendita di annui scudi trecento mila, ne risulta per conseguenza, che invece di cumularsi a fin d' anno un proporzionato avanzo, che serva a scemare il debito, secondo si esprime l' Informante (senza ben comprendersi con qual giusta deduzione) ne risulta, dico anzi un chiarissimo annuo cospicuo disavanzo di scudi trentamila; poichè sommando il supposto carico dei frutti dei debiti nella somma di scudi 165000. colle annue spese in altri scudi 165000. l' esito ascenderebbe ad annui scudi trecentotrentamila; ed essendo l' annuo supposto introito di scudi trecentomila, supererebbe appunto l' esito di scudi trentamila.

All' opposto poi rilevasi dal tenore dell' altro susseguente Chirografo dei 7. Novembre dello stesso anno essere stato esposto tutto il contrario allo stesso Sovrano, cioè che si facciano in oggi dalla Camera di Bologna degli avanzi, poichè dispone la Santità Sua, che per lo stipendio della nuova Truppa da formarsi per custodia delle Porte della Città debba levarsi appunto dagli avanzi pubblici, che diconsi aumentati sotto la presente Legazione annui scudi ventiduemila.

Convien dunque dilucidare agli occhi perspicacissimi del Sovrano la confusione dei debiti di diverse aziende, e nature stati uniti

con

con quello della Camera di Bologna, e dagli altri abbagli stati presi nella esposizione dell' odierno pubblico esito, e introito; non che sul vero annuo avanzo, e non disavanzo, che fa in oggi la Camera suddetta, onde resti di tutto illuminata la Santità Sua nel più chiaro, e migliore aspetto di verità.

Devono primieramente far riflettere i Sigg. Senatori Deputati la contradizione, che sembra esservi trall' asserzione da un canto di un chiaro disavanzo di annui scudi trentamila, che faccia in oggi il Pubblico di Bologna per esito superante introito, e quella dall' altro canto di evidenti avanzi fatti contestualmente, se non altro nella individuata somma di annui scudi ventiduemila. Chiaro infatti pare il dilemma. O il Pubblico di Bologna faceva, e fa realmente l' annuo disavanzo di scudi trentamila, sia da molto, sia da poco tempo, e allora non è percettibile come potesse nello stesso tempo ottenere, e fare degli avanzi. Anzi si sarebbe certamente caricato in tal caso di nuovi debiti, che non si sanno, e non sono stati fatti per conto veruno. O ha fatti, com' è verità incontrastabile, degli avanzi, e allora è impercettibile, come potesse avere, e fare contestualmente il vistoso annuo disavanzo di scudi trentamila. E qualora poi alla peggiore ipotesi volesse pur sostenersi reale, e sussistente da una parte un tal supposto disavanzo di esito superante introito, avendo riguardo all' intiero supposto carico, e alla passata rendita, e dall' altra parte reale parimente, e sussistente l' avanzo almeno di scudi ventiduemila come proveniente dall' accrescimento dell' affitto ultimo dei dazi nella somma di scudi tredicimila circa di più del passato, e dalla minorazione di frutti in altri annui scudi novemila circa per seguite affrancazioni, allora ne risultano almeno per infallibile due evidenti conseguenze.

La prima, che il Pubblico di Bologna non già nel solo frattempo della presente Legazione, secondo è stato esposto, ma bensì dall' anno 1770. a questa parte avrebbe, per asserzione dello stesso Informante, affrancati debiti per la somma di scudi trecentomila circa. E se li ha estinti, non poteva estinguerli, se non che con avanzi, e non col suppostosi disavanzo. Non può perciò reggere il supposto disavanzo, e coerentemente parlando neppur verun disordine, o dissesto dalla pubblica economia.

La seconda conseguenza è poi, che dato pure in qualunque maniera, che vi fosse un disavanzo da una parte di scudi trentamila, e dall' altra parte degli avanzi nella somma almeno di scudi ventiduemila, risulta allora nel più svantaggioso aspetto,

come

come il presente disavanzo si restringerebbe al più a soli annui scudi ottomila, e non mai a trentamila, a meno che non voglia supporsi, che il disavanzo prima degli avanzi suddetti montasse fino alla impercettibile, e quasi impossibile somma di annui scudi cinquantaduemila.

In secondo luogo si devono porre in chiaro gli equivoci dell' assertosi pubblico debito della Provincia di Bologna stato esposto in confuso, e non distinto sotto gli occhi Sovrani nella cospicua somma di cinque milioni, e mezzo di scudi, e allora si vedrà a quanto ascenda in realtà il vero debito della Camera di Bologna.

Nei cinque milioni, e mezzo è stato incluso, e confuso il debito recentemente formatosi dalla commissione delle acque, che ascende finora alla vistosissima somma di un milione circa di scudi; Ma come può questo confondersi, e chiamarsi debito della Camera di Bologna, o debito in generale di essa Provincia, quando oltre esser questa un' azienda, e una ispezione totalmente separata da ogni Civica Amministrazione, e Soprintendenza, come si è già detto nel precedente articolo, non è poi certamente, se non che un puro debito particolare dei soli Possidenti delle tre Legazioni di Bologna, Ferrara, e Romagna interessati in tali lavori su i Terreni, che ne abbiano vantaggio? Così sembra che esiga ogni ragione. Così è stato decretato dalla Sacra Congregazione delle acque. E così viene disposto, e ordinato fino nello stesso Chirografo del nuovo Piano economico, dove parlandosi delle tasse da imporsi per la francazione di tal debito di acque, si dice, che dovranno queste soddisfarsi appunto per contributo da ogni respettivo interessato.

Non è questo dunque infallibilmente debito nè della Camera, nè della Provincia di Bologna, e neppure tutto intieramente dei soli Possidenti Bolognesi interessati in essi lavori. Non dovea dunque confondersi a cognizione del Sovrano col debito realmente della Camera suddetta, tanto più, che a tenore dello stesso propostosi nuovo Piano si è esposto, che devono impetrarsi in seguito, e a parte le occorrenti ordinazioni per le tasse da imporsi tanto per la francazione del debito di essi lavori, quanto per la loro manutenzione.

Detraggasi dunque dall' assertosi debito della Camera, e Provincia di Bologna quello della commissione delle acque tanto più cospicuo, e rimarcabile, quanto che formato nel corso di soli dieci anni, nella somma almeno, a cui ascendeva a tutto il

1779

1779. di scudi ottocento ottantotto mila cento cinquatotto, baiocchi ventisei, e danari sette, 888, 158. 26. 7. corrispondente quasi alla quarta parte di ciò, che si dimostrerà essere il vero presente debito della Camera di Bologna formato in più secoli, e allora resterebbe questo nella somma di quattro milioni seicento undici mila ottocento quarantuno, baiocchi settantatre, e denari cinque, 4, 611, 841. 73. 5.

Ma quì vi è ancora da riflettere di più un errore per puro modo di dire del doppio. Dovea esporsi alla Sovrana Intelligenza, come la Camera di Bologna, invece di avere verun debito per tal partita, ella è creditrice anzi della Commissione di acque in grossa somma, di cui dovrebbe essere giustamente rimborsata.

Fu accresciuta alle Porte della Città di Bologna di baiocchi sei la imposizione sopra ogni carro di combustibili mediante Chirografo della san. mem. di Clemente XIII. dei 22. Giugno 1767. per soccorso interino delle spese dei lavori di acque. E con altro successivo Chirografo della san. m. di Clemente XIV. dei 27. Agosto 1770. fu ordinato, cha la Camera, e Pubblico di Bologna dovesse restare reintegrata, e saldata dell' intiero importo di detta interina imposizione sopra la tassa dei baiocchi due a tornatura da imporsi sopra i Terreni dei Possidenti interessati delle tre Legazioni. Chiestasi quindi dalla Camera di Bologna la reintegrazione di tal partita, e il termine di tale imposizione, allorchè venne sistemata la tassa suddetta dei due baiocchi a tornatura, fu esibita dalla Commissione Lettera di Segreteria di Stato, mediante la quale si ordinava tanto la continuazione di tale gabella di baiocchi sei alle Porte su i combustibili, quanto la prolungazione del rimborso da darsene al Pubblico di Bologna sopra la tassa suddetta dei baiocchi due a tornatura. E in seguito con altra Lettera pure di Segreteria di Stato fu ancora ordinato, contro il tenore, e la mente dei suddetti Chirografi, che il ricavato da detta gabella di baiocchi sei alle Porte su i combustibili potesse assegnarsi intanto interinamente per dote del debito della commissione di acque in mancanza di tutta la intiera dote occorrente sulla sola tassa dei due baiocchi a tornatura.

Non è dunque mai terminata a carico universale della sud. Provincia di Bologna una simile gabella su i combustibili, nè molto meno la di lei Camera n' è rimasta rimborsata, e perciò ne resta creditrice della Commissione di acque a norma dei Chirografi suddetti, e a seconda di ogni dettame di giustizia; poi-

che

che non si vede ragione, per cui la Provincia di Bologna debba avere contribuito alla spesa dei lavori di acque a prò non solo dei Possidenti suoi Cittadini, ma benanche a prò di quelli della Romagna, e del Ferrarese.

La ragione e giustizia di questo credito della Camera di Bologna non stata posta alla considerazione di Sua Santità ha prodotto forse il doppio gravame, che a danno della Provincia Bolognese si rileva nell' ordinatosi nuovo Piano economico, mentre in esso non solo viene ella privata della speranza del rimborso, e saldo di tal di lei credito, nè abolita a suo favore la gabella di sei baiocchi su i combustibili, ma benanche stabilita, e trasportata di più a intiero di lei aggravio su tutte le sue gabelle alle porte fino la intiera tassa istessa dei due baiocchi a tornatura, che pagavano i Possidenti almeno Bolognesi interessati nei lavori di acque; aggravio, che sembra per ogni titolo indebito, sproporzionato, e contrario ai Decreti della Sacra Congregazione di acque, e ai Chirografi Pontificii.

Oltre poi il debito suddetto della commissione delle acque è stato incluso, e confuso nel debito della Camera di Bologna, sotto il generico nome di debito della Provincia anche quello che ha particolarmente la diversa azienda, e amministrazione della Dogana, o sia Gabella grossa sopra i di lei crediti particolari. Ascendeva quest' altro diverso debito a tutto l' anno 1779. alla somma di scudi dugento ventitre mila dugento nove, baiocchi ottantasette, e denari sei, 223. 209. 87. 6. del qual debito se ne parlerà poi più distintamente a suo luogo,

Ma anche questo debito della Dogana, come poteva, e può confondersi, col pubblico debito della Camera di Bologna, se la Dogana è un ramo di economia del tutto separata; se ha ella la sua rendita particolare, su cui ne cade, e sta assegnato l' aggravio; e se una tal rendita non entrava, nè spettava direttamente al pubblico Erario, nè apparteneva, e appartiene per niente all' amministrazione del Senato, il quale altro diritto non vi aveva se non che quello di destinarvi due suoi Senatori tra i Dottori componenti la Congregazione di essa Dogana? In fatti se si voleva includere anche questo nella massa del debito pubblico, allora si doveva altresì includere nel quantitativo della pubblica rendita il fruttato ancora di essa Dogana, su cui vengono corrisposti i frutti di tale altro ramo di debito, e allora risultando maggiore dei riferiti scudi trecentomila la somma dell' introito pubblico, minore sarebbe apparso l' annuo suppostosi sbilancio della pubblica economia, e l' assertosi dissesto della

la medesima. Si farebbe potuto caricare in tal guisa tral debito della Provincia, onde accrescerne di più la cospicuità, anche quello di qualunque altra siasi civica diversa azienda, e amministrazione.

Deve dunque in ogni aspetto, che si prenda tale altra diversa natura, e qualità di debito, detrarsi dalla confusa massa del supposto si, e allora verrà a restringersi il debito della Camera di Bologna con quest' altra giusta detrazione a quattro milioni trecento ottantotto mila seicento trentuno scudi, baiocchi ottantacinque, e denari undici, 4, 388, 631. 85. 11.

Finalmente nel suppostosi debito della Provincia di Bologna si vede, che è stata confusa la partita del Monte Giulio, il quale non è realmente, se non che un vero, e positivo debito della Camera Apostolica, per di cui dote furono imposte dal Sovrano alcune gravezze alla detta Provincia, il provento delle quali si esige bensi dal Senato, e dalla di lui Camera, ma per conto intieramente di quella di Roma, a cui dedotto l' importare degli annui frutti passivi del debito di detto Monte Giulio, si corrisponde in fatti esattamente il sopravanzante provento di esse gravezze assieme con tutte le altre sovvenzioni, e tributi, che dalla stessa Camera di Bologna si pagano all' Apostolica nella somma in tutto di annui scudi trentaquattro mila trecento novanta, 34390. dai quali si deduce appunto l' importo dei frutti di esso Monte Giulio.

Anche quest' altra partita di supposto debito della Camera di Bologna nella somma di scudi trecentoventimila 32000. costituenti il suddivisato Monte Giulio non può, e non deve assolutamente confondersi, e includersi nella massa del debito della Camera di Bologna, ma deve bensì riconoscersi per un puro, e solo carico, che ha la Provincia mediante quelle gravezze imposteli dal Sovrano per particolari occorrenze della Santa Sede, e dello Stato, che vanno a soddisfare le sovvenzioni, e tributi, che dalla medesima si pagano alla Camera Apostolica, e parte delle quali sono assegnate per dote, e pagamento appunto dei frutti passivi del debito suddetto formato colla erezione del divisato Monte Giulio; E tanto è vero essere questi debiti della Camera Apostolica, quanto è verissimo, che non sono francabili dalla Camera di Bologna, ma al più sarebbe redimibile soltanto il peso delle imposizioni, che soffre mediante qualche sborso di danaro, che potesse la Provincia convenire col Principe per compra, o sia per sottrarsi dai dazi, e gabelle, che le vennero già addossate per dote del suddetto Monte.

Sot-

Sottraendosi però dal supposto pubblico debito della Camera di Bologna anche quest' altra partita, resterebbe allora il vero di lei proprio debito nella sola somma di quattro milioni sessantotto mila seicento trentuno scudi, baiocchi ottantacinque, e denari undici 4 068, 631. 85. 11.

In qualunque maniera peraltro sia stato formato il computo del suppostosi debito della Provincia di Bologna stato posto sotto gli occhi del Sovrano nella sopraddetta somma di cinque milioni e mezzo di scudi, il fatto vero e costante si è, che tutto il debito reale, ed effettivo della Camera, e Pubblico di Bologna non era a tutto l' anno 1779. se non che di soli quattro milioni centoventunmila settecentodieci scudi, baiocchi quarantuno, e denari due, 4, 121, 710. 41. 2. come si sa che costa evidentemente dai pubblici libri di essa Camera, vale a dire niente più, che la piccola somma di un milione trecento settantotto mila dugento ottantanove scudi, baiocchi cinquantotto, e denari dieci, 1, 378, 289. 58. 10. meno di quello, che è stato esposto, e asserto alla Santità Sua.

Ma abbia pure la Provincia di Bologna il suddetto vero, ed anche il supposto debito, sarà ella forse l' unica Città, l' unica Provincia, l' unica Nazione di Europa, che nel corso di secoli siasi caricata di un tal cumulo di debiti? Si dia un' occhiata a quelli di tutti li Stati, e di tutte le pubbliche Camere di Europa, e allora non recherà forse nè maraviglia, nè disapprovazione il debito di Bologna proporzionatamente alla quantità del debito, e alla qualità del debitore, e non perciò potrà giudicarsi nell' ultimo stato deplorabile la di lei pubblica economia a segno, che meritasse la necessità di progettarsi al Sovrano per l' estinzione di tal debito una universale rivoluzione di ogni sistema antico, l' annichilamento, o lesione di molte prerogative, e distinzioni tanto pubbliche, quanto di molti corpi, e particolari, e la costernazione di ogni ceto di persone, quando soddisfacendosi in corrente, e con ogni maggiore puntualità il censo del debito, e corrispondendosi intieramente alla ordinaria pubblica spesa da tanti anni senza decremento, ma anzi incremento della ricchezza degli Abitanti, altro disordine positivo non si conosce, che vi fosse al più, se non che quello di una sproporzione di gravezze sopra alcuni pochi capi, o contribuenti, per rimediare alla quale cento provvedimenti parziali, avrebbe saputo apportarvi il benefico, e ottimo Sovrano, senza porlo nel bisogno di dovere ordinare dei rimedi degni piuttosto di una Città, e di uno Stato, che si trovasse nell' ul-

tima

tima indigenza, e incapacità, o sul momento di un indispensabile fallimento del pubblico erario.

Aggiungasi ancora a tutte queste riflessioni quella, che poteva pure umiliarsi a notizia del Principe di essere oramai i luoghi di Monte, che costituiscono il pubblico debito nella massima parte e precisamente più dei tre quarti di ragione degli stessi Cittadini, e Case religiose del Paese, dimanierachè, siccome da tutti i più fini Pensatori, e buoni Calcolatori di regolamento di popolazioni, e di pubblica economia si giudica, che i debiti di uno Stato non facciano tanto torto, nè rechino gran pregiudizio allo Stato stesso, ogniqualvota il debito nazionale è tutto, o in massima parte colla stessa Nazione, e il censo resti, e circoli nel proprio Paese, così avrebbe allora la Santità Sua rilevato, che in questa veduta il pubblico debito della Provincia di Bologna non si rende alla medesima tanto pernicioso. Specchio di tal verità può essere il Regno d' Inghilterra, ove quella Nazione non risente un danno proporzionato all' enorme debito nazionale aumentandosi in oggi fino a dugento milioni di lire sterline, appunto perchè lo ha con gli stessi nazionali, e tutto il censo resta, e circola dentro lo stesso Regno.

Devono inoltre dilucidare i Sigg. Senatori Deputati gli abbagli non pochi stati presi nell' esposizione dell' annuo supposto carico, o sia esito della Camera di Bologna a fronte dell' annuo suo introito, onde dimostrare evidentemente l' annuo avanzo, che fa in oggi la Camera di Bologna, già principiato ad erogarsi nella francazione delli di lei antichi debiti, anzichè disavanzo veruno, non che il suppostosi di annui scudi trentamila.

E stato supposto alla Santità Sua, come l' annuo censo passivo della Provincia di Bologna per la soddisfazione dei frutti del suo debito sia di annui scudi centosessantacinquemila, quando non essendo realmente il vero debito della Camera di Bologna a tutto il 1779. come si è detto, se non che di soli quattro milioni cento ventun mila sette cento dieci scudi, baiocchi quarantuno, e denari due, 4, 121, 710. 41. 2. risulta, che a tutto il detto anno tal partita di esito alla ragione del tre per cento non può ascendere, e non ascende effettivamente, se non che ad annui scudi cento ventitremila seicento cinquantuno, baiocchi trentuno, e denari tre, 123, 651. 31. 3. vale a dire scudi quarantunmila trecento quarantotto, baiocchi sessantotto, e denari nove, 41, 348. 68. 9. meno di quello è stato esposto alla Santità Sua nella sopradivisata somma di scudi cento sessantacinquemila.

E an-

E ancorchè a questi siasi voluto aggiungere la partita delle sovvenzioni, e tributi, che da Bologna risquote annualmente la Camera di Roma nella somma, secondo si è detto, di scudi trentaquattro mila trecento novanta, 34390. --. figurando anche questi erroneamente, per le ragioni già dette, come tanti frutti di debito della Camera di Bologna, e non già un puro di lei carico, non ostante risulta sempre meno di quello è stato esposto scudi seimila novecento cinquantotto, baiocchi sessantotto, e denari nove, 6958. 68. 9. --.

Così parimente è stato supposto allo stesso Sovrano, che le spese del Governo, Magistrature, e altre pubbliche occorrenze ascendino ad annui scudi cento sessantacinque mila, quando è infallibile, che secondo la Tabella stata fissata nel 1754. dal Senato unitamente al Cardinal Legato Doria non oltrepassava gli annui scudi settantasei mila cento settantasei, baiocchi novantaquattro, e denari tre, 76176. 94. 3. ed in oggi si sa che non montano effettivamente, che a soli annui scudi ottantacinquemila quattro cento quattordici, baiocchi sessantasei, e denaro uno, 85414. 66. 1. a motivo dell' accrescimento dei prezzi di molti generi, che dal Pubblico si provveggono, e si distribuiscono annualmente, oltre l' aumento dello stipendio stato accordato all' Ambasciatore in Roma, ed altre diverse spese accresciutesi. Sono ben dunque lontane dall' ascendere alla cospicua somma di annui scudi cento sessantacinque mila, e sono in conseguenza nientepiù, che di annui scudi settantanove mila cinquecento ottantacinque, baiocchi trentatre, e denari undici. 79585. 33. 11. meno di ciò, che è stato esposto alla Santità Sua.

Comumunque però sia stato ideato quest' altro computo dell' annuo pubblico esito, e disavanzo, il fatto vero e costante si è, che la Camera di Bologna sia per frutti passivi di suo proprio debito, sia per retribuzioni, e tributi dovuti al Principe, sia per spese, non aveva a tutto il 1779. altro reale, ed effettivo esito se non che di soli annui scudi dugento quarantatre mila quattrocento, cinquantacinque, baiocchi novantasette, e denari quattro, 243, 455. 97. 4. vale a dire scudi ottantasei mila cinquecento quarantaquattro, baiocchi due, e denari otto, 86544. 2. 8. meno di ciò, che è stato esposto in genere a Sua Santità, e questo esito andava di più a diminuirsi ogni anno con le annue francazioni dei debiti.

L' annua rendita poi della detta sola Camera di Bologna non era realmente a tutto il 1779. di scudi trecento mila, ma bensì di soli scudi dugento novantasette mila dugento ventuno,

no, baiocchi settantanove, e denari cinque, 297, 221. 79. 5. ai quali potendo ora aggiungersi l' aumento del canone ottenutosi sull' ultimo affitto dei dazi nella somma circa di annui scudi tredici mila, ascende in oggi effettivamente l' annuo introito di essa Camera a scudi trecento diecimila dugento ventuno, baiocchi settantanove, e danari cinque 310, 221. 79. 5.

Se dunque l' annuo introito è di - - - Sc. 310221. 79. 5.
E l' annuo esito di - - - - - - - - - = 243455. 97. 4.

Cioè

Per frutti del debito della Camera di Bologna - - - - - Sc. 123651. 31. 3.
Per il carico delle sovvenzioni, e tributi, che si pagano alla Camera di Roma - - - - - = 34390. —. —
Per spese di governo, Magistrature, ed altre pubbliche occorrenze = 85414. 66. 1.

Sc. 243455. 97. 4.

Chiaro resulta, che la Camera di Bologna fa in oggi, e farà maggiormente in avvenire, anzichè l' enorme supposto disavanzo di scudi trantamila, l' evidente, e cospicuo avanzo di - - Sc. 66765. 82. 1.

E ancorchè contro questo intiero avanzo volesse darsi l' eccezione di essere in parte provenuto dal favorevole accidente di avere il dazio Pavaglione, quello dei due quattrini, o altri prodotto nell' anno 1779. al pubblico Erario un introito maggiore del solito nella somma di scudi ottomila circa, e che perciò non debba questa somma calcolarsi nella dimostrazione di uno stabile annuo avanzo; ciò non ostante sempre risulterà, che la Camera di Bologna fa in oggi, secondo la suddetta incontrastabile dimostrazione, l' avanzo di scudi cinquantotto in cinquanta nove mila circa.

Fatto poi vero, e innegabile si è, come deve costare dai pubblici conti, che nell' anno suddetto 1779. non considerato l' aumento dell' ultimo Affitto cominciato solo nel 1780. e netto nettissimo da qualunque spesa ordinaria, e straordinaria, e depurato ancora da tutti i debitori inesatti, fece la pubblica Azienda un reale effettivo avanzo in contanti di scudi trentasei mila trecento trentotto, baiocchi sessantaquattro, e denari nove erogati, o che erano erogabili in francazione di debiti. E così

così farebbesi proseguito a fare anche in maggior somma nel presente anno 1780., se non fossero sopravvenute a disturbarne il sistema, e il corso tali, e tante inaspettate spese, e dispendj del nuovo Piano economico.

E se ciò sussiste, come lo possono i Signori Senatori deputati far meglio costare dai libri dei loro pubblici conti, chiari sono gli abbagli stati presi nella esposizione fattasi al Principe delle circostanze economiche della Camera di Bologna. E la dimostrazione di essi comproverà, che non vi era veruno sbilancio, o positivo disordine nella pubblica economia, nè bisogno di proporre nuove imposizioni, e nuovi aggravj sia di terratico, sia d'alrro, onde formare un fondo di ammortizzazione per francare i vecchi debiti, quando col sopraddetto vistoso annuo avanzo si aveva già un tal fondo, e si era già principiato, e farebbesi continuato a ottenere un sì utile, e saggio provvedimento.

Potrebbe dirsi, che l'annuo avanzo, che fa in oggi il Pubblico di Bologna proviene in parte da diverse gravezze troppo pesanti, e sproporzionate sopra alcuni generi di prima necessità. Ma oltre i tanti parziali provvedimenti, che si farebbero potuti pensare, e stabilire per proporzionare, o minorare il peso soverchio di tali pochi rami di gravezze con qualche miglior metodo di distribuzione, e di esazione, e colla commutazione in qualche altra tassa, che non fosse su i generi di prima necessità, è poi indubitato, che in due, o in tre anni colla francazione dei debiti prodotta dal detto avanzo, poteva rimediarsi a sì fatti parziali inconvenienti coll'andare appunto diminuendo i dazj, e le gabelle su i generi di prima necessità, e le gravezze dei contadini.

Che questa fosse infatti la già presa lodevole massima del Pubblico Reggimento, e del Senato di Bologna di cominciare a profittare appunto a pro di tutto il Popolo del vantaggio delle francazioni fatte, e da farsi mercè gli annui presenti avanzi del suo pubblico erario colla diminuzione di alcuni dazj troppo gravosi su i generi di prima necessità; E che fosse questo realmente in oggi lo scopo, a cui tendevano le diligenti premure dei respettivi dipartimenti delle diverse Assunterie per realizzarne la massima, lo comprova il fatto innegabile, e noto, che fino sul principio dell'anno 1779. fu proposto dai Senatori allora assunti di Camera lo sgravio di quattrini due per libbra sull'olio, e fattane da essi la proposizione al Sig. Card. Legato, fu dall'Eminenza Sua approvata, e molto commendata la loro idea, coll'avergli ingiunto di volerla concertare per poter quindi

darle

darle esecuzione. E benchè simile proposizione avesse potuto dare apertura, e opportunità all' Eminenza Sua di prevenire in qualche modo i suddetti Senatori Assunti di Camera delle più vaste idee, e progetti, che aveva relativamente a sì fatte viste economiche, pur nondimeno si sà, che non giudicò darne ai medesimi verun sentore, nè indizio.

Potrebbe dirsi ancora, che siccome volevano accrescersi dei nuovi carichi di spesa di Truppa, di Stipendj ad una Camera di Conti, e ai Senatori, ed altri, così dovendosi erogare il presente avanzo in sì fatti nuovi esiti, si rendeva necessario l' aggravio di qualche nuova imposizione, onde aver sempre un fondo per la francazione dei debiti. Ma qual necessità era mai di pensare ad aggravare inopportunamente di sopraccarichi, e maggiori dispendj una Provincia intenta appunto a sollevarsi dai debiti con gli avanzi, che allora otteneva dal di lei pubblico erario?

Quando sarà informato di tutto ciò esattamente il SS. Padre, e giustissimo Sovrano darà lode, e non biasimo alla ottima amministrazione degli odierni Senatori di Bologna; Approvazione, e non riforma alla presente civile economia di essa Città, sapendo, diversamente da quel che gli è stato supposto, come si trovi in oggi ben sistemata la pubblica rendita, e come supplendosi con questa puntualmente alla soddisfazione del censo dei debiti, al pagamento delle retribuzioni, e tributi dovuti alla Camera Apostolica per le gravezze imposte dalla Santa Sede, e alle spese tutte civiche, e governative, si ottiene, e si fa realmente un cospicuo avanzo, che serve, e servirà alla francazione dei debiti tendente a minorare, e proporzionare le gravezze dei contadini, o quelle, che sono troppo pesanti sopra qualche genere di prima necessità, purchè però altri oggetti independenti, ed estranei alla pubblica azienda, com' è quello dei debiti, e spese della commissione di acque, e purchè i soliti errori delle Massime Annonarie non ne perturbino, o non ne tronchino il felice corso, ed il desiderato effetto.

ARTICOLO IV.

Se reggesse infatti il quadro infelice stato esposto agli occhi del Sovrano dei moltissimi pessimi, e perniciosi effetti, che risente Bologna dal carico di tale, e tanto supposto debito pubblico, non che dal sistema antico, e presente di gravezze, e di economia, e dal cattivo regolamento di ogni civica amministrazione, dovrebbe riconoscersi in essa Città sostanzialmente a colpo d' oc-

d' occhio, senza bisogno di approfondarsi nelle speculazioni della totalità, una visibile diminuzione di commercio attivo, e passivo, un decremento notabile delle arti, che sono di particolar sua dote naturale, una palese diminuzione di popolazione, una depauperazione dei possidenti mediante una etica consunzione delle loro ricchezze; una deficienza in somma di lustro, e un sommo languore in ogni parte, a guisa appunto di una privata Nobile Famiglia, il di cui disordine economico, e deficienza di rendite si manifesta dalle palesi restrizioni del suo trattamento.

Tutto all' opposto; si vede anzi chiaramente per esperienza, che la cosa va diversamente malgrado il condannato antico sistema.

La popolazione aumenta, come dimostrano le annue enumerazioni delle Parrocchie.

Il Commercio è anzi divenuto maggiore da molti anni in quà, secondo può rilevarsi dai registri della Dogana, nei quali apparisce aumentato considerabilmente da qualche anno a questa parte l' introito dei dazi, e diritti tanto sul Commercio attivo, che passivo.

La specie dell' effettivo in contanti vi è, e vi circola in grandissima abbondanza.

Le Arti vi fioriscono, nominatamente quelle, che sono naturali, e caratteristiche del Paese, e più di ogni altra quella dei Veli, non potendo i Mercanti compire a tutte le grandissime commissioni, che ne hanno per mancanza solo di maggior numero di Artefici.

La ricchezza dei Particolari non solo si mantiene, ma fondatamente può dirsi, che diventa tanto maggiore, quanto più difficile riescono loro gl' investimenti del denaro; lo che viene anche comprovato dall' accrescimento di valore, che da qualche tempo in quà hanno acquistato tutti i Terreni, ed altri Fondi stabili del Bolognese, e l' essere divenuti ormai di ragione dei Cittadini, e Abitanti della Provincia la massima parte dei Luoghi di Monte.

Le pubbliche Funzioni sieno sacre, sieno profane sono anche più frequenti, e si fanno con maggior magnificenza del passato, non che i pubblici Spettacoli.

La Nobiltà si mantiene generalmente con assai maggior fasto di prima, e quasi soverchio lusso col treno di loro carrozze, e vestiario, con accrescimento di servitù, e maggior proprietà di livree, colle loro tavole divenute sul genio universale di Europa accessibili giornalmente a qualunque dei loro Amici, e Pa-

 renti,

renti, e i loro pranzi d' invito assai spessi, e frequenti, laddove una volta erano o inusitati, o rarissimi.

Il trattamento stesso dei Magistrati di quel medesimo Pubblico, che si è supposto gravato di tali, e tanti debiti, e spese, si sostiene con assai maggior decenza, e lustro sia nella miglior proprietà delle Guardie di Onore, sia nel vestiario, e armamento delle sue Milizie, sia in tutt' altro. Anzi di più fa in oggi un annuo notabilissimo avanzo di rendita per affrancazione dei debiti, come si è già dimostrato.

E quel che caratterizza viepiù l' opulenza di una Città, non vi è che considerare in Bologna la infinita quantità dei grandiosi, e sorprendenti nuovi Edificj sacri, e profani, tanto pubblici, quanto dei privati stati eretti nel corso di soli cinquanta, o sessanta anni a questa parte, e le numerose nuove Fabbriche, che continuamente stanno costruendosi così in Città, come in Campagna; talchè non è esagerazione il dire, che manca bene spesso la materia alla quantità dell' opera, e la mano di opera al numero dei lavori.

Tutto quest' altro opposto, e innegabile quadro consolante sembra che andasse parimente esposto alla sovrana considerazione, onde avesse potuto allora la Santità Sua coll' alta sua penetrazione meglio bilanciare, se in sostanza potesse verificarsi, e sostenersi con verità, che dall' antico depravato sistema di gravezze, e di civile economia ne derivi, e nasca effettivamente veruno dei supposti cattivi effetti, ovvero che qualunque di essi parzialmente preso, sia per la sproporzione di alcuni dazi, sia per il difetto di un non semplice, e un facile incasso di alcuni pochi, niun torto fa nella totalità alla opulenza, al lustro, e alla felicità della Provincia; l' incremento della quale dimostra, che ad onta ancora di qualunque sproporzione, e della quantità, e qualità del gravoso carico, che ha presentemente, può benissimo sopportarlo intrinsecamente senza timore di cattive conseguenze, anzi buone, e felici secondo l' esperimento finora fattosene per il corso di molti secoli.

E se la cosa è così, perchè mai a guisa del Popolo, che suole attribuire a magìa, o a miracolo ogni fenomeno naturale, che non capisce, si ha da ripetere il moto, che è pur forza confessare di esservi, e vedersi in Bologna soltanto da una occulta provvidenza, e non già da quell' istesso antico sistema della sua civile economia, che si è promosso di riformare, e che l' esperienza dimostra non aver prodotto finora, se non che effetti piuttosto di maggior ricchezza, nè da tutte quelle massime, e da-

da quelle statutarie, e civiche prerogative, e distinzioni di cumulativo Governo, che gli antichi Padri della Patria ottennero, e stabilirono, e i successivi nati dopo di loro hanno sempre gelosamente procurato di sostenere, e mantenersene in possesso?

Una provvidenza veglia certo sopra tutte le Città, e in conseguenza veglia ancora sulle Città di Ferrara, e di Ravenna. Chi dunque potrà accertare, e garantire, che ridotta Bologna nella sua civile economia, e in tutte le stesse circostanze governative senza le sue antiche prerogative, e particolari convenzioni, che la distinguevano da ogni altra Città, ridotta, dico, Bologna al livello dei sistemi di Ferrara, e Ravenna non caderà appunto nella spopolazione, e nella inopia, inerzia, e languore, in cui si veggono oggigiorno le dette due Città, e Provincie?

E tanto più è fondato un tal giusto timore in vista della evidente esperienza, che tra le tante Provincie, e Città dello Stato Ecclesiastico Bologna è l' unica, che siasi sempre mantenuta florida, ricca, felice, appunto perchè sistemata diversamente dalle altre, vissuta con particolari, e distinti statuarj suoi regolamenti, e prerogative, e assistenza, e regolata da un patrio Parlamento, o sia Senato con una specie di mista, e cumulativa giurisdizione Monarchico-Aristocratica, di cui il titolo è innegabile per le diverse convenzioni seguite nella sua volontaria dedizione alla Santa Sede, e gli altri, che la comprovano sono moltissimi, tanto quelli, dei quali è tuttavia in possesso, quanto quelli, dei quali è stato privato di tratto in tratto dalla forza superiore contro la quale per atto di venerazione, e rispetto è stato costretto, se non uniformarsi, almeno acquietarsi.

Questo timore pur troppo fondato deve formare il massimo, e il più serio impegno dei Sigg. Senatori Deputati a sottometterla nei suoi più giusti, e vivi colori all' amorevole considerazione del paterno cuore del Sommo Pontefice.

E quì potrebbe ancora aver luogo con tutte le più possibili espressioni di delicatezza, e sommissione altra riflessione da umiliarsi a piedi del giusto, e pietoso Sovrano, se avendo tutti i Sommi Pontefici suoi Antecessori, non che la Santità Sua medesima ammesso, stabilito, e riconosciuto in Bologna un patrio Parlamento, e Senato se gli fosse potuto togliere senza positivo demerito il diritto di ogni Voto consultivo, e con questo ogni adito alle umili sue rappresentanze, all' esposizione di sue ragioni prima dell' ordinazione in essa Provincia di una Legge recante un nuovo sistema affatto di gravezze, e di pubblica economia.

 Di

Di quale mai inaspettata sorpresa, e costernazione, è pur noto anche ai Stati vicini non riuscì infatti alla Città di Bologna, e di qual cordoglio, e umiliazione del di lei Senato non fu il vedere affissata sotto il più alto segreto la mattina dei 16. Agosto 1780. e pubblicata alla sordina, senza la minima scienza, e saputa di verun civico Magistrato, o Cittadino, la notificazione portante lo sconvolgimento appunto di ogni ramo di civile pubblica economia, e di ogni suo antico sistema di gravezze con lesione delle onorificenze, e prerogative sì pubbliche, che private? Di qual grave disonore non fu al Senato il considerare, che a di lui preferenza il Popolo aveva avuto la distinzione di sapere il primo la novità di una sì disgustosa Legge promulgata con quella formalità, che potrebbe usarsi con dei Sudditi ribelli, e non mai con una Città per ogni aspetto tranquilla, e fedelissima.

Non è poi dicibile quanto si accrebbe ancora un tal pubblico dolore, e costernazione, allorchè viddesi introdurre precipitosamente per guardia della Città una porzione del Presidio di Forte-Urbano, e sistemare la formazione di un piede di Truppa regolata rilevante a dirittura dal Principe; lo che altro non era se non che distruggere, o ferire una delle più onorifiche, e interessanti prerogative dei Cittadini, e del Senato, qual' è quella di dover guardarsi la loro Città, e Provincia colle proprie Milizie? Anche il riflesso di tutto questo apparato, e contegno di formalità praticatasi nella stessa pubblicazione della Sovrana Legge non può a meno, che non commuova il pietoso, ed equo animo dell'istesso Sovrano, che l'ha ordinata subito che ne resterà intieramente informato.

ARTICOLO V.

Non vi è niente di più ovvio, nè di più naturale quanto che una intiera Nazione, una Provincia, una Città si carichi nel lungo corso di secoli di un cumulo di vistoso pubblico debito per bisogni dello Stato, o per sue peculiari disgrazie. La costituzione universale di questo infelice bisogno non è in se stessa l'effetto di una cattiva pubblica ammininistrazione, ma bensì è quello di una indispensabile compassione e carità, che ha la Sovrana autorità, e la Civica provvidenza di non opprimere i Sudditi, e i Cittadini viventi nel momento dell'occorrenza di una insopportabile contribuzione tutta in un istante, sia in contanti, sia in altra maniera, la quale equivalga, e soccorra a quel

quel dato bisogno contemporaneo. Se dunque milita, e regge questa se non giusta, almeno equa massima di compassione, e carità verso quella vivente Popolazione, per di cui vantaggio, e urgenza occorre la spesa, sembra che non avesse dovuto omettersi di umiliare alla Sovrana equità nel progettarsi l'estinzione dei vecchi debiti, se avesse potuto aver luogo, e militare maggiormente sì fatta caritatevole vista verso una Popolazione presente, da cui, e per cui non è stato formato tutto il cumulo del suo debito, per non obbligarla alla francazione del medesimo per intiero dentro il solo spazio circa della sua vita ragguagliatamente uno per l'altro, aggravandola per tale oggetto nell'atto stesso di sue supposte infelici circostanze economiche dell'enorme peso di una quarta parte circa di più del suo solito carico ordinario? E tutto ciò per popolazioni venture, e prive fin' oggi di merito alcuno, sebbene neppure di demerito, con un provvedimento infinitamente gravoso ai Viventi, e forse secondo l'esperienza passata, di dubbia effettiva esecuzione a pro dei Futuri.

Ma lasciando anche da parte questa riflessione di equità, che poteva pur porsi in veduta del Principe, si umilii almeno a Sua Santità quella stata parimente omessa, come economicamente pensando, l'idea e il provvedimento dell'estinzione dei vecchi debiti non dovesse aver luogo, nè potesse essere opportuna tanto in una Nazione, quanto ancora in una privata Famiglia se non che in circostanze felici di maggiore opulenza, ovvero rintracciando a quella stessa famiglia, o pubblico Erario una qualche nuova miniera d'introito sia positivo, sia negativo di restrizione di spese. Bologna è stata supposta essere in circostanze infelici di sbilancio di economia, ed è in necessità di essere sopraggravata di nuove pesanti imposizioni da imporsele per tasse di acqua. A Bologna non si vede scoperta veruna miniera produttrice d'introito all'Erario pubblico senza il ripiego di nuove gravezze. Nel nuovo piano propostosi anzichè ottenersi tale introito per il mezzo negativo di diminuire la spesa pubblica, questa si aumenta notabilmente. Dunque non sembra, che fosse questo nè il tempo, nè la circostanza da promuovere, e potere ottenersi l'estinzione dei vecchi debiti. Ma fosse pur ciò non ostante massima sana, lodevole, e proficua quella di estinguere anche in tali circostanze tutto il molto pubblico debito di essa Provincia, formando a tale effetto con sopraccarico di una nuova imposizione un fondo di ammortizzazione, doveva almeno porsi sotto il Sovrano Giudizio, se

 equo

equo era appunto il restringere tale estinzione in un termine sì breve da recarne tutto il carico alle sole persone viventi, e che il fondo di ammortizzazione fosse costituito coll' aumento niente meno del quarto di più del solito pubblico carico? Essendosi asserito infatti, che la pubblica rendita, lo che è lo stesso che dire il pubblico carico, sia di annui scudi trecento mila, e ordinandosi all' incontro per fondo di ammortizzazione il peso di annui scudi settantamila, resulta, che questo nuovo carico ascende appunto alla quarta parte circa del carico ordinario, che si soffriva. E di più era da farsi rilevare al Sovrano, che questo gravoso carico veniva ad aggiungersi ancora nell' atto stesso d' imporsi altri nuovi sopraccarichi, e sul punto, che dovrà venire aggravata la maggior parte dei Possidenti della stessa Provincia di rilevanti altri respettivi contributi per la soddisfazione del debito dei lavori dell' acque, e per tassa fissa da servire alla manutenzione dei medesimi.

Se dunque tutti questi calcoli, e considerazioni fossero state chiaramente schierate avanti il paterno cuore di un' ottimo Sovrano sì pieno di equità, e di giustizia, qual' è il Regnante Sommo Pontefice Pio VI. avrebbe allora rilevato la Santità Sua l' esorbitanza di un tal carico, siccome quando ne sarà informato avrà Bologna tutto il luogo a lusingarsi, che se non altro sarà almeno per diminuirne di molto la somma, qualora non approvi che avanti d' impegnare i Bolognesi alla creduta vantaggiosa estinzione di tutto il pubblico debito, sia della Camera, sia della Commissione dell' acque, si trovi qualche sorgente di pubblica rendita o nascosta, o di minore universale aggravio.

ARTICOLO VI.

L' intrinseca sostanziale qualità di un piano, che abbia nome di miglior sistema di economia per sollievo di una Provincia angustiata, e oppressa di debiti, e di gravezze sembra invero, che non fosse suscettibile, nè consentaneo ad un aumento di nuovo carico, e di un nuovo esito altrettanto maggiore quanto quello, di cui la stessa Provincia si trovi in allora aggravata, di maniera che in vece altro non sia, se non che un vero sistema di nuove e maggiori gravezze.

Perchè avesse dunque chiaramente rilevato Sua Santità, se il nuovo piano economico, che se gli proponeva per Bologna fosse realmente un miglior sistema di economia da produrre quel sollievo, che desiderava recarle il suo paterno cuore, e non già

un

un positivo piano di doppio carico, e di nuove gravezze sotto altri titoli d'imposizioni, conveniva certamente aver calcolato se non precisamente, almeno a un di presso a qual somma potevano ascendere tutti gli annui nuovi pesi, che venivano ad aggiungersi, ed aumentarsi all'Erario della Camera di essa Provincia. E posto tal calcolo sotto l'occhio del Santo Padre avrebbe potuto più accertatamente osservare, se col piano che se gli era progettato venisse appunto ad ottenersi il preteso sollievo; ma siccome è stato omesso un tal calcolo in ristretto di tutti i nuovi pesi dai quali secondo il piano propostosi verrà aggravata la Popolazione, e l'Erario pubblico di Bologna, così è duopo, che non l'omettino punto i Sigg. Senatori Deputati, secondo la più discreta seguente Dimostrazione.

Oltre l'espostosi annuo disavanzo di scudi trentamila s'impone l'obbligo dell'estinzione di tutti i vecchi debiti per l'annua somma di scudi settantamila; si aggiunge la spesa del mantenimento di un nuovo piede di Truppa, la quale si calcola a soli annui scudi ventiduemila, ma che realmente oltrepasserà i trentacinquemila, oltre le prime spese della sua formazione, e quartieri, si aggrava la spesa annua di una Camera di conti con grossi stipendj da darsi ai Deputati, e Ministri, non che a più Computisti, Archivisti, e altri bassi Serventi, la quale ascenderà almeno a quattromila scudi; si obbliga per l'imposizione di un terratico alla inevitabile altra gravosa spesa della valutazione dei terreni tutti di una Provincia sì vasta, e sì difficile a valutarsi: qual spesa unita ad altre susseguenti, e correlative alla giusta formazione, e pianta di tal tassa oltrepasserà certamente i scudi ottantamila, e forse più; si aumenta l'annua recognizione ai cinquanta Senatori, la quale calcolandola a soli annui scudi ottanta per ciascheduno, quanto è il presente loro emolumento, ascenderà pur non di meno il nuovo carico di annui scudi quattromila; si addossa l'annuo Canone di scudi ventimila circa da pagarsi alla Camera Apostolica in compenso del dazio, o sia tesoreria del vino, che resterà bensì incorporato nei pubblici Redditi, ma su cui vi farà la Camera di Bologna per le ragioni, che si diranno a suo luogo, la perdita almeno della metà, o sia di annui scudi diecimila; si annunzia finalmente il peso dell'affrancazione del nuovo debito formatosi per gli ultimi lavori della commissione dell'acque nella stessa quantità, e proporzione di quanto sarà il peso del terratico; e di più si preordina una nuova tassa annua fissa sopra gli stessi Terreni per la manutenzione generale dei stessi lavori, e per

 quel-

quella dei Torrenti, Scoli, ed Argini tutti della Provincia nella quota' e quantità di una metà circa dello stesso peso del Terratico, colla perpetuazione di una stabile non Civica, ma Sovrana commissione di acque inseparabile dall' aggravio di una rilevante spesa de' Ministri, Periti, Soprastanti, Battifanghi, ed altri molti provvisionati.

Tutta questa spaventosa massa di nuovi obblighi, e carichi, che s' impongono tutti in un istante alla sola vivente Popolazione Bolognese per supposto suo bene, e sollievo ascenderà almeno alla più scarsa calcolazione ad annui scudi trecento mila. Ora se la rendita della Camera di Bologna, o sia il pubblico aggravio, che la formava era già, secondo è stato esposto al Principe, di annui scudi trecentomila, e ciò non ostante nell' esposizione stessa del piano si reputano, e si dichiarano estremamente, ed esorbitantemenre aggravati i Bolognesi, come mai lo stesso Principe con tal calcolo postogli in ristretto sotto gli occhi non rileverà ad evidenza, che dovendosi aumentare di altrettanto l'introito, e in conseguenza gli aggravi, che devono produrlo, sebbene sotto nome di pesi meno sproporzionati, si renderà nella totalità, e in generale più infelice del doppio la circostanza della Provincia, anzi che ricavarne quel sollievo, che il cuore, e la mente benefica del suo Sovrano ha creduto, e manifestato apertamente di volerle recare?

Potrebbe dirsi, che a tal maggior carico supplirà l' aumento dell' affitto, che potrà ricavarsi da una Finanza generale; ma questo utile oltre essere incerto, e forse assai tenue ragguagliatamente a tali, e tanti nuovi carichi, non è poi per lo più, se non che il frutto di maggiori rigori, di jugulazione, e di aggravj pregiudiciali per altre vedute all' incremento di ricchezza dei Privati, e alla felicità del Commercio.

Potrebbe dirsi, che ci verrà supplito dal provento della Dogana, affittata che sia; ma oltre la ferita mortale, che i soverchi rigori dei Finanzieri potranno recare al tanto importante oggetto del geloso commercio di transito, come si dirà più diffusamente a suo luogo, sembra invero, che sarebbe stato più prudente consiglio l' avere sperimentato prima quale, e quanto fosse per essere un tal prodotto di più di essa Dogana netto dai pesi, e carichi alla medesima addossati: E questo provento di più nel caso che si ottenesse realmente, avrebbesi allora potuto assegnare, qual nuova ritrovata miniera di pubblico introito alla francazione dei debiti.

Po-

Potrebbe dirsi finalmente, che dal presunto asciugamento delle acque ne ridonderà notabile indennizzazione ai Privati, e al Pubblico; ma pur troppo è stato da altri dimostrato, e si sperimenta alla giornata, che non può promettersi da sì vana lusinga verun vantaggio reale, nè durevole.

ARTICOLO VII.

Il fondamento del propostosi piano economico era quello di sapere precisamente, o almeno a un sicuro dipresso il valore dei Terreni tutti del Territorio, onde farvi i debiti calcoli per accertarsi, che il gravame del terratico non fosse per riuscire o affatto insopportabile, o estremamente pesante prima di aver fissato da una parte il maggior carico pubblico, e dall'altra parte abolite affatto alcune antiche gabelle, e dazj, e diminuitene altre o molto, o poco; siccome duopo era a tale effetto il dato certo, o la sicura esperienza, onde calcolare a qual minorazione d'introito potranno ridursi le restanti gabelle delle Porte in vista degli altri nuovi sistemi, che si stabilivano nello stesso piano, e in vista della notabile variazione di molti dei soliti antichi metodi. Sì fatti calcoli non sono stati fatti, nè posti alla Sovrana considerazione, e perciò essendo il piano progettatosi un vasto edificio eretto sopra base incerta, e fondamenti dubbj, e niente sicuri, ha condotto i Bolognesi in un maggior bujo, in cui si è accresciuto giustamente il timore, che il nuovo peso del terratico possa, e debba rendersi per loro assai gravoso.

Si figuri infatti, che per supplire a tutto l'intiero, ed enorme carico tanto vecchio, quanto nuovo accresciutosi dovesse giungere il peso suddetto a baiocchi otto per Possidente abitante in Città sopra ogni cento lire, o siano scudi venti di valore di fondo posseduto, diverrebbe questo certamente un peso per lui esorbitante, e insopportabile, tanto più, che devesi aggiungere sopra una gran parte degli stessi Possidenti il peso di altri baiocchi otto per la tassa dell'estinzione del debito dei lavori dell'acque, e baiocchi quattro per la tassa fissa di manutenzione, e riparazione di tutti i Torrenti, Scoli, ed Argini del Territorio; di maniera che ascenderebbe in tutto l'aggravio del Possidente della Città ad annui baiocchi venti. Questi sono la terza parte di baiocchi sessanta quanti possono valutarsi essere la rendita netta da qualunque spesa, o casi fortuiti da ricavarsi dai venti scudi di valore del Fondo posseduto, considerandola tutto al più al tre per cento. In conseguenza il Possidente della Città

reste-

reſterebbe in tal caſo aggravato di un trentatre, e un terzo per cento ragguagliatamente ſulla ſua rendita; peſo eccceſſivo, e al ſommo gravoſo, molto più ſe ſi rifletto al carico di tutte le altre gabelle, e dazj, che reſtano, benchè diminuiti ſoltanto in piccola porzione. E quanto più inſopportabile ſi renderebbe al Poſſidente Terriere? Dovrebbe egli a tenore del piano ſoffrire il peſo del terratico una metà di più di quello della Città, cioè baiocchi dodici per il terratico, e dodici per le acque, in tutto ventiquattro, vale a dire il quaranta per cento; con di più le nuove gravezze della macina, del ſale, del tabacco, oltre le vecchie d'inghirazione, comunitative, e ſimili, che reſteranno, come in paſſato, parimente a di lui carico. Si conſideri poi qual ſarebbe in tal caſo l'enorme, e inaudito peſo del Poſſidente foreſtiere, il quale dovendo pagare a norma del piano due volte il doppio del Poſſidente di Città, verrebbe a pagare baiocchi ventiquattro per il terratico, e dodici per le acque, in tutto trentaſei, vale a dire il ſeſſanta per cento, anzi fino all'ottantaquattro circa per cento nel caſo, che doveſſe continuare a pagare il peſo triennale di baiocchi quindici di eſtimo ſopra il valore di ſimili ſcudi venti di Terreni poſſeduti, ſecondo verrà più diſtintamente dimoſtrato in altro articolo.

Si è inteſo dire, che in qualche altro Stato i Sudditi ſono forſe aggravati di un trenta, e quaranta per cento ſopra calcoli per lo più equivoci, e fallaci; ma oltre che un tale aggravio ſarà certamente repartito in molti, e piccoli rami meno ſenſibili di gravezze, è poi indubitato, che quei Popoli o non ſono, o non poſſono eſſere i più felici del Mondo, o non ſi chiamano di ciò nè contenti, nè ſollevati.

Contro la ſopraddetta ipoteſi potrebbe replicarſi, che non può dirſi con buona certezza, che il peſo del terratico ſia realmente per aſcendere fino al ſuddetto ſegno di baiocchi otto. Ma ſe non può aſſerirſi di sì, non può neppure accertarſi di nò, per il difetto appunto di eſſere ſtato formato il piano propoſtoſi al Principe ſenza il dato certo da una parte del vero quantitativo della valutazione di tutti i Terreni, e della minorazione dai dazj vecchi, che reſteranno in vigore, e all'incontro col dato pur troppo certo, e anticipatamente già fiſſato dall'altra parte del pubblico carico.

§ § §

AR-

ARTICOLO VIII.

E' massima, e consiglio dello stesso progettato nuovo sistema, che i Coloni, e i Braccianti della Campagna, come la parte più benemerita dello Stato, vengano a restare alleggeriti dai pesi, che in oggi sopportano riconosciuti per loro troppo gravosi. E lo spirito, e la mente del caritatevole Sovrano molto chiara apparisce nel suo Chirografo quanto volentieri abbia adottata una si giusta, e paterna provvidenza. Ma siccome non sono stati fatti per niente, o al giusto i calcoli dell' importo delle imposizioni, alle quali si sottopongono i suddetti Coloni, e Braccianti, secondo il nuovo progettato sistema a fronte dei loro antichi pesi, nè posti tali calcoli sotto gli occhi della Santità Sua, onde rilevare da essi, se questa parte almeno della Popolazione verrà appunto in qualche maniera sgravata, e non aggravata di più, così conviene, che i Sigg. Senatori Deputati li espongano essi alla considerazione della Santità Sua per dimostrarle in forza di tali esattissimi, e distinti calcoli, come tutto all'opposto della lodevole massima del pietoso suo animo verranno anzi i suddetti Coloni, e Braccianti ad essere aggravati più di prima con i nuovi dazi, che ai medesimi s' impongono invece dei vecchi pesi a favor loro aboliti.

Eccone dunque la chiara, arimmetica dimostrazione tanto di un solo Colono, quanto di un Bracciante per non addurne tutte quelle che, sono state fatte con diversi altri, rivenendo tutte pochi paoli più, pochi paoli meno allo stesso, all'eccezione di quelli, che abitano nelle pochissime Comunità provvedute di Beni Patrimoniali.

Un Colono di una Possessione, che richieda una sementa di corbe venti frumento in un Comune, facile a sapersi dai Sigg. Senatori Deputati, con quattordici Persone di sua famiglia tra grandi, e piccole, paga in oggi annualmente per la sua tangente delle tasse, che nel nuovo piano restano abolite, d' imposta, tasse, ed uniti scudi tre, baiocchi cinquantaquattro, e denari quattro, 3. 54. 4. all'incontro secondo il nuovo piano dovrà pagare come segue.

Per il peso della nuova macina sopra corbe num. 70. di frumento e corbe n. 10 formentone in tutto corbe n. 80. occorrenti ogni anno per alimento della sua Famiglia, e per opere estranee, che procura, e gli occorrono per il compimento dei lavori della sua Possessione a ragione di baiocchi cinque per ogni corba ragguagliata però al peso di sole libbre 160. a moneta cimera-

merale di paoli venti per zecchino, pagherà in tutto scudi - - - - - - - - Sc. 4. 38. 8.

Per soldi 5. sopra n. 70. corbe frumento per alimento annualmente della sua Famiglia, e opere forestiere a ragione del peso medio ordinario del frumento nato nel Bolognese, che è considerato di libbre 170. per ogni corba, sono libbre 11900. le quali a pagamento della tassa in ragione di libbre 160. di peso per corba rivengono a corbe n. 74. e quartiroli 6. che a soldi 5. per corba importetanno di dazio scudi = 3. 72. —

Per simili soldi 5. sopra num. 10. corbe di formentone, che gli occorrono un anno per l'altro per alimento parimente della sua Famiglia, il di cui peso medio ordinario di quello nato sul Bolognese essendo di libbre 150. per ogni corba, rivengono a libbre 1500. le quali a pagamento della tassa a ragione di libbre 160. per ogni corba, resteranno corbe 9. e quartiroli 6. che a soldi 5. importano di dazio scudi - - - - - = — 47. —

Per il peso dei sacchi assieme colla corda della legatura, nei quali saranno contenute le farine ricavate dalle suddette grane, sul qual peso, secondo lo stile del dazio della macina della Città, si fa parimente pagarela tassa, conteggiandosi nel peso totale del pagamento di essa anche la tara di tali sacchi con corda, i quali sogliono pesare uno per l'altro colla detta legatura, o sia capestro, così volgarmente detto, libbre 10. l'uno; E saranno di peso in tutto libbre 280. per sacchi n. 28. circa, a ragione di corbe 2. ½ per sacco; qual peso pagandosi a ragione di farina a soldi 5. per ogni 160. libbre, importeranno di più di dazio scudi - - - - - - - - = — 09. —

Per l'aggio di moneta sopra tale importo———

4. 28. —

di

Riporto 4. 28. — = 4. 38. 8.

di dazio, che si paga a moneta camerale scudi - - - - - - - - - - — 10. 8.

Scudi 4. 38. 8.

Per la nuova gravezza del sale, che dovrà pagare al doppio di quello, che è il presente dazio, il quale essendo in quattrini 11, sopra ogni quartirolo, verrà a pagare di più per tal doppio dazio sopra quartiroli n. 74. che gli occorono per il consumo annuo della di lui famiglia, e per i latticini della sua cascina quattrini n. 814. che a ragione di quattrini cinque per baiocco saranno annui scudi 1. 62. 10.

Verrà dunque ad essere aggravato col nuovo dazio della macina, e coll' accrescimento del dazio sale di annui scudi - - - - - - - - - - - - - = 6. 01. 6.

In passato pagava, come si è detto di sopra, scudi 3. 54. 4.

Verrà dunque a soffrire, anzi che sgravio, e sollievo l' aggravio di più annuo di scudi - - - - - = 2. 47. 2.

Vale a dire due terzi di più di quel che pagava per le abolite gravezze d' imposta, e tasse, e uniti.

E caso che il nuovo progettatosi Piano economico colla parola di tasse, e uniti s' intenda, che restino a favore dei Coloni abolite ancora tutte le altre imposizioni di simile natura delle sopraddette non individuate chiaramente, talchè niun' altra qualunque gravezza non resti ai Coloni, se non che quelle delle strade, inghiarazioni, e malespese del suo Comune per Massaro, Scrivano, sicurtà al Torrone, e all' Officio delle Acque, ed altre simili che non sono imposizioni della natura delle abolite, nè aboliti, allora verrebbe sgravato di più sulle gravezze presenti di circa annui scudi 1. 03. 2.

E siccome nella sopra espressa Dimostrazione resterebbe nel primo caso aggravato secondo il nuovo sistema di più di quello, che lo sia presentemente in annui sc. 2. 47. 2.

Così defalcando il suddetto figurato sgravio di più dall' aggravio maggiore di sopra dimostrato; verrebbe ciò non ostante ad esser sempre aggravato maggiormente che per lo passato in annui scudi - - - - - = 1. 44. —

E oltre questo aggravio di più evvi da considerare il dazio, che dovrà pagare per le altre grane, che potrà avere occorrenza di far macinare per biada delle bestie; lo che non saprebbesi calcolare giustamente, non essendo consumo nè stabile, ne fisso.

E così

E così parimente ciò che coll' accrescimento del dazio del tabacco possa avere di aggravio di più sul costo del medesimo nel caso di farne uso o lui, o alcuno della sua Famiglia.

Non deve omettersi ancora di porsi in considerazione ciò, di cui gl' istessi Proprietarj dei Fondi vorranno certamente caricare ai Coloni in una data quota, e proporzione per il terratico in sollievo di tal gravoso peso.

Per la dimostrazione poi di un Bracciante, che è nella categorìa di quei poveri Individui, che si procacciano il proprio sostentamento a forza di opere giornaliere delle loro braccia, prendendosene uno dell'istesso Comune, questi con altre due teste di sua famiglia paga in oggi annualmente per le soppresse tasse - - - - - - - - - - = Sc. — 34. —

All' incontro secondo il nuovo Piano considerando, che consumi solamente corbe tre a testa in vista di andare egli bene spesso a prestare la sua opera in luoghi, dove gli vien dato il pane, macinerà in tutto corbe n. 9. cioè corbe n. 6. frumento, e corbe n. 3. formentone, per le quali secondo il minuto, e distinto raguaglio fattosi, come sopra per un Colono, pagherà per il nuovo dazio della macina annui Sc. ———— 49. 2.

Per la nuova gravezza del doppio dazio del sale calcolata sopra quartiroli n. 16. del di lui consumo ordinario, e della sua Famiglia a ragione di quattrini 11. il quartirolo, spenderà di più annui = ———— 35. 2.

Sommano Sc. — 84. 4.

Verrà dunque ad essere aggravato di più del passato annualmente in - - - - - - - - - - - Sc. — 50. 4.

Vale a dire più del doppio del presente suo aggravio oltre poi tutte le altre considerazioni fatte di sopra per i Coloni.

Ed ancorchè il Bracciante venisse gravato parimemente a tenore del secondo figurato caso di sopra per il Colono, coll' abolizione delle altre gravezze non bene specificate nel nuovo Piano, per le quali tocca ora al suddetto Bracciante per sua tangente annui baiocchi undici, e danari tre, ciò non ostante verrà aggravato di più secondo il nuovo Piano di scudi -- 39. 1. vale a dire qualche cosa meno del doppio in questo secondo caso del presente aggravio, e in conseguenza o in un aspetto, o nell' altro sempre più sproporzionatamente ancora del Colono,

che

che si è dimostrato venire aggravato soltanto due terzi di più del solito; sproporzione tanto più considerabile, e ingiusta, quanto più povero, e miserabile a fronte di un Colono è un Bracciante, e la di lui Famiglia, che cerca bene spesso la elemosina per mendicare tutto l'intiero vitto.

E quì giova ancora riflettere su questo articolo di gravame maggiore, che s'induce ai Contadini, e Braccianti, come tutti quei Coloni dei Comuni esenti dalle odierne pubbliche gravezze, o in tutto, o in parte, verranno secondo il nuovo piano, non solo caricati tutto in un colpo, di pesi insoliti, e da loro non mai sofferti nella metà, e quantità antica degli altri dei Comuni non esenti, ma benanche sul piede del di più, che secondo la fattasi dimostrazione verranno in oggi aggravati sia del doppio, sia del terzo tutti indistintamenre sulla macina, e sul sale, di maniera che può dirsi, che questa parte di Popolazione esente, che non era oppressa da gravezze, benchè benemerita anche lei dello Stato, dovrà invece di alcun sollievo soffrire anzi tutto all'opposto, per così dire, un lucro cessante, e un danno emergente.

Nè deve omettersi finalmente prima di terminare il presente articolo di far riflettere ai Sig. Senatori Deputati, come non devono tralasciare di umiliare alla Sovrana intelligenza la rilevante circostanza stata omessa nella già avuta informazione di essere stata per ben quattro volte imposta nei tempi andati nel Contado di Bologna la gravezza sulla macina, ma che non ha mai potuto aver seguito, e l'ultima volta non durò, che fino all'anno 1507. poichè essendosi riconosciuta di difficile, pericolosa e stipendiosa esigenza, fu tolta, e commutata con una tassa sopra ogni paio di bovi, e vacche, quale per altri molti inconvenienti, che anch'essa produsse, fu finalmente convertita nel 1511. in una imposizione da pagarsi in contanti assegnata ad ogni respettiva Comunità la sua porzione, che era solita pagare e facendosene a ciascuno individuo il reparto col titolo d'imposta, secondo fosse riuscito alle medesime più comodo, a norma però sempre delle provvisioni, e statuti delle tasse del Comune di Bologna; e tal metodo si vede che è continuato, senza esser mai stato più variato per il corso ormai di tre secoli.

Aveva in vero questa esazione della gravezza del Colono denominata imposta, tasse, e uniti le sue grandissime difficoltà, perdite, e inconvenienti; ma chi saprà dire quali, e quanti non ne avrà ancora quella sulla macina, che sperimentata più volte non ebbe mai sussistenza, nè seguitò, per essere stata riconosciuta

sciuta appunto di facile defraudazione, e di troppo dispendiosa esazione in tali, e tanti molini, quanti sono quelli, che esistono sparsi in tutto il Contado?

ARTICOLO IX.

Riguardo ai Possidenti forestieri independentemente dalla troppo odiosa, e forse inaudita proporzione, che ha sistemato per loro il progettatosi nuovo piano a pessimo esempio per simili possidenti forestieri in tutti gli altri Stati di Europa di dovere eglino restare aggravati due volte al doppio del Possidente della Città, sembra non essere stato esposto sì chiaramente, come doveasi alla Sovrana considerazione il gravoso peso a cui i medesimi soggiacciono tuttavia fino da antico tempo in vista appunto di non abitare in Bologna. Si chiama questo il peso triennale, il quale altro non è, se non che un terratico, pagandosi baiocchi quindici per estimo sopra ogni venti scudi di Beni posseduti; qual peso venne così sistemato mediante più, e più Decisioni Rotali dopo lunghissima Lite sostenuta nei Tribunali di Roma dai Forestieri medesimi Possidenti allora nel Bolognese contro la Camera di Bologna.

A motivo dell'omissione di sì fatta rilevante circostanza non avrà potuto certamete rilevare il Sovrano, come pagandosi già da essi Forestieri un gravosissimo terratico non era nè giusto, nè possibile sopraccaricarli di un nuovo, due volte al doppio del Cittadino. E all'incontro volendosi essi sgravare del vecchio peso del triennale a fronte del nuovo terratico non si è potuto calcolare al giusto, e sulla indottasi proporzione, se aggravandosi i Forestieri anche due volte al doppio dei Cittadini venissero ad esserlo più o meno dell'antica loro gravezza.

Resta infatti infinitamente dubbia, ed equivoca la sorte di essi Possidenti forestieri col non essersi espresso chiaramente nella informazione fattasi al Principe, e in conseguenza anche nell'ordinazione del nuovo sistema, se dovranno essi continuare a pagare l'antica imposizione triennale oltre il nuovo terratico, nel qual caso la loro condizione potrebbe riuscire all'ultimo eccesso pessima, ovvero se esentati da detta antica gravezza non dovranno soffrire, se non che la nuova del terratico, nel qual caso la loro condizione potrebbe all'opposto rendersi anche migliore di quella dei Cittadini ad onta del principio stabilito nel progetto stesso del nuovo piano, di dover essere anzi aggravati i Forestieri due volte il doppio, come persone meno

utili

utili allo Stato. Ponghino dunque i Sigg. Senatori Deputati alla considerazione della Santità Sua l'assurdo di questa diametralmente opposta sorte o infelicissima, o fortunata sulla indottasi proporzione, che potrebbero avere i Forestieri; lo che non si è potuto rilevare dalla Sovrana sua riflessione sì nell'uno, che nell'altro aspetto per non essere stato informato del suddivisato peso triennale, a cui soggiacciono già in Bologna tutti i Possidenti Forestieri.

Se devono questi continuare a pagare il sopraddetto antico peso triennale non stato nominatamente abolito, con di più ancora il nuovo terratico nella stabilita proporzione di due volte al doppio dei Cittadini, oltre poi ancora gli altri due già enunciati pesi preordinati nel piano stesso da soffrirsi da quei Possidenti ai quali spetteranno per i lavori delle acque, e mantenimento di essi, allora in questo aspetto verrebbero aggravati i Forestieri a un segno da restar quasi assorbita la loro rendita dai pubblici aggravj, mentre nel signrato caso per puro esempio, che il terratico dei Cittadini debba essere di baiocchi otto, quello dei Forestieri sarebbe di baiocchi ventiquattro i quali uniti ai quindici, che pagano per il triennale, e ai dodici, che dovranno pagare per la tassa dell'acque, monterebbe tutto il loro peso a baiocchi cinquantuno, vale a dire soli baiocchi nove di meno dell'intiera rendita calcolata di baiocchi sessanta alla ragione del tre per cento sul valore dei Fondi. Qual peso sarebbe affatto insopportabile, e di una inaudita sproporzione, e mostruosità.

O deve per essi restare soppresso, e abolito il peso, che in oggi sopportano del triennale, e in questo caso potrebbe nascere tutto all'apposto un'altro diverso assurdo; poichè signrato anche quì per puro esempio, che la tangente del peso del terratico venisse ad essere invece più mite, e più discreta della suddetta ipotesi degli otto baiocchi sopra ogni venti scudi di Fondi, e fosse di soli baiocchi quattro, allora dovendo pagarne i Forestieri baiocchi dodici in luogo di venir essi aggravati per tal nuovo peso del terratico due volte al doppio di più dei Cittadini, verrebbero anzi ad essere sgravati in sostanza di annui baiocchi tre ragguagliatamente sopra quel che pagano in oggi pel triennale, che sono baiocchi quindici; e in questo aspetto ad altri non recherà allora sgravio, e vantaggio il nuovo progettatosi sistema di gravezze, se non che a quella parte di Possidenti, che essendo appunto la meno utile, doveva per stabilito principio essere aggravata di più dei Cittadini.

Sic-

Siccome peraltro potrebbe darsi a questo secondo aspetto, e figurato caso l'eccezione che si voglia ora figurare la tassa del terratico nella favorevole vista di poter essere di soli baiocchi quattro, e non già maggiore, come si è figurato nel primo caso di baiocchi otto, così per escludere ancora una simile obiezione, che potesse mai venir fatta, si figuri pure una tale imposizione sul piede di baiocchi otto anche nell'aspetto, che debbano i Forestieri restare del tutto esentati dal presente aggravio, che soffrono del peso triennale. Ciò non ostante ne resulterà sempre l'assurdo, che la condizione dei Forestieri possa riuscire migliore di quella del Cittadino sia nella proporzione dello sgravio, sia in quella stabilita, e voluta per il nuovo aggravio.

In quanto alla proporzione dello sgravio è indubitato, che pagando in oggi il Forestiere baiocchi quindici di estimo sul valore di venti scudi di Terreni, e restando esentato da questo peso, verrà egli ad essere gravato di un venticinque per cento sulla di lui rendita, considerando, che il quindici è la quarta parte dei sessanta baiocchi, che possono da lui ricavarsi di giusta annua rendita tra fertile, e infertile, e netta da ogni qualunque spesa dal fondo del valore di scudi venti. Per camminar dunque colla proporzione stata indotta, e progettata, dovrebb' essere sgravato il Cittadino delle sue gravezze per due volte il doppio, vale a dire di un settantacinque per cento sulla di lui rendita. Ora si dica, com' è mai possibile, che il Cittadino colla sola piccola minorazione proposta sulle gabelle delle Porte, e sul dazio della macina, ed altre simili sia per ottenere nè un simile proporzionato vantaggio dalla sua parte di annuo sgravio di un settantacinque per cento, nè di un venticinque e neppure di un dieci, e quattro per cento sulla di lui rendita?

E' dunque certo, che il Forestiero nel caso di restare esente dal peso triennale, verrebbe a godere di uno sgravio infinitamente maggiore e quelli del Cittadino, e che in conseguenza resterebbe infinitamente vantaggiato nello sgravio.

Riguardo poi all' aggravio del nuovo terratico nella figurazione, che sia questo di baiocchi otto pagherà il Forestiere baiocchi ventiquattro, ma siccome ne pagava già prima quindici, così il di lui annuo aggravio non si aumenterebbe realmente se non che di soli baiocchi nove, vale a dire un solo baiocco di più del nuovo aggravio del Cittadino. Ora dunque si dica come si otterrà allora neppure la proporzione indottasi, e voluta del due volte al doppio col pagare, che farà il Fore-

ſtiere per il nuovo terratico ſoltanto un ottava parte di più del Cittadino.

In qualunque aſpetto in ſomma ſi conſideri la ſorte del Foraſtiere egli è più che evidente, che ne naſcerà uno dei due aſſurdi, o che ſarà eccesſivamente, e inſopportabilmente aggravato, o che ſarà più fortunato del Cittadino ſia nella proporzione dello ſgravio, ſia in quella del nuovo aggravio, tutto al contrario della maſſima indotta, e ſtabilita dal progettatoſi nuovo ſiſtema. I quali contingibili aſſurdi riguardo ai Foreſtieri, umiliati che ſaranno alla Sovrana cognizione, meriteranno certamente anche loro i benigni e giuſti rifleſſi della Santità Sua.

ARTICOLO X.

Una delle rendite la più chiara, la più pronta, e la più ſicura da qualunque defraudazione è ſtata ſempre per la Camera di Bologna il dazio ſu i bozzoli da ſeta, che ſi è ſempre eſatto da ſecoli, e ſecoli nell' annua Fiera detta del Pavaglione. In virtù dell' obbligo, che hanno i Poſſidenti, e tutti i loro Contadini di dover traſportare a vendere in eſſa Fiera un sì ricco genere, ne ſegue ivi la contrattazione, ed eſeguendoſi pubblicamente da quattro pubblici Miniſtri il peſo dei Bozzoli mediante pubbliche ſtadere, ſubito che ſono acquiſtati dai reſpettivi Mercanti, ne viene da queſti prontamente pagato il dazio immediatamente terminata la detta Fiera ſulla reſpettiva intiera quantità da ciaſcuno comprata, e ſtata già regiſtrata nel Libro dei Miniſtri della Camera conteſtualmente al peſo fattone.

Preſiedono a tal Fiera aſſiduamente due Senatori, ed altri Miniſtri per invigilare al buon ordine della medeſima tanto per l' eſattezza, e cautela del dazio, quanto contro i monopolj, che talvolta ſono ſtati fatti dagl' Incettatori a pregiudizio dei Venditori, e al contrario da queſti contro quelli; e ſiccome la Piazza ove ſegue la Fiera, è vicina al Palazzo pubblico, così può averſi immediato, e iſtantaneo ricorſo nei caſi occorrenti di pronta provvidenza alla Suprema autorità dai Sigg. Cardinali Legati, quali ſi ſono ſempre data una particolare attenzione, e premura del buon ordine di tal Fiera, e del giuſto equilibrio del diverſo reſpettivo intereſſe dei Contrattanti.

Il peſo di ogni partita di eſſi bozzoli non può non eſſere eſatto, eſſendo intereſſe tanto del venditore, quanto del compratore, che ſia tale; ſicchè col riſcontro poi di sì fatto eſattiſſimo peſo ſi eſige il dazio, e ſi ſa ogni giorno quanto deve eſſerne,

e n' è stato effettivamente l' introito con tale certezza, e cautela, di cui non è possibile esservene nè eguale, nè migliore sulla esazione di qualunque siasi dazio del Mondo, inventato, e da inventarsi.

Tanto è ciò vero, che la Fiera del Pavaglione di Bologna, ed il bellissimo suo regolamento ha servito infatti di modello, e di esempio a tanti altri Stati d' Italia, che l' hanno adottata, e introdotta colle stesse leggi, e metodi.

I pregi dunque di detto dazio, e l' eccellenza del metodo di detta Fiera del Pavaglione andavano posti in considerazione del Sovrano nell' atto stesso, che se gli proponeva la diminuzione di questo stesso dazio, e la diramazione, e divisione di essa Fiera in più Fiere da farsi in molti luoghi del Contado a motivo di evitare i pregiudizi suppostisi derivarne all' Opificio della Seta, e ai Contadini. Allora avrebbe potuto calcolare la Santità Sua, se la perdita, o infrazione di un sì bel gioiello di tutti i dazi, e la perturbazione di sì saggio, lodevole, antico regolamento di Fiera potesse, e dovesse rendersi di sommo interesse, e pregiudizio al pubblico erario colla perdita nella massima parte di una sì certa rendita, qual' era il dazio suddetto, che in sostanza viene pagato dall' Estero sul prezzo dei lavori della stessa Seta, senza sinistra conseguenza, come si dirà in appresso, dello smercio dei medesimi, e al quale dovrà in vece supplirsi con altri dazi di assai più incerta corrisposta, e più difficile esazione, e a carico intieramente del Suddito.

Così parimente dovevano porsi sulla bilancia avanti agl' occhi del Sovrano l' inconvenienti, che all' incontro possono venirne dal progettatosi nuovo metodo di molte Fiere divise, e diramate in più luoghi, onde avesse potuto conoscere lo stesso Sovrano quanto un tal nuovo metodo potrà rendersi pericoloso per i Particolari, più dispendioso alla stessa Mercatura, e assai più facilmente suscettibile di Monopolj, e di contrabbandi, come il tutto a parte a parte non ometteranno i Sigg. Senatori deputati di dilucidare, facendo il seguente confronto tra gl' inconvenienti stati esposti dell' antico con quelli del nuovo propostosi metodo di Fiera, e minorazione di dazio.

Gl' inconvenienti, per i quali si è giudicato, ed esposto al Sovrano rendersi grave, e perniciosa la presente meta di un tal dazio, non che difettoso il metodo di una sola Fiera in Città per la vendita dei bozzoli, sono:

Primo: il danno, che si suppone derivarne al commercio, ed all' Opificio della Seta tanto benemerito di tutta la Provincia,

per

per la sua buona qualità, e per la industriosa manifattura dei veli.

Secondo: L' incomodo dei Contadini nel dover portare in Città i bozzoli con calo dei medesimi, e con incentivo perciò, e per il dazio rigoroso di trasportarne a vendere una porzione fuori di Stato.

Si esamini dunque intrinsecamente l' uno e l' altro di questi due creduti inconvenienti colla realtà delle conseguenze; e si ponghino sulla bilancia con quelli, che all' incontro produrrà il nuovo metodo, oltre la gravosa perdita, che farà la Camera di Bologna di sì sicuro introito con un sì fatto dimediato dazio subito che non sarà poi anche ripartita la esigenza, e la inspezione in tanti, e tanti luoghi.

Primieramente due verità di fatto sono innegabili, e le confessano ingenuamente tutti quei Negozianti di seta, che sono onesti, e sinceri.

La prima si è, che rarissimo accade l' anno, in cui resti invenduto in Bologna neppure un filo di seta ridotta nei soliti lavori, per i quali hanno credito, e riputazione le di lei manifatture; poichè rispetto ai Veli è troppo noto, che i Negozianti ne ricevono tali, e tante copiose commissioni per diversi Paesi esteri, particolarmente per la Francia, e per la Germania, che non possono assumerne tutti gl' impegni, e le ordinazioni, che loro vengono; e rispetto agli Orsoi hanno poi sempre anche questi o presto o tardi il loro felice smercio in diversi Paesi esteri, massimamente in Inghilterra, in Francia, in Germania, e altrove. E se talvolta è nato qualche specie di piccolo incaglio sulla manifattura, e nell' esito del soli Orsoi, per cui è stata costretta la pubblica Provvidenza a soccorrere, e sostenere gli Artefici, ed anche gli stessi Mercanti, o è accaduta qualche parziale rimanenza, il tutto è provenuto da diverse altre accidentali ragioni affatto indipendenti, o estranee dall' antico regolamento della Fiera del Pavaglione, e del dazio su i bozzoli, e sulla seta. Mentre ogni incaglio, o rimanenza è derivato sempre o da guerre, o da difetto delle stesse manifatture adulterate, o cattive, ovvero da qualche rara combinazione di soverchia fertile abbondanza di un tal prodotto in ogni qualunque siasi Paese, per cui l' estere Fabbriche ne fossero tutte in un punto estremamente cariche, o all' opposto da qualche annata così infertile, per cui la scarsezza, e deficienza dello stesso prodotto così nel Bolognese, che nelle Provincie limitrofe, unita perciò all' eccessivo prezzo, abbia scoraggiti i Negozianti a caricarsi soverchiamente di tal merce, e ad ordinarne le solite manifatture.

 Ciò

Ciò non ostante fatto vero sì è, che in sostanza presto, o tardi, come accade in mercatura sopra qualunque altro capo, la seta Bolognese lavorata, e gli Orsoi hanno in fine esito, e smercio sempre felicissimo, siccome riguardo ai Veli è innegabile, che le commissioni sono sempre infinitamente maggiori di quelle che possono assumere i Negozianti, e ciò per l' unico motivo, che manca loro in Bologna tutta la corrispondente, e occorrente quantità della Manodopera di lavoratori, e lavoratrici. E questo difetto non è certo cagionato nè del quantitativo del dazio dei bozzoli, nè dal dazio della seta lavorata, nè molto meno dall' antico, e ingiustamente condannato metodo della Fiera del Pavaglione, ma bensì da due altri gravi inconvenienti, che non hanno relazione alcuna nè co i dazi, nè con la Fiera.

Il primo deriva da una tal quale pigrizia, e svogliatezza generale del Popolo Bolognese al travaglio, e a quelli massimamente di maggior fatica, effetto ancora talvolta nella Popolazione prodotto dal buon mercato dei viveri, o dalla troppo facilità di trovarne col mezzo dei soverchi sussidj caritativi dei Privati, o mediante le pubbliche elemosine, e tripudj di feste popolari: E a questo inconveniente spetterebbe alla Suprema Polizia Governativa apportarvi qualche rimedio.

Il secondo ha l' origine dall' avere i Negozianti di seta in Bologna deviato dall' antico regolamento dei di lei saggi antenati (pensiero e passo sempre pericolosissimo) colla novità introdotta da poco tempo in quà di vendersi all' Estero, non che di voler sodisfare i Manifattori, e Artefici i lavori di sete, massime dei Veli, a bracciatura, e non a peso, per più avidità, e lucro dei Negozianti Bolognesi; qual novità cagiona, che colla soverchia finezza del filo della seta, e colla leggerezza maggiore di essi lavori dovendo gli Artefici impiegarvi più travaglio, e più tempo non ci trovano il loro conto, e i vecchi Manifattori si svogliano, e abbandonano piuttosto un tal mestiere appigliandosi ad altro, siccome i giovani, non amano perciò di applicarsi a tal professione non vedendoci più il modo di sufficiente guadagno. Ed anche questo secondo disordine meriterebbe parimente provvedimento assai più che qualunque altro sul dazio, e sul metodo della Fiera.

Aggiungasi poi a sì fatti inconvenienti il gravissimo pregiudizio che reca non solo a questo ramo di mercatura, ma molto più a tutta in generale la Negoziazione di Bologna la mala fede regnante in oggi in essa Piazza, per cui ogni Particolare vuol piuttosto porre il suo danaro a un frutto meschinissimo, e mor-

e morto, che porlo in commercio, e in circolazione a un frutto più vantaggioso per non arrischiare di perdere co' lucri anche il capitale. E in tal mala fede ha l' origine, ed è animata dal giro vizioso di tanti Tribunali, per i quali può in oggi il debitore deludere in Bologna il suo creditore sia per la lentezza, e lunghezza della giudicatura, sia per le continue avocazioni delle cause alla Suprema Autorità sotto nome di provvidenza economica, sia per le molte dilazioni, che da questa si accordano ai debitori, sia finalmente per tutte l' eccessive spese dei giudizj, e processi, per le quali torna più conto al creditore il perdere il di lui credito, che convenire in giudizio il debitore. Nè contribuisce meno ad aumentare in Bologna la mala fede dei Negozianti il favore, e la parzialità, che trovano, e si accorda nei loro fallimenti, i quali si rendono perciò non solo più frequenti, e più facili, ma benanche più incoraggiti col togliersi al Foro dei Mercanti la privativa cognizione di sì fatte Cause, mediante l' avocazione di esse alla Suprema Economica decisione, o rimettendosi ad altri diversi Giudici, presso i quali trovano modo i Falliti di ottenere le agevolezze che desiderano, o il compimento del premeditato disegno di far risorgere anche più floridi i loro negozj sulla rovina, e il danno dei delusi loro creditori.

Posta dunque questa prima verità di evidenza, resulta, che nè dal gravoso dazio, nè dal metodo antiquato della fiera del Pavaglione, nè dal prezzo più caro, che da questi due pesi accresca alla seta, e ai lavori, non ne viene veruna rilevante trista conseguenza al commercio di sì importante genere. Non scoraggimento ai Mercanti, perchè presto, o tardi esitano sempre gli Orsoi, e rispetto ai Veli hanno più commissioni, che merci e lavoranti. Non agli Artefici, perchè per i Veli hanno più lavoro di quello, a cui possano supplire, e per gli Orsoi rarissimo è il caso, che manchi loro il lavoro. Non alienazione, o deviamento dei Corrispondenti, o Negozianti esteri per il prezzo, stante le copiose commissioni che ne danno. Niuna trista conseguenza in somma ne deriva; e qualora il prezzo di un genere da esitarsi all' estero, benchè altissimo, o per qualche scarsezza del prodotto, o per causa di dazi, che ne lucri la pubblica economia, o per il maggior costo della manodopera nel lavoro, che si spande tra gli Artefici, non ributta, non aliena, non tronca le commissioni, e lo smercio, perchè proporzionato, o minore di quello di altre Piazze, o Provincie, o preferibile a segno nella qualità

da conoſcerſi adeguato; Allora chi può negare, che vantaggio, e non pregiudizio ne ridonda al commercio, e alla manifattura del Paeſe tutte le volte, che l' Eſtero paghi volentieri, e ſenza alienazione il genere, e il lavoro un venti piuttoſto, che un dieci? E chi non vede in queſto aſpetto, che ciò apporta nel proprio Paeſe col maggior prezzo un maggiore introito ſia in conguaglio col Commercio paſſivo, ſia in effettivo circolante a pro del pubblico erario, o a pro della maggior ricchezza, e rendita di tutti i Particolari ſullo ſteſſo prodotto? In tal caſo va certamente ſoſtenuto anzi il prezzo alto in vece di affannarſi a diminuirlo. Si prenda infatti eſempio dal Governo Auſtriaco, il quale finchè ha veduto vivo, e attivo lo ſmercio del ferro delle miniere di Carintia non ha mai penſato a ſgravare quei peſi, e quei dazi, che ne rendevano più alto il prezzo dell' intrinſeco, e della manodopera, non che la ſpeſa della eſtrazione. Bensì ha penſato ſubito a tal provvedimento, quando ha ſaputo, e veduto qualche diminuzione di ſmercio, e di commiſſioni a motivo del ferro delle miniere di Ruſſia cominciato a introdurſi, e traſportarſi in qualche Piazza d' Italia, e del Levante a miglior prezzo col favore della rimarcabile novità, e circoſtanza di un aumento formidabile di forze marittime di quel vaſto Impero, e in conſeguenza di un più eſteſo commercio di quella Nazione nei Mari Meridionali, e Orientali.

L' altra poi delle due innegabili verità è quella, che i Negozianti di Francia, non che d' Inghilterra, e Germania ſono ſempre informati preciſamente tanto del prezzo, che ſi è fatto dei bozzoli nella Fiera di Bologna, quanto del di più, o del di meno dei dazi, che ſi pagano ſopra eſſi bozzoli, e lavori di ſeta, affine di potere ſu tali notizie livellare i prezzi da offrire, e da accordare. Perciò ottenendoſi infatti di poter ridurre in Bologna il prezzo del lavoro della ſeta aſſai minore colla minorazione de' dazi, e con altre provvidenze, che ne rendeſſero meno coſtoſa la manodopera, queſto penſiero, e queſta pena non ſarebbe in ſoſtanza, ſe non che un travaglio a pro delle Fabbriche eſtere, e dei Mercanti di Francia, d' Inghilterra, e di Germania, i quali altra premura non dimoſtrano, ſe non che di acquiſtare i lavori di ſeta, che ſieno di buona qualità, e proporzionatamente ai prezzi fattiſi dei bozzoli nella Fiera, e a tutto il di più dei peſi, e coſto del lavoro, e non eſſere ſopraffatti da un ſoverchio guadagno del loro Corriſpondenti Bologneſi. E tanto è vero, che non curano di tal vantag-

tag-

taggio, quando è veriſſimo, che a qualunque prezzo ſia la ſeta, e il lavoro, ne danno ſempre copioſe commiſſioni, e ſi maniſeſtano in tal guiſa di eſſere contenti dei prezzi correnti, purchè proporzionati al coſto di quel tale anno del prodotto, e dei peſi. Ciò che ſarà dunque preferire ſempre la Piazza di Bologna non ſarà tanto il prezzo maggiore, o minore, ma bensì la qualità del prodotto, e del lavoro, e avendo in queſto la detta Città una ſpecie di privativa, o ſia preferenza in certi lavori di ſeta, giova che i Bologneſi, e lo Stato ne profittino con prezzo vantaggioſo; e ſolo conviene che abbiano una geloſa zelante governativa vigilanza, perchè tanto il prodotto, quanto la maniſattura ſi mantenga di buona qualità, e in conſeguenza in credito, e reputazione.

Si potrebbe dire, che in viſta della facilità dei dazi tanta più ſeta concorrerebbe in Bologna, e in conſeguenza ſi aumenterebbe la maniſattura, e il commercio, ma queſta ſarebbe quella vana luſinga di breve durata, che può avere un Bottegaio per ſupplantare le altre Botteghe, dando a buon mercato la ſua merce, il maggiore ſmercio della quale non dura, ſe non tanto, che gli altri Bottegai ſuoi compagni ſe ne avvedono, e ne riducono all' iſteſſo livello il prezzo. In quel caſo non ſaranno infatti così indolenti, e ciechi gli altri Stati a non fare lo ſteſſo, diminuendo anch' eſſi ſulla ſeta i dazi loro reſpettivi, che vedeſſero occaſionarne eſportazione ſul Bologneſe, e di maniera che nella totalità livellandoſi tutte le Piazze, per eſempio, al dieci, come in oggi ſono probabilmente livellate al venti, tutto riverrà allo ſteſſo il maggiore, o minore concorſo per tale allettativo.

Che il Venditore poi della ſeta poſſa eſſere indotto a traſportare fuori di Stato i bozzoli terrieri a motivo del dazio rigoroſo, e per la diſtanza di dover portarſi fino in Bologna ad eſitarli, ciò non ſembra che regga certamente. La fraudolenta eſtrazione fuori di Stato dei bozzoli non deriva generalmente dai detti due motivi, ma bensì dal prezzo maggiore, che poſſono ricavarne, o ne ricavano in altri luoghi. Per queſto maggior lucro non curano la diſtanza, nè il maggiore incomodo di più lungo cammino, anzi ſi eſpongono al pericolo di cadere in contrabbando, nè curano per niente qualunque calo che diceſi poſſa occaſionare ad eſſi bozzoli un più lungo viaggio.

Si tronchino piuttoſto, e ſi deludino dal Governo, anzi che incoraggire, e approvare, le unioni, e i monopolj de' Mercanti nella incettazione di eſſi bozzoli; ſi procuri di tenere livellato

il prezzo dei medesimi con quello delle Provincie limitrofe, e che non sieno astretti i Venditori a darli a vil prezzo; si punischino quegl' Incettatori, che malmenano i bozzoli, non che i poveri Venditori; non si usino a questi delle maggiori jugulazioni, e vessazioni, ma il tutto si regoli secondo le antiche Leggi, e i metodi della Fiera del Pavaglione, e allora non rincrescerà per niente al Venditore, nè al Contadino l' obbligo del trasporto in Città dei suoi bozzoli, nè l' incomodo del più lontano, o più vicino viaggio. Allora si eviterà più che col ribasso del dazio, e assai più che colla moltiplicità delle Fiere, la esportazione di tal genere fuori di Stato; essendo certo, che niuno vuol porre a rischio la sua roba, e se stesso coll' incorrere di più in penalità, quando veda di poter ricavare dalla sua merce nel luogo debito un prezzo giustificato, e a livello di quello, che ricaverebbe altrove, e quando fosse sicuro di non essere maltrattato nè lui, nè la sua roba, nè jugulato più del dovere, secondo le ottime Leggi, e antichi regolamenti della Fiera del Pavaglione. Se vi è dunque in ciò inconveniente deriva appunto non dal vecchio sistema, ma bensì dal non venire osservati esattamente sopra di ciò tutti gli antichi statuti, metodi, e provvisioni.

Dopo tutte queste verità di fatto si ponghino ora sulla bilancia gl' inconvenienti del sistema antico, e quelli del nuovo riguardo al dazio della seta, e alla Fiera detta del Pavaglione per osservare quali sieno quelli, che preponderino sugli altri.

Nel vecchio sistema uno degl' inconvenienti esposti è quello, dicesi, di un gravoso dazio su i bozzoli, e altro similmente sulle sete lavorate tanto nella introduzione di esse, quanto nella estrazione, e perciò creduti tutti pregiudiciali all' opificio dei lavori di seta. Quale abbaglio si prenda per altro in massima su questo supposto inconveniente lo da a divedere la niuna cattiva conseguenza, che in sostanza ne risulta mediante la evidenza di quanto si è finora detto, cioè l' affluenza delle commissioni particolarmente dei Veli; il continuo smercio di tal genere, e dei lavori di esso, che hanno grido, e riputazione; la non rimanenza mai nella Provincia dei lavori o in un anno, o nell' altro per quanta sia l' abbondanza della seta da travagliarsi; e il livello finalmente, in cui convien dire, che ne sia il prezzo benchè alto, con quelli di altri Luoghi, derivi poi ciò o dalla proporzione delle spese più o meno del trasporto, giunta che sia la mercanzia al suo destino, ovvero derivi ancora ragguagliatamente dalla buona qualità della materia, e del lavoro, l' una, e l' altro riputati migliori in Bologna. L' al-

L' altro inconveniente, che è stato esposto per la progettatasi introduzione di più Fiere nel Contado per la vendita dei bozzoli è quello dell' obbligo, che hanno i Possidenti, e dell' incomodo, che soffrono i Contadini nel dover portare in Città alla Fiera del Pavaglione i loro bozzoli col calo del peso dei medesimi, ma sopra di ciò si è dimostrato, che siccome i Venditori non curano nè pericolo, nè lunghezza di cammino, nè la piccola insensibile perdita del calo per trasportare ovunque i loro bozzoli, purchè il prezzo sia ivi più vantaggioso, così è indubitato, che trovando eglino nella Fiera di Bologna compratori pronti, e prezzo vantaggioso, o adequato all' annata più, o meno fertile, non che ai prezzi delle Provincie limitrofe, tutti concorreranno sempre volentieri, e senza rincrescimento alcuno, nè valutazione d' incomodo, come hanno fatto per lo passato, tutte le volte, che siano concorse circostanze allettanti, e non le unioni, e i monopolj dei Compratori. Oltredichè qualora i Venditori debbano avere l' obbligo di portare i loro bozzoli in una delle molte Fiere, che si stabiliranno in più Luoghi del Contado il calo, l' incomodo, e la iugulazione saranno allora per essi a un di presso dello stesso calibro, o almeno di una insensibile diminuzione. Riguardo poi alla libertà di potere ognuno far tirare la sua seta, e non essere costretto a vendere i suoi bozzoli; questa già vi era in Bologna anche sul piede dell' antico sistema della più volte nominata Fiera suddetta del Pavaglione; poichè pagato, che si fosse il dazio nella stessa guisa, che dovrà farsi, secondo prescrive il nuovo sistema, in ciascuna delle diverse Fiere da introdursi, ogni Particolare era in arbitrio di far tirare la propria seta in qualunque luogo; di maniera che tutta la differenza, che può vedersi di utilità su tale articolo tral nuovo, e l' antico sistema si è che tanto i Compratori dei bozzoli, quanto gli stessi Possidenti potranno fare erigere tratture in Campagna invece che ora devono esser tutte in Città, onde tirare ivi la seta con qualche risparmio di spesa nei combustibili, e forse nella manodopera. Ma questo profitto, oltre che potrà in sostanza andare a cadere a favore più degli Esteri, che dei Bolognesi con qualche minorazione di prezzo nei lavori di seta produrrà poi 1. Un discapito notabile al Dazio Porte mediante una molto minore introduzione in Città di combustibili. 2. Farà diminuire certamente col tempo nella Città la popolazione delle Filatrici. 3. Farà circolare meno danaro nel minuto Popolo coll' annichilamento della Fiera del Pavaglione, e trasporto delle Cal-

-diere tutte dalla Città alla Campagna. 4. Tutti i dazi finalmente in generale, che resteranno in vigore nella Città ne risentiranno respettivamente qualche non piccolo detrimento col minor consumo, che produrrà la Fiera del Pavaglione diramata nelle Campagne, e colla spopolazione o per sempre, o almeno per quei dati mesi dalla Città delle Filatrici, e di altra gente necessaria, e inserviente alle filatura della seta; qual detrimento di dazi non solo non è stato posto in considerazione del Sovrano, ma benanche si vede da quanto gli è stato riferito, che forse non è stato neppur considerato, o se considerato, non può certamente essere stato calcolato precisamente in tutta la sua estensióne, mentre sarà assai più di quel che possa immaginarsi.

E giacchè nel porre da una parte sulla bilancia gl' inconvenienti dell' antico sistema della Fiera del Pavaglione, e del dazio su i bozzoli si è entrato a porre dall' altra parte alcuni di quelli, che deriveranno all' incontro dal nuovo di molte simili Fiere diramate dalla Città in più, e diversi luoghi del Contado. Si aggiunghino ora gl' altri.

Primo. Il pubblico Erario, come si è detto, perderà uno dei più bei rami d' introito sicuro; e non soggetto a defraudazione; e quella piccola porzione del dazio, che resterà imposto su i bozzoli verrà aggravata di un maggiore, e non piccolo dispendio di più Ministri, Deputati, Pesatori, ed altri da destinarsi in tanti luoghi del Contado, quanti saranno quelli prescelti per tal ripartita Fiera, a meno, che non si voglia lasciare un sì importante oggetto al caso, e senza la dovuta pubblica assistenza, e vigilanza. E se il dazio venisse affittato, il Fermiere calcolerà certamente il dispendio di simile moltiplicato Ministero, che a lui pure occorrerà per invigilare all' esazione di tal dazio in tanti diversi luoghi.

Secondo. Quanto più lontana sarà dai luoghi di esse Fiere la Suprema autorità dei Sigg. Cardinali Legati, tanto più difficile sarà la provvidenza istantanea contro gli eventuali disordini, e monopolj dei Compratori a danno dei Venditori, e di questi a danno di quelli. E quanti sono più i luoghi, dove potrà ciò accadere, tanto più frequenti, e facili ne saranno i casi.

Terzo. Più facile ancora sarà il commettere i contrabandi della esportazione dei bozzoli fuori di Stato, e più difficile ne sarà la prova, e la convinzione; poichè quanti più saranno i luoghi di Fiera per dove potranno incamminarsi i Venditori, tanto più difficile sarà il trovarli in frode, e il convincerli, mentre

tra-

traversando anche la Provincia da un confine all' altro col loro carico, ancorchè incamminati fuori di Stato, diranno sempre i contravventori finchè non abbiano oltrepassato l' ultimo luogo della più prossima Fiera di quel tal confine, che a questo appunto si portavano per vendere i loro bozzoli.

Quarto. I Possidenti potranno restare più facilmente pregiudicati, a defraudati dai loro respettivi Contadini tanto nel peso, quanto nel prezzo, colla libertà, che questi avranno di portarsi in ognuno di quei luoghi, nei quali piacerà loro di andare a vendere i bozzoli sotto la speranza, o il pretesto di potere esitarli a miglior prezzo; poichè perderanno essi Possidenti la sicurezza che avevano nella Città di accudire personalmente al peso, e al contratto, o farvi invigilare dai loro Agenti, non che di esigere eglino stessi il prezzo in tanti biglietti a guisa di piccole cambiali tratte sopra i Banchi, o i Negozi dei Mercanti acquirenti, ed esatte quindi in buone valute con comodo, e quiete dal Proprietario senza che il di lui Contadino toccasse, se non che la porzione a lui spettante, la quale dal di lui Padone gli veniva subito sborsata per poter ritornarsene con speditezza al di lui Podere. E così perderanno parimente i Possidenti il vantaggio, che aveano di ritenersi sulla porzione rusticale qualche somma a conto del debito, che i Contadini sogliono avere per lo più coi respettivi Padroni. Tutte queste cautele, sicurezze, e vantaggi si perderanno dai Possidenti, a meno, che non abbiano il notabilissimo imbarazzo, e incomodo, ed anche spesa di spedire, o di avere da per tutto in tali, e tanti luoghi di Fiere un Agente, o un Commissionato da invigilare alla vendita di essi bozzoli, e all' esazione del prezzo, onde non restino talvolta ingannati dai Compratori anche gl' istessi Contadini,

Quinto. Ai Mercanti poi, perdendo il comodo d' incettare i bozzoli personalmente nella sola Fiera di Bologna senza minima spesa coll' invigilare da per se stessi al loro interesse tanto nei contratti di compra, quanto alla manifattura delle caldiere, che ora sono tutte in Città, e così pure perdendo parimente il vantaggio di pagarne il prezzo alle loro Case, e Negozi senza pericolo di affidare ad altri il danaro, se gli aumenterà il dispendio di più Ministri Incettatori, di viaggi dei medesimi, o di loro stessi per trasportarsi in tali, e tanti diversi, e distinti Luoghi di Fiera; spesa, che assorbirà forse tutto l' utile, che potranno avere su i trasporti, e su i dazi dei combustibili, oltre il pericolo del danaro, che dovranno affidare a più commessi, perdite, che potranno farvi, e provvisione naturalmente,

che

che dovranno accordare sullo stesso danaro a chi sarà il pagamento dei bozzoli comprati nei respettivi Luoghi;

Questo confronto insomma, e misura d' inconvenienti, e pregiudizi dovea umiliarsi a cognizione di Sua Santità, e vedendo quanto preponderino gli uni sopra gli altri non avrebbe probabilmente trovato allora nè utile, nè espediente, che fosse variato il lodevole antico metodo di una sola Fiera in Città, nè diminuito il dazio su i bozzoli, e sulla seta indipendentemente ancora da tante altre chiare, e sode riflessioni fatte in tutto questo lunghissimo Articolo.

ARTICOLO XI.

Tutto all' opposto di quel che si proponga nel nuovo Piano deve discorrere, e in parte riflettere ogni accorto, e buon Calculatore di civile economia nell' articolo delle gravezze imposte, e da imporsi sul prodotto della canapa sia greggia, sia lavorata; poichè i lavori di essa vengono poco, o niente ricercati dall' Estero, ed essendo un genere di sua natura povero, e non ricco, come la seta, non è suscettibile di molto aggravio di dazio di estrazione.

E' stato esposto al Sovrano, che convenga nel Bolognese sgravare di ogni dazio la canapa lavorata a vantaggio, e smercio maggiore della manifattura, e aggravare al contrario assai più la greggia. Ma nell' atto stesso non doveva omettersi di avvertire, e informare lo stesso Principe di tutte le seguenti circostanze, e notizie, in virtù delle quali avrebbe potuto distinguere l' alto suo intendimento quanto poco avveduta, e molto pregiudiciale, e pericolosa poteva rendersi per essa stessa Provincia la massima di aggravare di più la canapa greggia, sebbene ottima, e necessaria fosse quella di alleggerire, ed esentare da ogni dazio la lavorata.

Si dica dunque tutto ciò, che non si è avvertito alla Santità Sua, e che i Signori Senatori Deputati devono riferirgli con ogni maggiore impegno, se vogliono evitare alla ricchezza della loro Patria qualche funesta ferita colla diminuzione di uno dei più bei rami del suo commercio attivo.

La canapa greggia del Bolognese è stimatissima per cordami, e gomene da navi, vele, ed altro simile. Tutta questa nella gran copia, che si ne raccoglie (all' eccezione di quella piccola porzione, che si consuma nell' interno, o si riduce in lavori da esitarsi fuori di Stato) è molto richiesta dall' Estero, si esita facil-

cilmente, e forma al certo il più importante commercio attivo, che faccia la Provincia dopo quello della seta. Ma siccome la sementa di questo stesso genere può estendersi tanto nel clima freddo, quanto nel temperato (e tanto è ciò vero, che la canapa più perfetta è reputata quella, che producono alcune Provincie della Russia) così chi può mai accertare, che non fosse la canapa Russa per recare, come si è detto essersi tentato per il ferro a pregiudizio delle Miniere di Carintia, una mortale ferita all' esito del prodotto della canapa bolognese, qualora costasse questa più caro prezzo di quella, e in vista massimamente del notabile ingrandimento di quel vasto Impero, e dell' incremento, in cui si pongono colà le arti, e l' agricoltura, mediante un tale, e tanto più esteso suo commercio protetto da una sì accresciuta forza marittima di quella Nazione. E questo danno, e pericolo, che sovrasta alla Provincia di Bologna per lo smercio delle sue canape non è più in oggi un semplice pensiero malinconico, nè una pura speculazione, ma un fatto pur troppo vero, e in procinto di poter realizzarsi. Nota è ormai la introduzione in Italia, benchè da poco tempo, del lino di Moscovia, che ha cominciato a somministrare un compenso ai Gargiuoli Bolognesi, e in Genova particolarmente se ne trova a prezzo ormai eguale alla canapa di Bologna, e che potrà divenire anche minore dopo la presente Guerra di Mare, che ne disturba, e ne aggrava i trasporti. Noto è parimente quanto sieno impegnatissimi i Moscoviti stessi di stabilire il loro commercio in Italia, non che in Francia, e abbondando essi sopra ogni credere, come si è già detto, di canape, e di lini ne fanno delle offerte vantaggiosissime sopra tutto in Genova, e nei Porti della Spagna, e della Francia. E tanto sono vere, e sussistenti simili notizie, e fatti, che qualche Negoziante Genovese affezionato, e amico dei Bolognesi si sa, che ha data su di ciò una Memoria a un rispettabilissimo Personaggio, il quale siccome fa gloria, e onorevole autenticita a nominarsi, così giova, e fa onore il dire essere Sua Eccellenza il Sig. Marchese Grimaldi Ambasciatore alla Santa Sede di S. M. Cattolica, colla preghiera, che l' Eccellenza Sua l' avesse fatta giungere sotto l' occhio dei Supremi Governatori di essa Provincia, onde avvertissero appunto il pregiudizio, che poteva venirne ai Bolognesi dalla novità di essersi tolto in Bologna il solito antico abbuonamento almeno di un quinto per cento sul peso della canapa greggia nel pagamento del dazio di estrazione. Dal prelo-

lodatn illustre, ed eminente Personaggio potranno i Sigg. Senatori Deputati restar meglio istrutti della verità, e qualità di tal Memoria, e la Santità Sua medesima potrà esserne accertatamente informata.

I lavori all' incontro di canapa fatti in Bologna sieno gargiuoli, sieno cordami, e tele, l' Estero non ne fa gran ricerca, indipendentemente ancora dalla introduzione già seguita, come si è detto, in Italia del lino di Russia, il quale si è cominciato a surrogare ai gargiuoli bolognesi; talchè le commissioni sono per lo più sì scarse, che i Negozianti di tal genere di rado si vedono arricchire, tutto al contrario dei Mercanti di seta dai quali sorgono continuamente le più ricche case della Città. Sono in fatti costretti bene spesso i Negozianti per tentar pure di far esito dei loro lavori a spedirli a loro rischio in Livorno, in Genova, in Marsilia, e ivi tenerli per lo più invenduti dei mesi e mesi. Le Fabbriche di tele introdottesi in Bologna non hanno mai preso felice stabilimento. Tutto ciò fa chiaramente conoscere, e toccar con mano sul fondamento di una lunghissima esperienza, che gli Esteri o non hanno bisogno, o non comple loro, o non vogliono da Bologna la canapa lavorata, ma bensì la greggia per i lavori, che si fanno di tele, ed altro nei loro respettivi Paesi, e massimamente per quelli, che si travagliano nei diversi Arsenali, Cantieri, e Porti di Mare, dove chi azzarda ai pericoli del Mare la vita, e le mercanzie, affine di esser cauti, e sicuri da qualunque inganno della materia, e del lavoro, vogliono far travagliare sotto i propri occhi, e ispezione le gomene, i cordami, le vele, ed altro simile occorrente per il corredo delle loro Navi.

Se dunque la canapa greggia è mercanzia sì povera, e sì costosa per il trasporto, e non suscettibile perciò di molto gravame; Se è vero, che essendo questo il prodotto più vistoso della Provincia, viene ricercato di molto, ed esitato tutto facilmente all' Estero; Se è vero, che venendo gravato di molto per l' estrazione, e costando perciò più alto prezzo, potrebbe l' Estero trovarne altrove a miglior patto; Se è vero, che si tratta appunto dai Moscoviti di far smercio della loro canapa, e ne fanno grandissime offerte; Se è vero finalmente, che l' Estero non ha bisogno, e non vuole la canapa bolognese lavorata; talchè la poca che si lavora nella Provincia resta pur nondimeno bene spesso invenduta, chiaro apparirà alla Sovrana Intelligenza, informata che sia di tutto ciò, come vana è la lusinga, che qualunque siasi provvedimento possa ottenere di ampliare la mani-

fat-

fattura di tal genere, e molto meno quella soltanto di sgravare da qualunque siasi peso la canapa lavorata, coll'aggravare all'incontro di molto la greggia; poichè altro allora non si farebbe, se non che aumentare da un canto la quantità della lavorata non esitabile, che resterebbe invenduta o in Bologna, o altrove con maggior rovina di tal sorte di negoziazione, e manifattura, e dall' altro canto diminuire la quantità della greggia, che si esita prontamente, e che essendo ricercata non ne resta quasi mai della invenduta, oltre il pericolo di deviarne, o diminuirne lo smercio.

Non è per questo, che non debba incoraggirsi per quanto si può anche l' esito, e il commercio della lavorata in quella porzione proporzionata all' esito ordinario, che può farsene secondo le ricerche dell' Estero; e perciò ottima, e sana è la massima, e il provvedimento di sgravare la canapa lavorata nella Provincia da qualunque siasi dazio di estrazione, e da qualunque altra gravezza; ma non sarà mai nè accorta, nè utile quella di aggravare all' incontro la greggia per vantaggio della lavorata, e per promuovere i lavori più di quello, che si vede esserne l' esperimentato smercio; poichè potrebbe divenirne gravissimo pregiudizio, e danno irreparabile alla Provincia, e sarebbe per modo di esprimersi lo stesso, che per desiderio di accomodare una palpebra uno si cavasse l' occhio, o sia perdere il tutto per salvare la parte, poichè si crede essersi dimostrato ad evidenza, che qualunque accrescimento di peso, e di dazio propostosi sulla canapa greggia, accrescendone il costo, sarà sempre pernicioso, e potrà divenire assai funesto per Bologna.

ARTICOLO XII.

E' incontrastabile, che siccome le stesse Leggi non sono adattabili a tutte le Nazioni, nè a tutte le Provincie, benchè comprese sotto lo stesso dominio, così non lo sono neppure tutte le qualità delle imposizioni.

Nel proporsi, e commendarsi, che si è fatto al Sovrano l' imposizione di un terratico, gli è stato esposto, che il Territorio di Bologna non era mai stato assoggettato a tal peso per viziosa, e biasimevole parzialità del Governo verso i Possidenti, ma non sono stati schierati nel medesimo tempo avanti allo stesso Sovrano i motivi, e le buone ragioni, per le quali dagli antichi Governanti di essa Provincia è stato sempre giudicato questo stesso peso incompatibile all' indole, e variazione dei Terreni

reni di essa Provincia, e incoerente alle circostanza di essa Città, non che ai vantaggi della sua situazione.

Si umilino dunque dai Sigg. Senatori Deputati questi motivi a cognizione del Principe, onde in vista dei medesimi possa la Santità Sua giudicare, se la massima degli antichi Governanti di non introdurre nel Bolognese il peso del terratico, o altro simile fosse fondata sopra una loro viziosa, e biasimevole parzialità, ovvero sopra sode, e plausibili ragioni.

Primieramente i saggi Antenati Bolognesi, e tutti i passati loro Legislatori hanno considerato, e veduto per costante, e lunga esperienza, come il Territorio di Bologna nella sua superficie è di tale e tanta instabilità, e soggetto a sì continue variazioni, che la massima parte dei suoi Terreni non è mai stata creduta suscettibile di una giusta, adeguata, e costante valutazione, sulla quale imporre un esatto, e a tutti proporzionato aggravio senza occasionare ingiustissime sproporzioni, o una enormità di pesi ora più ad alcuni, ora meno ad altri dei tassati Proprietarj.

La metà infatti del Territorio è tutta Montagna, la massima parte della quale è composta o di Monti altissimi, alcuni coltivati, alcuni nò, o di amene, e fertili Colline nell' altra minor porzione. Queste possono dirsi più costantemente benefiche, e fruttifere, nè sono sottoposte a grandissime variazioni, e perciò in qualche maniera potrebbero dirsi suscettibili di un aggravio fisso, qual' è il terratico a fronte di una rendita da ricavarsi a un di presso sempre eguale. Le alte Montagne all' incontro più malagevoli, e disadatte alla coltura sono di difficile, e varia coltivazione, e cambiano continuamente lo stato, e la qualità della loro superficie. Lavine continue, che rovesciano intieri Monti, e variano tutta la condizione, ovvero l' esistenza ancora d' interi Poderi. Acque pluviali, che trasportando seco a poco a poco la terra smossa dei Terreni coltivati ne rendono alcuni scoperti talmente di terra, che divengono non più seminabili, ed altri tutto all' opposto per questi stessi inconvenienti, e infortunj guadagnano talvolta, e da incolti si rendono coltivabili; di maniera che in esse alte Montagne accade una specie di continua metamorfosi sia d' intieri Monti, sia di alcune piccole porzioni di essi, che ora si coltivano, ora se ne abbandona la coltura. E quel che è più rimarcabile per la formazione di un estimo, che sia giusto, ed esatto per stabilire un peso costante, e fisso, ora talun Possidente della Montagna è fortunato nel scuoprire la superficie di un Terreno coltivabile di buon fondo di terra feconda, ora tal' altro tutto al contrario è sfortunato

nel

nel perdere colle lavine, o colle corrosioni delle acque pluviali Terreni di fondo fecondo, e a questi dover surrogarne, nel caso che pur possa, degl' infecondi, e di fondo cattivo. Tutta questa non piccola estensione dunque di alte Montagne in vista di sì fatta naturale loro continua metamorfosi non sembra certamente suscettibile di un estimo stabile, e permanente, nè adattabile a imporvisi un peso fisso, e certo a fronte di rendita incerta, e variabile, purchè non voglia permettersi una continua ingiustissima sproporzione, colla quale resti aggravato enormemente un possidente, e l' altro discretamente, e forse pochissimo, ovvero purchè ogni anno non si abbia a fare da moltissimi Periti la nuova valutazione dei Poderi, che divengono coltivati, e la detrazione, o ribasso di quei Monti, e Terreni o totalmente perduti, o ridotti incolti.

L'altra metà poi dello stesso Territorio è una perfetta pianura, due terzi circa dei Terreni della quale possono dirsi soggetti ora più, ora meno, ora sempre a cambiar stato nella loro superficie, ed un terzo può considerarsi di condizione stabile, e immune da notabile variazione. Questa terza parte della pianura Bolognese abbraccia quelle felici, e fecondissime Campagne, che non risentono danno veruno dalle rotte, o devastazioni dei Torrenti, dai quali sono traversate, oppure se ne risentono talvolta non è che puramente un danno passeggiero, e rarissimo, servendole anzi i recipienti di essi Torrenti per felice scolo delle loro acque pluviali. I Poderi di queste sole Campagne potrebbero benissimo riputarsi suscettibili di un peso fisso, qual' è il terratico, poichè il loro fruttato può dirsi a un dipresso sempre certo, e invariabile, e soggetto soltanto a produrre maggiore, o minor rendita, a motivo unicamente di una migliore, o peggiore agricoltura.

La superficie all' incontro degli altri due terzi di essa pianura può dirsi quasi fino dalla sua creazione non aver fatto di se, se non che una continua metamorfosi a tal segno di trovarsi in alcuni luoghi nello scavamento dei pozzi alla profondità, talvolta fin' anche di venti piedi, i contrassegni dell' antica sua superficie. E ciò a motivo da una parte delle continue alluvioni, e rotte dei molti Torrenti, e Scoli, che vi scorrono, e i quali vanno bene spesso vaganti a loro capriccio sopra porzione di quei Terreni per mancanza di felice sbocco in Mare, o in un Fiume reale, e dall' altra parte a motivo delle utilissime colmate prodotte dalle feconde deposizioni degli stessi Torrenti, e Scoli, di maniera che queste Campagne ora si riducono a Valli sterilissi-

lissi-

lissime, ora a Valli fecondissime, e di molta rendita; ora a Pantani non atti nè a coltivazione, nè a rendersi neppur Valli fruttifere; ora a ubertosissime Possessioni coltivate mediante le diverse felici, e salutari colmate ottenute dalle ottime deposizioni di essi Torrenti, colle quali la provida Natura maestra ella stessa di tutto insegna al Bolognese il vero rimedio della infelicità del basso fondo dei suoi Terreni afflitti perciò più, o meno dalle acque; ora finalmente queste stesse bellissime Campagne per non essere colmate abbastanza, o per altri disgustosi irreparabili accidenti delle umane provvidenze ritornano alcune talvolta, alcune bene spesso ad essere inondate di bel nuovo; o viceversa altre Valli diventano coltivabili con una specie di costante vicenda chiara solo a chi schierandosi avanti gli occhi, senz' altro fine, che d' indagare la verità, i principj, e l' operazioni, le leggi, e gli effetti della natura, li analizza nella vastità, ed estensione dei secoli, e non nella ristrettezza, e limitazione di anni.

Di qual stabile, e ingiusto estimo possono mai essere infatti suscettibili simili possedimenti? Quale adequato costante peso può mai caricarsi ai loro Possidenti sopra Terreni di stato, e condizione così continuamente variabile? E com' è realmente sperabile la verificazione per il Bolognese delle più preferibili qualità, e della maggiore equità espostasi al Principe, avere il terratico sopra tutte le altre antiche gravezze? Nel caso, e circostanza in cui è il Territorio di Bologna non sembra certo, che l' imposizione del terratico meriti tal preferenza, nè che abbia l' attribuitagli eccellenza, stante che appunto non è, e non sarà nè facile, nè possibile ottenere, che ora gli uni, ora gli altri non siano sproporzionatamente tassati, a meno che (come si è detto per la Montagna alta) un' infinità di Periti bene stipendiati non siano sempre in continuo moto per eseguire ogni anno, anzi ogni momento nuove valutazioni di essi Terreni, onde proporzionare il peso al rispettivo loro variato valore.

In secondo luogo hanno considerato gli antichi Governatori, come i Possidenti della miglior parte del Territorio Bolognese avendo continuamente i loro Terreni o inondati, o afflitti dalle acque, sono sottoposti a tali, e tante private spese di manutenzione di argini, e scoli, e a sì gravose, e continue tasse per lavori pubblici, o per riparti ancora privati tra i respettivi Interessati, che sarebbe renderli viepiù infelici, e troppo insopportabilmente aggravati, qualora venissero sopraccaricati ancora di altro peso generale, com' è quello di un terratico.

In

In terzo luogo indipendentemente dalla gravosissima spesa, che costar deve la valutazione dei Terreni, e i loro Campioni, hanno poi conosciuta da una parte l' ingiustizia e gli assurdi, che indurrebbe nel Bolognese il peso del terratico, qualora non restassero considerati, e detratti nella valutazione dei Fondi tutti gli aggravj dei censi, dei patti di francare, dei livelli ed obblighi perpetui, ai quali sono essi asserti, e si soffrono dai respettivi Possidenti, nè distinti i Beni di prima istituzione; e dall' altra parte la somma difficoltà, anzi può dirsi la quasi assoluta impossibilità di entrare nella vastissima indagine di esaminare, distinguere, e notare fondo per fondo nei pubblici Registri tali, e tanti respettivi pesi, ed obblighi, non che la provenienza di ciascuno.

Con tal nuova idea infatti di gravezza, o vorrà rendersi il peso libero, e distinto dagli aggravj e obbligazioni dei respettivi possedimenti, e allora di qual lunghissimo travaglio, e difficilissima, e forse ineseguibile discussione non sarà mai una tale impresa per la sua retta, e giuridica esecuzione, trattandosi di un Territorio sì vasto, e i di cui Terreni sono soggetti a tante destinazioni, obbligazioni, e contratti seguiti da più, e più secoli? La vastità di sì fatto oggetto presenta da se stessa troppo facilmente alla vista di ognuno una farraggine d' immense difficoltà, e una indicibile lunghezza di tempo per ben eseguirne l' operazione, indipendentemente ancora dall' immensa spesa, che costerebbe, secondo è accaduto per esperienza in qualche altro Stato, ove un simil censimento è stato introdotto, e non mai del tutto esattamente terminato.

O non vorranno detrarsi dal valore dei fondi i suddetti aggravi per evitare appunto le suddette lunghe, e forse insuperabili difficoltà, e allora come potrà mai evitarsi l' assurdo, che una simile imposizione non si renda sopra moltissimi Terreni, e per moltissimi Proprietarj assolutamente insopportabile, e legalmente ingiusta?

Un Possidente, che per antichi debiti contratti dai suoi Autori, o per nuovi da contrarre per domestiche occorrenze di sua Famiglia tanto per doti, e per divisioni, che per riedificazione, e ripari di edifizi e per qualunque altro bisogno è, o sarà gravato di un censo, o di un patto di francare sopra i suoi Terreni, o sopra uno, o più dei di lui Poderi, non ricava, e non ricaverà appena da questi stessi Terreni tanto, quanto basti per soddisfare il suo creditore. Si aggiunga a tal Possidente il sopraccarico del peso del terratico, con di più ancora per moltissimi le imposizioni per i lavori di acque, e loro manteni-

nimento, com' è mai possibile, che egli ricavi da tali fondi una rendita netta da spese, e dalla compensazione dell' anno fertile collo sterile da supplire agl' uni, e agl' altri aggravi? Si ridurrà dunque un tal Possidente alla dura necessità di abbandonare al creditore, o risegnare nel banco del Giudice quel tal fondo, o fondi piuttosto, che rimettere ogni anno, ed essere tenuto a pagare di più di quel che ricava, o ricaverà dai fondi obbligati; lo che occasionerà una rivoluzione indicibile di Possidenti, con confusione, smembramenti, divisioni, e perturbazione o di grosse Tenute, o anche di ciascun piccolo Podere.

L' istesso ed altri inconvenienti possono accadere per alcuni fondi che paghino gravosi livelli, o enfiteusi laicali, poichè se il terratico dovrà pagarlo il Padrone diretto sul livello, che ne riceve, allora converrà entrare nella farraggine sopraddetta di un vero formale censimento, cosa, che il nuovo progettato piano non accenna in verun conto; e se dovrà pagarlo il Livellario, o l' Enfiteuta, ecco, che potendo questi venire a pagare annualmente coll' aggiunta del peso del terratico, ed altre imposizioni per i lavori delle acque più di quello, che rende, e può rendere il fondo, si vedrà anch' egli o ridotto più miserabile, ovvero nella necessità di abbandonare il fondo al Padrone diretto.

Così parimente come potrà infatti aggravarsi di tal peso di terratico senza occasionare mille altri più seri sconcerti, pregiudizi, e reclami quella Parrocchia, quella Chiesa, quel Benefizio, quella Confraternita, quell' Altare, ed altre pie instituzioni, che godono per lo più un piccolo predio, un pezzetto di castagneto, per unica dote appena sufficiente per la congrua sostentazione del Paroco, o per la celebrazione di un dato numero di Messe nei giorni festivi a comodo dei Parrocchiani, ovvero per mantenimento delle lampadi del Santissimo Sacramento, o sacre Immagini, e Reliquie, o finalmente per altre pie solennità, e sacre funzioni?

In quarto luogo hanno considerato i saggi Antenati, e Governatori di Bologna, come ogni qualvolta si fosse voluto aggravare il Territorio di un terratico si sarebbe recato un danno gravissimo a tutti i Possidenti con una conseguente reale, e notabile diminuzione, e falcidia del loro valsente, o sia del valore, e capitale dei terreni, mentre è indubitato, che stabilito un tal peso intrinseco, e annesso ad ogni, e ciascun respettivo fondo, tutti diminuir devono di valore, mentre chi allora do-

dovrà valutarli, o vorrà acquistarli, dovrà, e vorrà certamente dall'antico valore detrarvi con giusta ragione legale, e forse con misure, e calcoli eccedenti l'importo dell'annua corrispotta di tal nuova gravezza, di manierachè introdotto il terratico nel Bolognese, sarà lo stesso, che far diminuire di più, e più millioni il real valore dei terreni tutti di essa Provincia.

Finalmente internandosi tutti i passati Legislatori di Bologna nell'indole, e circostanze di essa Città e Provincia, conobbero sempre per lei preferibili, e sommamente più vantagioso ai Cittadini, e Terrieri le gravezze su i prodotti, e su i generi di smercio, e di consumo, che qualunque altra sopra i fondi, e su i possidenti a dirittura a motivo del gran passaggio dei Forestieri.

E' infallibile, che le gravezze su i prodotti, e su i generi di smercio, e consumo, e particolarmente su i viveri si pagano non solo dagli Abitanti di un Paese, ma benanche dal Forestiere, che in esso soggiorna, e si trattiene per poco, o molto tempo, o che vi è anche puramente di passaggio; laddove un terratico, un testatico, un catasto, o altra simile imposizione su i fondi o sulla rendita degli Abitanti di quell'istesso Paese non cade, e non può cadere, se non che sopra questi solamente, e sulla sola, ed unica propria individua popolazione. Posta una tal verità innegabile, non può parimente negarsi, che la Città, e Provincia di Bologna non sia collocata in modo nel centro dell'Italia da godere appunto mediante tal vantaggiosa sua situazione di un continuo immenso passaggio di Forestieri. Aggiunganse a quelli di puro transito tutti quelli che vengono a soggiornarvi per poco, o molto tempo, e talvolta anche per sempre in vista di più ragioni, e di alcuni allettanti motivi, o pel rinomato suo Studio, e celebre Università, o per l'accidente di essere divenuta la sede, ovvero per modo di dire il Porto franco di tutta la Truppa, tanto in oggi estesa, delle Persone di Teatro, e l'emporio di tutti i loro contratti, o finalmente per altre gradite doti, e qualità di Bologna, riconoscendola tutti per una Città di meno costoso soggiorno, e adattata nello stesso tempo a viverci senza la noia, e l'inedia dei Paesi piccoli, comecchè sufficientemente grande, e popolata, e senza le soggezioni, il fasto, e i doveri delle Capitali.

Si calcola in fatti, che il numero dei soli Passeggieri ascenda un anno per l'altro fino a sessantamila, e questi è cosa evidente, che a grandissimo sollievo dei Cittadini, e dei Terrieri vengono a contribuire, e a pagare una gran porzione delle pubbliche

D gra-

gravezze sull'antico stabilito, e non mai perciò variato sistema d'imporle sempre, e lasciarle su i viveri, e sopra ogni altro capo di giornaliero uso, e consumo. Sarebbe parso dunque un errore, e lo sembrerebbe anche adesso, se i Bolognesi non avessero profittato di si favorevole circostanza della loro Provincia, e volessero trascurarne in oggi soltanto un simile vantaggio, pensando diversamente a imporre, e stabilire da un canto delle gravezze, com'è appunto il terratico, che vadino a cadere tutte per intero a carico dei soli individui Possidenti della Città, e del Contado, e dall'altro canto a sgravare, e diminuire quelle che vengono retribuite, e pagate volentieri, e in buona dose dall'Estero, e dal Passeggiero, inducendo in tal guisa un grave danno, e pregiudizio agl'Abitanti nativi, e Possidenti della Provincia.

Ecco in somma tutte le savie ragioni, e gli economici riflessi, per i quali gli antichi Regolatori del Governo di Bologna, e i suoi Legislatori non hanno mai nè pensato, nè stabilito d'imporvi un terratico, nè altra simile gravezza, e delle quali pienamente informata la Santità Sua non può a meno, che non riconosca sommamente pregiudiciale, e incompatibile per la Provincia suddetta il peso del terratico.

E qui prima di terminare questo importantissimo Articolo cade in acconcio far rilevare ai Sigg. Senatori deputati un abbaglio, che sentesi essersi preso per l'esecuzione della valutazione delle terre, onde ne rendano di ciò parimente informato il Sovrano.

Per un tale, e sì geloso oggetto interessante tanto l'erario del Pubblico, quanto ogni respettivo Possidente; per fare una valutazione così difficile, e suscettibile d'infinite avvertenze, considerazioni, e prudenti, ed esatti calcoli con tutta la dovuta, e necessaria sicurezza, ed equità, e con tutte quelle viste particolarmente state ingiunte nella Instruzione pubblicata per i Periti, due principali provvedimenti sembravano certamente che fossero i più cauti, più opportuni, e i più coerenti all'oggetto.

Il primo era quello di fare scelta dei più probi, dei più dotti, e dei più pratici, e sperimentati Periti, alcuni intesi perfettamente della montagna, altri della pianura, ancorchè dovessero cercarsi fuori di Stato, e più costosa potesse essere la loro mercede.

Il secondo era quello di far notificare a tutti i respettivi Possidenti, come sarebbero stati avvisati alcuni giorni prima del dì, che i Periti pubblici si sarebbero portati alla visita dei loro respettivi terreni, onde potessero far essere sul luogo un qualche loro Perito pratico delle qualità dei loro terreni, o almeno qualche altra

tra persona intelligente di loro confidenza, la quale indicasse, e facesse rilevare più accortamente, e più accertatamente ai Periti pubblici tutto ciò, che avesse creduto necessario, e confaciente al respertivo interesse dei Proprietari, onde essere questi più quieti, o più soddisfatti nel giudizio da darsi da essi pubblici Periti sulla valutazione dei loro terreni.

Tutto all' opposto si è inteso, che sono stati affatto omessi, e trascurati questi due ottimi provvedimenti. Si sono scelti quei Periti, che hanno fatta minore offerta circa il pagamento della loro operazione siano essi i più istrutti, e i più esperti, o no; siano essi i più accreditati, e onesti o no; di manierachè in un oggetto tanto geloso, e importante, pare, che siasi avuto premura della economia assai più, che dei doveri di giustizia, essendo infallibile, che i periti che si offeriscono per meno non possono mai essere i più accreditati, e i migliori; poichè siccome i migliori, e i più accreditati sono sempre carichi di commissioni, e guadagnano molto alla giornata, non torna conto a questi di assumere l' operazione con un tenue stipendio. Inevitabile sarà però la scelta dei meno abili, e istrutti. E così parimente si è inteso, che non sia per darsi campo ai Possidenti di poter mostrare, o far rilevare ai Periti in veruna maniera le circostanze ignote, e i difetti occulti dei loro propri terreni, allorchè saranno questi visitati, e stimati senza loro saputa, e assistenza, talchè può dirsi, che sarà esso un giudizio dato senza intelligenza, e senza ascoltare le Parti. Ciò produrrà dopo facilmente molte contestazioni, e litigi a nuovo carico, e spesa dei Possidenti per motivo di nuove stime da richiedersi, e atti giuridici da farsi colla differenza però, che chi a pregiudizio del pubblico erario avrà la fortuna di conoscere per lui vantaggiosa la valutazione goderà in pace, e in silenzio della sua buona sorte; ma chi crederà, e sarà stato realmente aggravato con una ingiusta valutazione, questi ne vorrà benissimo, e ne otterrà il ribasso.

ARTICOLO XIII.

Per mitigare in parte ai Possidenti il peso del terratico, e risparmiare ai Contadini il disagio, non che il patimento ai bestiami nel trasportare alla Città i prodotti è stato proposto al Sovrano utile, ed espediente il togliere l' obbligo agli stessi Possidenti di dovere introdurre in Città i loro prodotti, specialmente il frumento col vincolo però sempre della denunzia, benchè colla li-

 bertà

bertà di poter contrattarlo a qualunque prezzo dentro la stessa Provincia nei mesi di Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre, e dopo questi mesi fuori ancora, limitatamente sempre peraltro nello Stato Ecclesiastico, levandosi a tale effetto a qualunque dei Signori Cardinali Legati Governatori la facoltà, e l'arbitrio d'impedirlo.

Ma questo supposto compenso, o sia vantaggio dei Possidenti, e questo minor disagio dei Contadini, e dei bestiami non si vede, come possa realizzarsi nelle circostanze della Provincia di Bologna per tutti i seguenti riflessi, i quali sembra, che siasi parimente omesso di umiliare alla sovrana considerazione. Nè molto meno si vede, come possa mai avere effetto, o esatta, e stabile sussistenza la libera estrazione del frumento in altre Provincie dello Stato Pontificio nei soli divisati mesi dell'anno, nè quale utilità parimente possa ridondarne ai Possidenti Bolognesi dal figurato libero commercio tralle Provincie dello stesso Stato.

Primieramente l'obbligo della introduzione in Città dei propri prodotti (oltre quello della seta, di cui già si è parlato abbastanza a suo luogo) non l'hanno i Possidenti, se non che per la parte domenicale del solo prodotto del frumento, ed anche questo ristrettivamente a quelli, che non abbiano Terreni lontani più di miglia diciotto dalla stessa Città. Da poco tempo in quà si è bensì aggiunto per la scarsezza dei combustibili l'obbligo ancora dell'introduzione dei soli fasci detti volgarmente da cavezzatura, ed anche questo limitatamente a quelli, che non abbiano i loro Poderi lontani più di miglia dieci.

Ogni qualunque altro prodotto poi non si sa che abbia il minimo obbligo di dover esser trasportato, e introdotto in Città, potendosi liberamente tenere, e contrattare alcuni nel Contado, ed altri anche per fuori di Stato mediante le solite bullette di estrazione, e pagamento dei soliti dazi.

E tutto ciò che s'introduce in Città di tali e altri prodotti non è che per il consumo, e bisogno delle Case, e Famiglie dei respettivi Possidenti, o perchè sono da essi esitati ad altri Particolari, o Incettatori, o Bottegai della medesima Città.

Ogni risparmio di disagio dei Contadini, e dei bestiami, ed ogni libertà, che adduce il proposto Piano si ristringe dunque:

Primo. Al non trasporto in Città dei due soli prodotti del frumento, e dei fasci limitatamente dalle indicate distanze.

Secondo. Alla libera contrattazione nel Contado per altre Provincie dello Stato Pontificio di quei soli prodotti, che inoggi non

non possono estraersi dal Bolognese; giacchè si è detto, che alcuni si estraggono liberamente anche in oggi fuori dello Stato Pontificio.

Si esamini dunque, e si esponga al Principe, se possa realmente ottenersi un tal risparmio di condotte, e realizzarsi il vantaggio dei Possidenti con tale libertà, e come sia questa per avere effetto su i prodotti di prima necessità.

E' notorio, e innegabile, che la Provincia di Bologna penuria bene spesso di frumento, formentone, fave, ed altre biade, non avendone appena l' occorrente bisogno neppure negli anni ubertosi per sussistenza della sua presente Popolazione, alla quale mancherebbe continuamente il bisognevole, se non fosse la giornaliera introduzione di simili prodotti, che vengono da alcune Provincie vicine per mezzo o di Contrabbandieri, o di legittimi Incettatori, o bene spesso per pubblica provvidenza in annate di penuria.

Le altre Provincie all'incontro dello Stato Ecclesiastico massimamente le limitrofe del Bolognese, cioè la Romagna, e il Ferrarese sono per lo più abbondanti quasi sempre di frumento, formentone, fave, ed altre simili biade a proporzione delle loro respettive Popolazioni, e ne hanno ognora una buona quantità da poter esitare all' Estero all' eccezione di qualche estrema, e rara particolare loro carestia. Posto ciò il Possidente di Bologna trova sempre facile, e pronto l' esito dei suoi prodotti nella sua stessa Provincia, particolarmente del frumento, che aveva appunto in Bologna per tal facilità di esito il volgar nome di oro rotto; E non è mai sperabile, che il Bolognese per le dette diverse circostanze tra Provincia, e Provincia, possa esitarlo nel Ferrarese, e nella Romagna, e nel resto dello stato Pontificio a miglior prezzo, se non che in un caso rarissimo, e strano di molta abbondanza in Bologna, e di somma carestia all'incontro di dette due vicine Provincie; di maniera che non accordandosegli la libertà di contrattarlo, ed estrarlo fuori di Stato, non può certamente vedersi, come possa mai risentirne verun vantaggio il Possidente Bolognese. Anzi potendo avere effetto una piena, e vera libertà di commercio delle dette due Provincie, e delle altre tutte dello Stato Pontificio col Bolognese, il Possidente di Bologna ne risentirà piuttosto danno, e pregiudizio col ribasso del prezzo dei divisati suoi genere tanto del frumento, formentone, fave, quanto di altre simili biade mediante la maggior copia dei medesimi, che potendo avere effetto intieramente un tal libero commercio, se

 ne

ne introdurrebbe nel Bolognese dalle altre più abbondanti Provincie in assai più grande quantità di quello, che accade in oggi per lo più furtivamente. Sembra dunque, che a danno dei Possidenti Bolognesi colla minoranza della loro rendita nella minorazione del prezzo dei loro generi, anzi che a loro vantaggioso, possa indursi il proposto compenso supposto di loro sollievo a fronte di un sicuro gravoso peso di terratico.

Diasi peraltro il caso, e il modo, che i Possidenti Bolognesi possino pure contrattare, ed esitare con più vantaggio i loro frumenti, formentoni, ed altre biade nelle Provincie vicine, ed altre anche più remote dello Stato Ecclesiastico, allora come sarà mai possibile, che i Sigg. Cardinali Legati, e i Pubblici Rappresentanti siano per ammettere, o che possino realmente vedersi sicuri, e quieti ad ammettere sì fatta libertà senza la provvidenza, e la sicura scorta di una stabilita Annona, che li metta al coperto da qualunque angustia, e disgrazia di deficienza, e verrà penuria di generi di tale primissima necessità? E egli egualmente possibile, che i Sigg. Cardinali Legati di Romagna, e di Ferrara si uniformino esattamente, e possino osservare una tal Legge di libero commercio nè molto, nè poco, se non che a loro giudizio, e arbitrio? Sia quì permesso il dire che indipendentemente dal sapersi fino a qual segno siano osservate nelle tre Legazioni le Leggi, e le Bolle Pontificie, è poi indubitato, che chi governa si crede, e si crederà sempre in diritto di osservarle finchè non pregiudichino, massime trattandosi di viveri, e della pubblica sussistenza. L' esempio recente della Bolla di Benedetto XIV. sul libero commercio tralle dette Legazioni non stata mai esattamente osservata, neppure vivente lo stesso Pontefice Legislatore, accerta ognuno ad evidenza di una simile verità, e della sorte, che avranno sopra di ciò anche le presenti, e future sovrane ordinazioni.

Si passa ora a dilucidare come possa neppure ottenersi il supposto risparmio dei Contadini, e dei bestiami nei trasporti coll'esentarsi eglino dall'obbligo della introduzione in Città de prodotti dei loro Terreni. Se il liberargli da questo peso, e la libera contrattazione dei medesimi da farsene anche nella Campagna potessero animare gl' istessi prodotti, e trasportarsi da per loro, certo che allora potrebbe ottenersi il vantaggio del risparmio dei loro carreggi; ma siccome devono essere indispensabilmente trasportati dalle respettive Possessioni ovunque il Proprietario avrà occorrenza di averne la parte sua domenicale, o per

di

di lui uso, o posta nella casa, al granaro, alla bottega, a quel qualunque luogo, e persona, a cui l'avrà venduta, ovvero a chiunque, e ovunque il Contadino stesso avrà esitata quella porzione di generi di sua parte rusticale, che non occorrendogli in natura per suo sostentamento, ne fa esito, così ne viene per conseguenza, che i Contadini, e bestiami dovranno sempre soffrire nella totalità il disagio degl' indispensabili carreggi di essi prodotti non ostante qualunque abolizione dell' obbligo d' introduzione, e qualunque libertà di contrattazione, mentre o si vendano essi in Città, o in altra parte del Contado, o si vendano anche per fuori di Stato, sempre dovranno farne il trasporto ove occorrerà, ed ove massimamente gli ordinerà il Padrone; E talvolta anche più lontano della Città, e forse da un confine all'altro, se così tornerà meglio all'interesse o suo, o del di lui Padrone.

Veggasi infatti qual risparmio di carreggi fanno in oggi nel Bolognese i Contadini sopra quei prodotti, che non hanno appunto l'obbligo della introduzione in Città. Per esempio sulla canapa. Sia che questa si venda ai Gargiolari della Città, e del Contado, sia che si venda ai Compratori esteri, sempre il Contadino deve farne, e ne fa egualmente il trasporto, ovunque occorra, anzi gli riesce per lo più maggiormente gravoso il carreggio, tutte le volte che non essendo esitata a' Bolognesi, invece di trasportarla in Città debba condurla in quei diversi luoghi del Territorio, dove il Compratore forestiere la vuole condotta, sia ciò per le strade più cattive, sia per la maggior distanza, sia perchè per esperienza si sa, che il Colono viene più volentieri alla Città, di quel che vada in altri luoghi. L'istesso si dica dell' uva, e di altri generi non soggetti a introduzione.

Oltredichè essendo infallibile, che la Città ha bisogno, e consuma una gran parte dei prodotti di tutta la sua Provincia tanto della parte domenicale, quanto porzione ancora della rusticale, all' eccezione della sola canapa, che nella massima parte va fuori di Stato, così ne viene per infallibile conseguenza, che siavi, o non siavi l'obbligo della introduzione in Città, occorrerà sempre nella totalità, e in sostanza il trasporto in essa dei prodotti occorrenti al solito bisogno della sua Popolazione, e niuno effettivo risparmio di carreggi si vede in vero, che possa ottenersi a prò dei Contadini per la propostasi libertà di contrattazione in qualunque aspetto si prenda la cosa.

ARTICOLO XIV.

Riguardo all' altra diversa civica amministrazione, che è quella della Dogana, due sembrano i sostanziali provvedimenti, che rispetto alla medesima sono stati consigliati, e lodati alla Santità Sua colla omissione peraltro di tutti quei riflessi, e viste economiche, che avrebbero potuto forse farne conoscere non necessario, e molto pericoloso uno di essi.

Il primo provvedimento è, che debbano incorporarsi alla detta amministrazione tanto la gabella denominata dei due quattrini, quanto i dazj sopra l'olio, la cera, lo zucchero, il formaggio piacentino, e le vacchette esattesi finora gli uni, e l'altra con diverso ministero nella stessa Dogana a vantaggio della Camera di Bologna; E che questa unione debba seguire mediante l'obbligo da assumersi dalla detta amministrazione di un' annua corrisposta da concordarsi, e pagarsi alla Camera suddetta.

L'altro poi, che tutte le rendite della stessa Dogana assieme con tutti i soprannominati dazj venghino affittati a chi sarà il Fermiere generale di essa Città, e Provincia.

Il primo provvedimento stato suggerito al Sovrano non deve, e non può riconoscersi invero, se non che per ottimo in tutti gli aspetti, giacchè verrà appunto a togliersi la confusione di più Dogane in una; E venendosi a ristringere il ministero, e le diverse inspezioni, si minoreranno gl' imbarazzi, e gl' inciampi al Negoziante, e al commercio di transito.

Il secondo all' incontro, oltre il non vedersi necessario, sembra poi assai pericoloso a riflesso delle viste tanto importanti per Bologna, non che per gli altri Stati limitrofi del sì geloso commercio di transito; E pare perciò, che non si fosse dovuto omettere nell'atto di progettarla di porre anche in considerazione sovrana tutti i seguenti riflessi, indipendentemente ancora da tutti quei motivi, e ragioni, che hanno fatto ritornar sempre essa Dogana sotto l'amministrazione (tutte le volte, che si è voluto affittarla) subito dopo l'esperimento di alcuni anni.

La Città di Bologna situata nel centro dell' Italia in mezzo a quattro grandi strade consolari frequentatissime, e di molto commercio è poco distante dal real fiume Pò, fin al quale si aprì da moltissimo tempo la comunicazione mediante un canale, che confluisce in alcune valli, e per queste nei canali del Ferrarese che continuano sino al detto fiume, per cui ottiene una navigazione aperta col Mare Adriatico.

Que-

Questa Città stessa per altro può trovarsi, ed è forse nel pericolo di esser presa in mezzo a due nuove strade, per le quali le resterebbe deviato, e forse del tutto troncato il commercio di transito, e di comunicazione tra'l Mare Mediterraneo, e l' Adriatico dai punti opposti, cioè dal Porto di Livorno, e quelli di Venezia, e Trieste, e così parimente in gran parte il commercio di transito tra la Toscana, e la Lombardia. Quali sieno tali due strade sono pur troppo note. Una ormai perfezionata per le Montagne di Pistoia, e del Modenese. L' altra più volte promossa, e stata progettata alla Toscana dalla parte dei Forlivesi, e Faentini da Firenze a dirittura fino al canale navigabile da Faenza al Mare, che sta escavando privativamente il Sig. Scipione Zannella con concessione accordatagli dal regnante Sommo Pontefice.

Posto dunque questo pericolo, che minaccia uno dei migliori rami della ricchezza dei Bolognesi è troppo evidente, che siccome grandissimo è il vantaggio, che la Città di Bologna ricava dal commercio di transito, dal passaggio continuo dei Forestieri col favore della presente sua circostanza, così deve ella con sommessa gelosia conservarselo, e non dar mai la minima occasione dalla sua parte per perderlo. Stanno infatti gli Stati limitrofi sempre in somma attenzione, e vigilanza sopra tutti i provvedimenti, e Leggi di Bologna, che riguardano un tale, e tanto oggetto. Chi può dunque dire, che i soliti rigori inseparabili degli avidi Finanzieri non possano recare appunto a sì interessante commercio di transito una mortale, e forse irreparabile ferita? Questo è riflesso di un assai seria, e massima ponderazione, e delicatezza da umiliarsi all' alto discernimento della Santità sua, onde possa meglio giudicare, se in tali gelose circostanze sarà sempre preferibile all' interesse della Provincia di Bologna una saggia, e retta, ma facile, e onesta amministrazione della sua Dogana, piuttosto che i naturali rigori, e le solite iugulazioni, o durezze dei non mai sazj Finanzieri, riconosciuti ormai da più, e più Governi come la peste dello Stato a guisa, che gli Affittuari dei Privati sono la rovina, e l' esterminio dei loro Terreni.

Pericolosissima infatti sarà oltremodo per ogni altra veduta ancora l' unione di tutte le pubbliche rendite nella sola mano di un Finanziere generale, poichè fissandosi, e costituendosi in lui un interessato arbitrio, e capo di tale, e tanta estesa forza, autorità, e potere, potrà egli a suo talento recare infiniti pregiudizi alla Provincia colle private viste del suo avido, e particolare gua-

dagno. Ora con soverchie difficoltà, ora con eccesso di ristrettezze potrà aumentare a seconda della sua insaziabilità il provento delle Finanze a danno sempre, e iugulazione maggiore del Commercio, e delle Arti, non che del povero, e di tutta la Popolazione in generale, mediante ancora alcune abusive privative da introdursi, come è costume dei Finanzieri, nascostamente, o sotto diversi colori, e pretesti; ora col ritardare il puntual pagamento dei frutti, e corrisposte ai Creditori montisti, ed altri; ora coll' introduzione insensibilmente di molte specie scadenti di monete sieno estere, sieno dello Stato, chiudendo all' incontro a di lui proprio profitto il corso a tutte le migliori, che in copia anderà cumulando; ora coll' invenzione ancora d' introdurre apoche, polize, o insoliti pagherò corredati della di lui firma; ora infine con altri simili pregiudizi potrà far perdere in un punto alla Provincia l' ottimo credito, che ha con gli Esteri, l' acquistato pregio dei suoi Luoghi di Monte, e quell' utile Commercio attivo sì interno, che esterno che si è sempre sostenuto finora vivo, e florido in essa Provincia col vantaggio della sua situazione, e colla sana politica di riguardi astuti, e di agevolezze usate. Oltre poi il dissestamento e pregiudizio, che sarà in di lui potere di apportare, e occasionare ad alcuni Negozianti tutte le volte, che secondo il costume di sì fatta peste degli Stati, vorrà egli interessarsi ancora nella negoziazione, e smercio di diversi generi, e viveri.

Il commettere in somma l'azzardo, e il destino di tali, e tanti serii, e interessanti oggetti, e la sorte di tutta un' intiera Provincia nella sola mano, e all' arbitrio di un Finanziere generale, Padrone di tutti i pubblici redditi, sembra certamente, che sarà un pericolo sì grande da poter dirsi un positivo errore. Forse potrebbe obiettarsi, che a molti dei divisati inconvenienti saprà molto bene accorrere la Suprema vigilanza, e deluderli; ma pur troppo i seducenti segreti della ricca Cassa di un Finanziere sanno trovar modo per mezzo di Ministri subalterni di far travedere le cose a loro favore anche agli occhi del più retto Governatore, e finanche talvolta dei più giusti, e accorti Sovrani. E tanto più sono da temersi gli abusi da introdursi, e i pregiudizi di recarsi da un Finanziere generale di sì fatta estesa, e potere, allorchè collo sconvolgimento in un punto solo delle antiche Leggi, e dei patrii statuti, metodi, e consuetudini, non che dei privilegj, diritti inconcussi, ed elezione, e distribuzione dei primari Magistrati, sia ridotto il tutto in essa stessa Provincia in assoluta Anarchia indipendente affatto da

quelle

quelle cumulative ordinazioni, comparti di autorità, e dipendenze, che hanno sempre retto in passato lo Stato vero, e felice di libertà della medesima stabilito da più secoli, adottato, ammesso, e commendato medianti le convenzioni, e concessioni dei di lei Sovrani; e così parimente allorchè il Suddito a motivo di una pubblica voce, e opinione, la quale benchè si creda certamente falsissima, possa aver perduta, ancorchè erroneamente, e ingiustamente la fiducia di ricorrere in ogni caso al Supremo Giudice contro le perniciose novità, e introduzioni dell' avido Finanziere, e nelle contestazioni, e controversie da nascere tra quello, e questo.

Venendo ora ai motivi, che possono aver fatto supporre al Principe necessario almeno, se non utile l'affitto della Dogana di Bologna, sembra che possino essere questi o una presente cattiva amministrazione della medesima, o una soverchia facilità, o discretezza degli Amministratori nell' esazione dei diritti sulle Mercanzie, e Robe tanto di transito, quanto di permanenza.

Veggasi dunque se regga l' una, e se sia ottima, lodevole, necessaria l' altra, anzichè non lodevole, e degna di diverso regolamento.

Il numero di essi Amministratori, oltre i Senatori, si prende sempre dal Corpo dei Dottori Collegiati, i quali indipendentemente dall' essere loro proprio interesse, che la rendita della Dogana non sia malversata, e venga amministrata esattamente per cautela, e sicurezza dell' immancabile pagamento delle Letture, e di tutte le spese riguardanti lo Studio, e l' Università, sono poi, e devono essere certamente Uomini di età matura, e Soggetti di dottrina versati nelle Scienze, e in conseguenza a portata di avere molte respettive cognizioni. Devono però giudicarsi atti, e capaci sicuramente a soprintendere, e dirigere saggiamente qualunque azienda. Infatti dal 1613. in quà colle rendite di d. Dogana hanno essi soddisfatti puntualmente non solo tutti gli stipendi delle Letture, ed altri carichi, e assegni a favore dello Studio, e Università, ma benanche adempito esattamente al mantenimento della Navigazione da Bologna fino a Malalbergo con gravissime spese di molti sostegni, escavazioni occorse, arginate, ed altro simile. Hanno inoltre soddisfatto correntemente tutti i frutti dei debiti, o sia dei Luoghi di monte stati addossati alla loro inspezione sulla rendita di essa Dogana per pubbliche occorrenze, o a benefizio della Cam. di Roma, o per altre ordinazioni di spese state ingiunte alla di lei cassa. E tutto ciò l'hanno essi eseguito non solo col non aver mai occasionato sbilancio alcuno nel regolamento

mento di tale azienda, ma ancora coll' affrancazione di tratto in tratto di una non piccola porzione di debiti, o siano carichi di luoghi di monte ad essa assegnati. Ed è tanto vero ciò, che da un ristretto casualmente vedutosi di conti, e bilanci di essa azienda resulta che dal 1628. a tutto l'anno 1780. sono stati affrancati da essa amministrazione (oltre altri vecchi Monti estinti) i debiti del Monte Sollievo, e Monte secondo Annona per la somma di scudi cinquantaquattromila centocinquantadue, baiocchi settantasette, e danari uno sc. 54152. 77. 1. Di manierachè sarebbero ridotti in oggi tutti i primitivi debiti di essa Dogana fatti parimente in gran parte per sussidj dati pure alla Camera Apostolica, e che era di sc. centonovantaduemila settecento settantadue, baiocchi cinque, e danari uno sc. 192772. 5. 1. a soli sc. centoquarantremila trecento trenta, baiocchi novantaquattro, e danari uno sc. 14330. 94. 1 se non fossero state le nuove spese addossate alla stessa Dogana con Ordini Sovrani con la somma di scudi ottomila stati spesi per particolari Ordinazioni Pontificie nell' arginatura del Canale Volta, per la strada di Toscana, ed altro simile; e se parimente non fossero stati creati i nuovi successivi debiti formati cioè nel 1641. per contribuzione a Papa Urbano VIII. a cagione di guerre nella somma di scudi trentottomila seicento sc. 38600. nel 1659; con ordinazione di Allessandro VII. per cause, e bisogni della Camera di Bologna nella somma di sc. trentanovemila trecento trentacinque sc. 39335. e l'aumento di capitale dovuto farsi per via di transazione nell' anno 1700. sul detto Monte Annona per differenza di valuta di monte in scudi millenovecento quarantatre, baiocchi novantatre, e danari cinque sc. 1943. 93. 5. importante il tutto scudi settantanovemila ottocento settantatto, baiocchi novantatre, e danari cinque sc. 79878. 93. 5. mediante i quali apparisce intanto in oggi essere tutto il debito presente della Dogana, come si è detto altrove, nella somma di scudi dugentoventitremila dugentonove, baiocchi ottantasette, e danari sei sc. 223209. 87. 6. appunto perchè alla medesima si sono addossati dal Sovrano nel frattempo sopraddetto in più volte dei nuovi carichi per la somma come sopra, di scudi settantanovemila ottocento settantotto, baiocchi novantatre, e denari cinque sc. 79878. 93. 5. Oltre poi non essersi considerate nel conto, che quì è stato formato a tutto il 1779. le affrancazioni seguite nel 1680. nella somma di scudi quattromila settecento undici, baiocchi sessantasei, e danari uno sc. 4711. 66. 1. Fatto in somma vero, e costante si è, che i debiti della suddetta Dogana

gana non ascendono in oggi a tutto il 1780, se non che a sc. ducentodiciottomila quattrocento novantotto, baiocchi ventuno, e denari cinque sc. 218498. 21. 5.; cioè per residuo dei debiti primitivi scudi centotrentottomila seicentodiciannove, e baiocchi ventotto sc. 138619. 28. - vale a dire scudi cinquantaquattromila centocinquantadue, baiocchi settantasette e danari uno sc. 54152. 77. 1. meno di quelli erano anticamente nella loro origine, e per nuovi aggravj alla medesima stati imposti dal Sovrano, come si è detto di sopra, sc. settantanovemila ottocento settantotto, baioc. novantatre, e den. cinque sc. 79878. 93 5.

Questa dimostrazione dilucidando la provenienza, e la cagione del cumulo dell' odierno debito della Dogana, giustifica, malgrado un tal debito tuttavia vivente, ogni sospetto di cattiva amministrazione nei Sigg. Dottori, Sindaci, e Senatori di Dogana, altrimenti ogni diligente economia potrebbe apparire mancante, qualora volesse aversi riguardo soltanto al cumulo dei debiti presenti, dai quali si trova inoggi gravata quella tale azienda per non sua colpa, e occorrenza, ma per Sovrane Ordinazioni non impugnabili, e non già al debito antico notabilmente da lei diminuito, senza la quale diminuzione sarebbe adesso assai maggiore la quantità del debito, e il supposto dissesto economico anche di tale azienda.

Non riconoscendosi dunque in essi Amministratori nè malversazione, nè cattivo regolamento economico in quanto all' esatta, e vigilante erogazione della rendita di essa Dogana, sembra che per questa parte non fosse necessario il provvedimento dell' Affitto.

In quanto poi alla creduta soverchia facilità, o troppa discretezza, e connivenza degli Amministratori, colla quale si è supposto, che possi essersi trascurato un maggiore introito dei diritti di essa Dogana, conveniva vedere, se un tal sistema di facilità, qualora pure vi fosse, provenisse da qualche privata frode, e vantaggio, ovvero per massima adottata, e creduta utile, e necessaria di animare, anzi che deviare il Commercio. Era certo per massima, poichè sembrava utile il farlo non solo per la politica vista appunto di agevolare, e non alienare il Commercio, massime quello di transito, che reca altronde tale, e tanto profitto a tutta la Provincia assai più, che alla stessa Dogana, nella gelosia massimamente di nuove strade progettate e principiate, capaci, almeno di diramarlo, se non annientarlo, ma benanche in considerazione ancora della sproporzione di alcuni dazi sopra alcuni Generi di rimanenza, o di estrazione, onde incoraggire

pari-

parimente il Commercio interno per l'introduzione di alcuni Capi necessari alla Città, e per la maggiore estrazione di alcuni Prodotti della Provincia; il che è tanto vero, che si fanno le grandissime premure fatte finora inutilmente dalli stessi Sigg. Amministratori, non che dalla Mercatura, e da qualche vicino Governo interessato in questo medesimo oggetto, onde sia formata una nuova Tariffa di dazi per essa Dogana sulle Merci di transito, e di rimanenza, la quale si renda appunto più equa, e più proporzionata. Simili viste, e sì fatte massime invece di poter essere imputate a difetto, e a mancanza sembrano in vero lodevoli, e degne di approvazione, scostandosi dalle quali, mediante l' Affitto di essa Dogana, si corre incontro all' evidente pericolo di distruggere, e rovinare gl' importantissimi, e utili fini, per i quali erano state prudentemente adottate, e seguite.

Per terminare poi questo articolo si fa riflettere finalmente ai Sigg. Senatori Deputati di non omettere di umiliare al retto Sovrano, come qualora giudichi espediente, e necessario l' Affitto della medesima, non sembra giusto almeno, che debba questo accordarsi privatamente all' offerta del solo presente Finanziere con pregiudizio del pubblico Erario, ma bensì secondo le Leggi, e Statuti di Bologna debba liberarsi mediante pubblico Incanto, dandosi luogo a qualuque migliore oblazione per maggior profitto e vantaggio del detto Erario, o Camera di Bologna.

ARTICOLO XV.

Nel proporsi che si è fatto l' incorporazione a tutti gli altri pubblici redditi del dazio del vino, che solo in Bologna appartiene privativamente alla Camera Apostolica, e che dalla medesima viene appaltato ad un Tesoriere, e stata posta in vista al Sovrano la sola massima per cui può credersi realmente vantaggiosa, ma sono stati omessi all' alta sua intelligenza due rilevanti inconvenienti, che possono derivarne. Uno a danno, e maggior carico del pubblico Erario della Camera di Bologna stante l' obbligo da assumersi da una parte da essa Camera di corrispondere stabilmente, e invariabilmente all' Apostolica quel tanto annualmente, che in oggi esige di canone dal suo presente Appaltatore o sia Tesoriere, e l' abolizione dall' altra parte di questo medesimo dazio sul vino da vendersi liberamente a minuto da tutti i Particolari, coll' accrescimento però di quello sul vino dei pubblici Venditori. L' altro pregiudizio

rio riguarda una massima di buon governo, stante la libertà da concedersi a tutti i Particolari di poter vendere vino a minuto nelle loro Case e Cantine.

Considerandosi in fatti in genere una tale unione di dazio a pubblici altri redditi nel solo aspetto della massima di semplicizzare in una stessa Città tanti diversi rami di varie amministrazioni, e ispezioni di Appalti, onde risparmiare al Popolo, e al Commercio gl' inciampi, le noie, e i pericoli d' incorrere in qualche mancanza per non esser provveduto talvolta di tante, e tali diverse bullette, sembra certo esser lodevole, ed espediente. Ma riguardandola poi nell' aspetto dell' interesse si rende assai svantaggiosa, e pregiudiciale alla pubblica economia, anzi che utile, siccome riguardandola per tutte le buone viste governative non può essere per Bologna nè peggio ideata, nè più perniciosa, e inopportuna.

Il danno, che ne risentirà la Camera di Bologna è chiarissimo subito che dovrà da una parte soddisfare a quella di Roma esattamente il non piccolo annuo canone, che se ne accollerà nella somma, che inoggi ne paga l' Appaltatore di esso dazio del vino, e dall' altra parte dovrà perdere, se non in tutto, almeno in gran parte il provento di esso dazio coll' abolizione sopra quello, che i Particolari vendono ora a Brenta, e potranno allora vendere liberamente a minuto nelle loro Cantine, e questa perdita diverrà in conseguenza un nuovo carico per la medesima, e un nuovo aggravio della pubblica economia.

E' vero, che coll' essersi progettato allo stesso Sovrano l' aumento del dazio sul vino, che esitano gli Osti, Magazzinieri, Locandieri, Acquavitari se gli è posta in veduta una indennizzazione del dazio da abolirsi sul vino dei Particolari colla supposizione di ricavarne da quello solo tutta la intiera corrisposta da pagarsi alla Camera Apostolica; Ma questa sembra assolutamente una vana lusinga, e non è in verun conto percettibile, come possa realizzarsi.

Chiaro è, che tolto il dazio sul vino dei Particolari, e accordata loro la libertà di poter venderlo a minuto nelle loro Case, e Cantine a minor prezzo dei pubblici Venditori tutto il concorso dei Compratori l' avranno quelli, e non più questi, divenendo probabilmente le case, e cantine private tante nascoste bettole, osterie, e magazzini. In conseguenza mancando affatto il concorso all' osterie, e magazzini, o non facendo gli Osti, i Magazzinieri, e Locandieri smercio di vino, se non che in assai minor quantità, è indubitato, che costoro non potranno

più

più corrifpondere non folo un doppio tributo, o quantitativo di dazio, ma neppure la metà di quello retribuivano in paffato. E ficcome è inoltre prefumibile, e forfe certiffimo, che il Supremo Governatore non avrà quei riguardi, e quelle connivenze ufate finora con i Teforieri della Camera Apoftolica, allorchè il dazio del vino andava per conto di quella di Bologna, non chiudendo più gli occhi full' inconveniente, che reftino aperte tutta la notte le ofterie, e i magazzini, nè revocando le fue ordinazioni, com' è feguito recentemente per fimile fattane proibizione, così fcemando anche perciò lo fmercio del vino in detti luoghi pubblici, fcemerà parimente il provento del dazio.

Oltredichè calerà ancora affolutamente ogni negozio dei pubblici Venditori ful vino, e molti forfe chiuderanno le loro bettole, e ofterie fubito che moltiplicati fieno all' infinito i luoghi, dove fi potrà vendere tal genere parimente a minuto, e fubito che il loro vino farà eccefſivamente più caro di prezzo di quello delle private cantine, effendo infallibile, che ognuno corre alla Bottega del miglior mercato.

La diminuzione dunque notabile di tal dazio è evidente; Evidente farà dunque il danno, e intereffe, che ne fofirirà la Camera di Bologna a fronte del carico, che le refterà addoffato di un' annua gravofa corrifpofta.

Riguardo poi alle vedute di buon governo fembra certo un grandiffimo sbaglio la propofizione fattafi, e il configlio datofi al Principe di accordare in Bologna la libertà a tutti i Particolari di vendere vino a minuto nelle loro cafe, e cantine.

E' verità pur troppo conofciuta, come il vizio antiquato, e predominante del Popolaccio Bolognefe, e ancora di qualche Perfona civile è quello dell' eccefſivo ufo del vino, o fia perchè tal genere è ftato fempre abbondantiffimo in effa Provincia, e a troppo buon prezzo, o perchè alcune cattive antiche ufanze del Paefe hanno indotta quella incredibile continua profufione, che fe ne fa. Indubitato è parimente, che da sì eccefſiva facilità di ubriacarfi viene occafionata più che da altro in effa medefima Provincia la fcandalofa frequenza di moltiffimi omicidj, ferite, e riffe, che vi accadono giornalmente con orrore dei buoni, e con niuna correzione dei cattivi ad onta di ogni più accurata vigilanza del Supremo Governo, e della Giuftizia punitrice. Pofte quefte due funefte verità, quanto mai più frequenti non fi faranno in quella Provincia i cafi di riffe prodotte dal vino, e colle riffe le ferite, e gli omicidj fubito

che

che sarà sì eccessivamente moltiplicato il numero quasi all' infinito dei luoghi, dove vendendosi vino a minuto, potranno accadere? E se l'attenzione del Supremo Governo, e dei di lui Esecutori non può giungere inoggi a invigilare abbastanza su tale, e tanto disordine, e impedirne i tristi effetti nelle pubbliche osterie, magazzini, e locande, ove ora soltanto si vende a minuto il vino, quanto più difficile, e forse impossibile non sarà mai l'invigilarvi in tanti luoghi privati, e segreti? E quanto più difficile ancora non sarà mai l'arresto del reo, e la verificazione del reato?

Si è supposto di poter rimediare intieramente a sì fatto inconveniente colla proibizione da farsi ai Particolari di dare in alcun modo da bere, nè molto meno somministrare ad alcuno nelle loro case, e cantine cibo veruno; ma in pratica si domanda, come potrà avere realmente una tal Legge il suo pieno, e felice effetto? Il pericolo almeno sarà grandissimo, e continuo, che resti ella inosservata, e si renderà certo di difficilissima prova la sua inosservanza, se non che dopo qualche tristo caso, o rissa già seguita; di manierachè se si aumenterà in sostanza il titolo di processure, e la gravità del delitto, e delle pene non si diminuiranno mai perciò, anzi si moltiplicheranno i casi, e le occasioni di simili risse, uccisioni, e ferite.

Tutto ciò era troppo espediente essere posto in considerazione sovrana per poter meglio giudicare, se per principio di buon regolamento governativo convenisse accrescere il pericolo, le occasioni, e i luoghi dove potere accadere, e moltiplicarsi le sì frequenti risse, e omicidj, che pur troppo accadono alla giornata in essa Provincia per il cattivo abito, che ha il Popolaccio di ubriacarsi, e di commettere perciò degli eccessi.

ARTICOLO XVI.

L'abolizione totale di qualunque siasi esenzione di ogni ceto, e condizione di Persone, ancorchè assistita da titolo oneroso, sembrerà forse ai Sigg. Senatori Deputati a prima vista, che favorisca l'interesse della loro Camera col poter contribuire a rendere meno pesante il gravame di tutti in generale. Ciò è innegabile, e vero; ma è altresì vero, che la sola vista dell' interesse non dee sempre anteporsi nè ai titoli di giustizia, nè ai doveri di equità, e di grata riconoscenza. Ma è altresì vero, che il veder tolti in un punto stesso tanti diritti altrui, acquistati anche con sborso di denaro, e tante prerogative, e distin-

zio-

zioni a moltissimi ceti di persone cominciando dal più sublime, e venerabile, e andando fino al più infimo, non che a tali, e tanti corpi utili alla Città, e a Famiglie distinte, e benemerite, può, e deve meritare certamente di rendersi anche questo oggetto della pubblica civica riflessione. Ma è altresì vero, che questo acquisto dell'Erario pubblico potrebbe divenire in qualche parte anche svantaggioso, e di poco lustro della Città, e che in vista di rendersi quanto è stato proposto al Principe un Piano, che aggrava tutti indistintamente del doppio, niun sollievo sostanziale vengono a goderne i Cittadini non esenti sulla intiera sconfitta dell'esenzioni degli altri loro Concittadini, ai quali resta in tal guisa tolto in certo modo fino il compenso, che avrebbero nella compiacenza di vedere, che colle proprie perdite andassero almeno a diminuire, e sollevare il peso altrui, com'è talvolta accaduro in qualche Stato.

Devono dunque interessarsi gl' istessi Sigg. Senatori Deputati a favore di tali, e tanti loro Concittadini, e di tali, e tanti rispettabilissimi Corpi, umiliando alla sovrana giustizia, ed equità tutte quelle riflessioni, che sono state omesse porsi sotto l' alta sua cognizione, onde resti informata la Santità Sua anche in questa parte degl' inconvenienri, e fino dei pubblici svantaggi, che possono derivarne.

Non entrerò a parlare sulle lese esenzioni del Ceto ecclesiastico, essendo questo un oggetto, che interessar può soltanto la Corte di Roma, e da lasciarsi trattare da chi sia versato in tale materia. Nè m'impegnerò parimente a indagare quali buone ragioni abbiano potuto determinare Sua Santità a non consultare, nè rendere anticipatamente consapevole di simil Legge l' ottimo, e rispettabilissimo Capo in Bologna di sì riguardevole, e primario Ceto; Nè molto meno perchè una simile ordinazione siasi fatta promulgare anche rispetto agli Ecclesiastici per l'organo della Potestà laicale piuttosto che per quello della ecclesiastica. E perchè non siasi voluta manifestare la mente del Santissimo Padre nella ordinazione fatta di dover sottoporsi anche gli Ecclesiastici non solo alla nuova gravezza del terratico, ma ancora alla perdita di loro esenzioni, e privilegj, mediante due distinti separati Chirografi, uno diretto al Capo del Clero, e l'altro al Supremo Governatore del Principe, onde apparisse una distinzione di diverso comando delle due Supreme Potestà, e Autorità spirituale, e temporale, che risiedono, e si riconoscono nella Santità Sua.

Farò

Farò solo su questo ramo di abolite esenzioni le seguenti poche riflessioni, che paiano poter meritare qualche considerazione tanto nell' animo del Pubblico di Bologna, quanto in quello del Sovrano, umiliate che sieno convenevolmente al suo Trono dal Pubblico stesso, che sembra averne qualche apparente vantaggio.

Primieramente l' eminenti qualità dei Cardinali Arcivescovi pro tempore stati sempre reputati essere rivestiti del titolo di primi Cittadini, e del carattere di Protettori nati della loro Patria; La Santità poi, e i meriti dell' ottimo odierno Pastore di Bologna sono tutti argomenti troppo degni di grandissimo riguardo, perchè a riflesso se non altro di pura, e ben giusta distinzione, venerazione, e riconoscenza s' interessi il Pubblico stesso di Bologna ad ottenere, che almeno riguardo all' Eminenza Sua non restino abolite le di lui esenzioni atteso particolarmente il rispettoso suo silenzio verso gli Ordini Santissimi, e la non mai abbastanza lodata sua moderazione, e santa umiltà. Sembra questo un impegno, che sarà gloria a chi lo promoverà assai più, che piacere allo stesso distinto Personaggio, per cui sarà promosso.

In secondo luogo è da rifletterfi, che se è giusto, che gli Ecclesiastici venghino in oggi assoggettati come i Secolari a tutte le nuove gravezze, che s' impongono in ogni Stato, come è oramai articolo deciso da per tutto, e sistema, e legge quasi universale riconosciuta per più ragioni equa, ed espediente anche dai medesimi Ecclesiastici, non è poi giusto per verità, che debbano esserlo al doppio dei Secolari in una istessa legge, e provvedimento. La perdita delle loro antiche esenzioni, e il peso del terratico sono certamente due aggravi, che se gl' impongono in una volta. L' hanno essi rilevato molto bene, e dicono di ripararvi con un ripiego tanto facile, quanto sarà forse necessario. Oltre la minorazione dei loro individui, diminuiranno le elemosine, e riformeranno le molte musiche, che facevano tanto decorosamente in Bologna in tutte le loro solennità. E con ciò ne verrà danno, e svantaggio a più ordini di povera gente, e pregiudizio al lustro della Città.

In terzo luogo i Parochi della Diocesi non sembrano immeritevoli di compassione. E' noto, che alcuni di essi tanto di Città, che di Campagna si trovano ben provveduti, e possono perciò essere forse capaci di soffrire senza dissesto i doppi nuovi pesi, che gli vengono imposti secondo il nuovo progettato sistema di gravezze. Ma è pur troppo noto ancora che la maggior parte, particolarmente quelli della Montagna, sono così poveri, e mal provveduti che si renderanno sempre più miserabili, e in stato

da

da non potere sussistere con i quadruplicati nuovi pesi, dei quali essi appunto sono stati aggravati dal Piano progettato più sproporzionatamente degli altri, cioè = Primo del terratico = Secondo della perdita di ogni esenzione = Terzo della macina = E quarto del sale; independentemente poi ancora da quello del tabacco. Chi dunque non vede, che oltre la soverchia depauperazione di moltissimi di loro, vengono in tal guisa i Parochi della campagna aggravati con eccessiva sproporzione anche a livello degli stessi Contadini? Si è proposto che paghino questi la macina, e il doppio dazio del sale, ma all'incontro, che sieno sgravati da molti altri pesi. Il Paroco all'incontro di campagna non resterà sgravato di cosa alcuna, ma bensì aggravato tanto delle stesse nuove gravezze dei Contadini, quanto ancora del terratico insieme con tutti gli altri Possidenti, e inoltre della perdita di più dell'esenzioni insieme con gli altri Ecclesiastici. Sembra però evidente, che venghino essi aggravati eccessivamente, e può ciò occasionare qualche imbarazzo non piccolo al Pastore, e qualche inconveniente nella Diocesi, non che alla cura delle Anime.

Ma lasciando gli Ecclesiastici, i quali non avranno in Bologna occasione di lagnarsi degli aggravi, dei quali sono caricati i loro confratelli negli stati secolari; scendendo a riflettere alla qualità degli altri corpi, e persone, alle quali sono state parimente tolte le loro esenzioni di qualunque titolo esse sieno, si esamini un poco chi sono.

Primo = Il corpo della Scolaresca dell'università, compresi ancora tutti i Collegj di estere Nazioni fondati da secoli in questa Città.

Secondo = Alcune intiere Comunità di poveri Contadini con pregiudizio dell'interesse insieme, e della onorifica prerogativa dei respettivi Possidenti.

Terzo = Molte illustri, e antiche distintissime Famiglie benemerite della Patria, e dello Stato per rilevanti servigi prestati, o per utilità recate al Pubblico.

Riguardo a queste ultime sembra, che militino a loro favore dei titoli di giustizia, e di convenienza tali, che il Pubblico stesso qual Padre comune di tutti, deva interessarsi anche per esse, come una porzione distinta dei loro Concittadini, e Nobili Compatriotti.

Nulla qui parlando dei titoli rispettabili, e giusti delle loro respettive esenzioni, nè delle ragioni, per le quali sembra, che nel progettarsi, che se n'è fatta la distruzione, sia un manifesto torto l'aver proposto al Principe, che non sieno valutate per nien-

niente, se non che a perdità già fattane, si fa riflettere soltanto il triplicato, e perciò sproporzionato aggravio, che a loro s' induce: Primo coll' intiero peso del terratico come tutti gli altri Possidenti; secondo col toglier loro nel punto stesso l' esenzioni ancorchè assistite da titolo oneroso; terzo, recando loro un notabile danno, e pregiudizio di più colla perdita ancora di quelle di molti dei loro Coloni; di manierachè verrebbero a contribuire in oggi ai pesi pubblici con sproporzione a misura degli altri mediante il lucro cessante, e il danno emergente. Che fossero eglino aggravati in fatti di un nuovo comun peso sia di terratico, sia di altro come gli altri loro Concittadini, ciò sarebbe potutò stare nei limiti del giusto; ma toglier loro ancora insieme coll' utile un' antichissima distinzione, e onorificenza sì nelle proprie esenzioni, sì in quelle di molti loro Coloni, ciò è certamente un aggravio sproporzionato a quello degli altri. Nè le Città rilevan lustro, se non che dal lustro medesimo delle loro più antiche, e più nobili Famiglie, la offuscazione, e l' annichilamento delle quali influisce insensibilmente a quello della Patria e a quello delle di lei stesse prerogative. Verità, che il Senato di Bologna dovrebbe imprimere sodamente, e invariabilmente nelle sue buone massime pubbliche, per non scostarsi in oggi, come ha forse già fatto, dalli accorti provvedimenti dei suoi Antenati, che sono stati sempre ben lontani, e guardinghi dal pensare diversamente, e dal prendere a ledere le altrui private prerogative, ed esenzioni.

In quanto poi ai Contadini di quelle Comunità, alle quali si tolgono le antichissime loro esenzioni è assai duro, e fuori di ogni equità il considerare, come la massima di dover essere sollevata, e sgravata tutta la povera loro consimile popolazione secondo la paterna mente del Sovrano, è quella appunto, che porta ad essi nella loro meno primiera cattiva sorte la ferita di dover essere assoggettati a certe gravezze, il peso delle quali non soffrivano; e quel che è più doloroso neppure nella misura antica, come lo erano prima i non esenti, ma bensì im maggior dose, correndo con questi non esenti la cattiva sorte comune di un più gravoso carico.

Nè è qui da ometter si il riflesso; che qualcheduno di essi Comuni era esente a motivo ancora della sterilità delle Terre da quei Coloni lavorate; di maniera che si sono riconosciuti incapaci di poter sopportare le pesanti gravezze degli altri, altrimenti non avrebbero potuto sussistervi, e con indicibile pregiudizio dei loro Padroni non avrebbero questi potuto ritrovare famiglie

che venissero a coltivare quei terreni ovvero avrebbero dovuto impiegare gran parte della loro rendita domenicale in alimentarli, perdendo poi continuamente i crediti fatti con essi Coloni ridotti alla miseria; danno anche in parte dello Stato colla minorazione della popolazione in quei tali Comuni, e con una minor coltivazione di terre.

Tra i Comuni altresì, che verrebbero spogliati delle loro esenzioni, è da considerarsi esservi quelli sul confine del Modanese, che si diedero volontariamente sotto la Legazione di Bologna col patto, e condizione di dover esserli serbate tali esenzioni, come ne costa da incontrastabili documenti. E sono queste precisamente le Comunità di Sasso Molaro = Rocca Corneta = Castel d' Aiano = e Villa Daiana.

Riguardo finalmente al corpo della Scolaresca, che concorre a questa Università, e ai Collegj in essa fondati convien fare separatamente le occorrenti riflessioni. Prima sulla scolaresca in generale, e poi su i tanti Collegj che hanno sempre illustrato, e illustrano la Città di Bologna.

Tutto il Mondo conviene, che Bologna è stata sempre una delle più celebri Università di Europa, ma i Bolognesi non possono nè devono negare, che a renderla tale non abbiano contribuito tante estere Nazioni col concorso dei loro Nazionali. che da questo continuo, e considerabile concorso di Scolari esteri non abbia la Città, e lo Stato ricavato infinito profitto in tutti gli aspetti, che si riguardi, è cosa assolutamente innegabile. A sì giusto, e grato riflesso la saggia politica, e la generosa riconoscenza degli antichi Bolognesi padri della Patria colla sovrana autorità, annuenza, e approvazione di tanti Sommi Pontefici, riconoscendo appunto l' utile, e l' onore, che a Bologna ne ridondava, giudicarono doveroso, ed espediente accordare agli Scolari tutti di tali, e tante estere Nazioni concorrenti alla loro Università una dimostrazione di riconoscenza con distintivi di onorificenza, e con qualche reale gratificazione. Concessero perciò al corpo unito della estera Scolaresca molte prerogative, e diverse esenzioni, affine ancora di profittare maggiormente di un tale, e tanto vantaggio, coll' invitare, e promovere viepiù l' affluenza degli Scolari, non che allettarli a trattenersi a lungo in essa Città.

E tutti questi contrassegni, e testimonianze, di onorificenze e di politiche elargizioni furono date, e giudicate a proposito allorchè nel maggior grido delle Università, e col grandissimo concorso degli Scolari avrebbero potuto sembrare a taluno meno necess-

cessarie, ed espedienti, e allorchè essendo grande il numero degli Scolari poteva rendersi di qualche oggetto di conseguenza al pubblico erario l' importare di loro esenzioni. In oggi poi, che si è diminuito a un segno assai deplorabile il numero, e l' affluenza degli Scolari allo Studio di Bologna, o per le tante Università moltiplicatesi in tutta l' Europa, o per diversi disgustosi impegni nati col Governo per lesioni, e restrizioni dei loro privilegi, sia per penali sofferte dai Giovani, in vista delle quali i Parenti amano, e giudicano meglio, e più prudente inviare altrove i loro Figli; sembra certo inopportuno il pensare diversamente dalle antiche massime, tendendo piuttosto tutto al contrario colla restrizione, e abolizione dell' esenzioni della Scolaresca in generale, e con tali, e tanti rigori dei Dazieri, e del Governo, a diminuire il numero dei Concorrenti, e a finire in tal guisa di distruggere, e annichilare l' Università, ed ogni residual suo lustro, anzichè invitarvi, esteri Scolari con allettativi di maggiori prerogative, e agevolezza di dazi, ed esenzioni, quali sarebbero ora assai più necessarie, ed espedienti, che in passato.

Questo vantaggio dunque apparente dell' acquisto di esse esenzioni al pubblico erario può rendersi in tal veduta pregiudiciale al lustro della Università, e nocivo alla Città tutta col minore numero dei Giovani forestieri concorrenti allo Studio, e se non altro col minor danaro circolare in essa per le spese del loro mantenimento, oltredichè queste stesse esenzioni si rendono in oggi, atteso il diminuito numero degli Scolari, di piccolo oggetto di guadagno del pubblico erario. Siccome poi è stile di quasi tutte le Università d' Italia, e forse ancora di tutta l' Europa, che il corpo della Scolaresca goda di certe distinzioni, facilità, ed esenzioni, così sembrerà certo duro, malagevole, e nuovo a tutte le Nazioni, che in Bologna solo si restringano, e si tolgano senza verun compenso, come è accaduto in qualche Città, ove per porre metodo appunto al pubblico introito, o per minorare qualche sospetto di abuso, o per qualunque altro riflesso, si è bensì convertito in qualche annuo compensativo assegno l' equivalente di esse esenzioni, ma non sono mai state queste nè tolte in tutto, nè abolite affatto agli Scolari esteri.

Tutti questi motivi di riconoscenza, di cattiva circostanza presente dello Studio, e di costume solito in tutte le altre Università, non che di compensativo profitto, che reca in generale alla Città un corpo di Scolaresca, meritano senza dubbio,

 che

che venghino umiliati dai Sigg. Senatori Deputati alla sovrana intelligenza di Sua Santità, onde poter decidere, se l'abolizione dell' esenzioni ancora della Scolaresca sia utile, o piuttosto tendente a pregiudicare all' interesse, ed al lustro della Città di Bologna con un provvedimento su tale oggetto del tutto opposto agli antichi stabilimenti, e alle fondate, e vecchie massime dei pubblici Rappresentanti, del Governo, e dei Sovrani di Bologna, non che alle presenti deteriorate critiche circostanze della sua Università.

Restringendo poi le riflessioni competenti alla Scolaresca in generale a quelle, che riguardano i tanti distinti, e illustri Collegi, che sebbene separati in certo modo dal corpo degli Scolari formano però in sostanza la parte più riguardevole, massime inoggi, dei concorrenti alla suddetta Università, chiaro apparisce il grandissimo torto, e pregiudizio, che ancora a loro si arreca colla progettatasi abolizione delle loro esenzioni.

Si prescinde quì dalle massime di delicati riguardi verso quei respettivi Sovrani, col consenso de' quali furono fondati essi Collegi con tali, e tante prerogative, privilegi, ed esenzioni, e in modo speciale garantiti dalla Regio-Cesarea Protezione di S. M. I. e R. Apostolica, come sono i Collegi Alemanno, e Illirico-Ungarico, da quella della R. Casa di Borbone, come sono quelli dell'almo Real Collegio di Spagna, e del Real Collegio Ancarano; e da quella dei Sommi Pontefici, com' è il Collegio Montalto fondato dalla san. mem. del gran Pontefice Sisto V., non essendo ciò oggetto, nè appartenendo a chi scrive le presenti Riflessioni, ma bensì agli Augustissimi, Reali, ed Eminentissimi loro Protettori, dai quali verranno forse assistiti. Ma si esamini quì soltanto il torto, ed il pregiudizio nei termini di pura giustizia, ed equità.

Grande è il torto, che si fa alla loro onorificenza, e convenienza. Doppio è il pregiudizio, che si reca al loro interesse, o sia alla loro respettiva economia.

Il torto, che si fa alla loro convenienza è troppo chiaro subitochè tali esenzioni le riguardavano, ed erano effettivamente una prerogativa di onore, e di distinzione assai più ancora, che di lucro, e profitto. E tali pubblici contrassegni, e testimonianze di onorificenze sovrane hanno in se stesse, e nella universale opinione degli Uomini un prezzo sì grande, che si preferiscono bene spesso alle ricchezze, e ad ogni vista d' interesse dagli animi nobili, e delicati ripieni di sentimenti di gloria, e di onore. Dunque per questa parte s' imporrà ai rispettabili corpi di essi

Col-

Collegj un aggravio maggiore di ogni prezzo, e sproporzionato certamente a quello generalmente di qualunque siasi gravezza imposta o da imporsi agli altri Abitanti tutti di Bologna.

Doppio pregiudizio poi resulterà all' interesse dei loro respettivi Erarj, poichè possedendo eglino chi molti, chi pochi Beni dovranno soffrire da un canto il nuovo peso del terratico, come i Cittadini, e dall' altro canto la perdita delle loro esenzioni; lo che certamente, è un doppio sproporzionato gravame, che si rende perciò fuori di ogni equità, e che disesterà la loro interna economia.

Nè può dirsi in buon senso di verità, secondo ciò, che è stato supposto al Principe, che verranno eglino indennizzati in parte della perdita delle loro esenzioni mediante la minorazione di alcuni dazi al di sopra di quella tangente di loro esenzione, che in oggi godono su i presenti dazi; poichè in primo luogo questo compenso, o vantaggio cade anche maggiormente a favore dei Cittadini non esenti per il nuovo peso, che sopporteranno del terratico, laddove essi Collegj non verranno a godere, che per metà, o per un terzo, stante la perdita della loro antica tangente di esenzione su i stessi dazi; e in secondo luogo siccome ricompensavano, e venivano a pagare in gran parte con tali esenzioni i servigi dei loro Ministri, e Serventi, che parimente le godevano, così saranno ora costretti sodisfarli o con insoliti salarj, o coll' accrescimento di quelli che in oggi hanno; lo che recherà loro altro gravissimo interesse di lucro cessante, che ne verrà alla loro economia dalla perdita dell' esenzioni, e di danno emergente colla nuova gravosa tassa del terratico, oltre le tasse per i lavori dell' acque.

Aggravi, e torti, che potrebbero occasionare o la distruzione, o la perdita, e il richiamo altrove di essi Collegj, o almeno la diminuzione di molto del numero dei loro Alunni, con danno, e pregiudizio universale di tutta la Città.

Umiliandosi dunque tuttociò alla Sovrana cognizione dei Sigg. Senatori Deputati sembra certo, che la Santità Sua sarà per riconoscere, che l' abolizione in Bologna di tutte l' esenzioni di qualunque siasi natura, e qualità, sebbene in apparenza apparisca utile al pubblico Erario, si rende svantaggiosa, e pregiudiciale per altre parti al pubblico interesse, e al lustro, e decoro della Città, oltre la sproporzione di gravame, che induce il nuovo piano sopra tutti gli esenti medesimi, aggravandoli chi doppiamente, chi triplicatamente, e chi quadruplicatamente al di sopra dei non esenti, come si è dimostrato respettivamente

E 3 nelle

nelle differenti Claſſi di eſſi elenti ſtati sì poco prediletti nel ſuggeritoſi nuovo piano economico.

Prima di terminare le riflеſſioni, che poſſono farſi ſu queſto articolo dell' intiera abolizione dell' eſenzioni godute da tanti diverſi Ceti, e Particolari, non deve ommetterſi quella aſſai rimarcabile, che non ſembra poterſi nè ledere, nè abolire, ſecondo tutte le Leggi, l' eſenzioni aſſiſtite di titolo oneroſo, ſenza il dovuto compenſo, o la reſtituzione del prezzo, o la liberazione da qualche correlpettivo aſſunto peſo, ſenza in ſomma la giuſta, o proporzionata indennizzazione dovuta per ogni principio di ragione, e del diritto della proprietà delle coſe acquiſtate con sborſo di danaro, o con altro equivalente prezzo, e legittimamente poſſedute. Queſto eſame e dilucidazione tanto importante di diritto comune potrà eſſer trattato facilmente, e aſſai bene dai Sigg. Legali di Roma, che aſſiſtono tanto il pubblico, quanto i reſpettivi Privati di Bologna colle più ſane, e le più fondamentali dottrine.

ARTICOLO XVII.

L' introduzione in Bologna ſtata progettata al Principe di un Corpo di Truppa regolata ſubordinata, e rilevante a dirittura dalla ſola Suprema Governativa Autorità per guardia delle Porte di quella Città, a ſpeſe, e diſpendio della quale è già ſtata in buona parte introdotta, merita particolarmente ogni più grande e ſeria riflеſſione del Senato, e Popolo Bologneſe, e dei Sigg. Senatori Deputati; poichè oltre eſſere leſiva una ſimile novità, e di ſommo pregiudizio della più bella prerogativa, e del più rimarchevole privilegio, di cui è onorata, e diſtinta la loro Città, e il loro Senato, forma poi ancora il maſſimo dei nuovi carichi, e diſpendi, dei quali verrà aggravata la pubblica economia, e la Provincia, a cui ſi è certamente inteſa la paterna mente del Santiſſimo Padre di voler recare ſollievo, anzi che aggravio in viſta di quanto gli è ſtato eſpoſto.

E' ſtato eſpoſto infatti alla Santità Sua, qualmente l' introduzione di eſſa Truppa nella Città di Bologna poſſa renderſi altrettanto utile, che decoroſa. Utile per accertarſi mediante una Guardia di Soldati alle Porte di un maggiore, e più ſicuro incaſſo di pubblici redditi. Decoroſa per il maggior luſtro, che ſi è detto poterne venire alla ſteſſa Città. Ma è ſtato omeſſo all' incontro di riferirſi allo ſteſſo Sovrano l' antichiſſima prerogativa del Senato, e Popolo di Bologna, non ſtata finora

nè

nè lesa, ne vulnerata di dover guardarsi la loro Provincia colle proprie Milizie, nè molto meno gli è stato riferito a qual vera e giusta somma possa, e debba ascendere la spesa della sua formazione, e del suo mantenimento, e quanto questa sarebbesi resa di assai minor dispendio del publico Erario, prevalendosi piuttosto delle Milizie di essa Provincia, qualora il Principe avesse pur giudicato assolutamente necessario in Bologna un Corpo di Soldatesca stabile, e permanente.

Si dilucidino dunque queste ommissioni alla sovrana intelligenza con tutti quegli altri giusti riflessi, per i quali sembra certamente una sì fatta Truppa del tutto opposta alla economia del pubblico Erario, e offensiva delle civiche prerogative, potendo tenersi sicuri i Sigg. Senatori Deputati di essere ascoltate graziosamente le loro ragioni in modo più particolare su tale pregiudizio dopo essersi inteso, che la clemenza della Santità Sua siasi espressa del tutto inclinata a voler consolare i Bolognesi in ciò in cui possa restar conciliato il vantaggio colla convenienza, come resulta concorrere appunto in questo articolo della Truppa.

Che sia in fatti per rendersi la formazione, e il mantenimento di essa Truppa di un sommo dispendio, e in conseguenza di un nuovo gravissimo carico del pubblico Erario è facile il comprenderlo, e non vi è che chiederne una vera idea, e un giusto calcolo a chi è pratico della militare economia, e si saprà allora ciò che deve, e può realmente costare l' armamento, il vestiario, e i quartieri, non che il mantenimento quindi di un corpo di Truppa regolata, benchè formata di soli cinquecento Uomini, quanti almeno sembrano puramente necessarj per guarnire a sufficienza una Città grande, com' è Bologna fornita di rredici porte. Per ora, secondo almeno si è supposto al Sovrano, n' é stata già annunziata la spesa nella somma di annui scudi ventiduemila sc. 22000. ma è infallibile, che oltrepasserà di molto, e forse ascenderà ad annui scudi trentacinquemila sc. 35000. circa, oltre la vistosa somma, a cui monteranno le prime spese della di lei formazione. E siccome questa spesa potrebbe assai più utilmente venire erogata nella francazione del pubblico debito, così si renderà tanto maggiormente per la Provincia di Bologna gravoso il dispendio di tal Truppa, oltre un carico positivo, anche un danno negativo.

Che non possa altresì esservi neppure la figuratasi utilità a pro di un maggiore, e più sicuro incasso dei pubblici redditi sembra evidente subito che non sa vedersi, e non è percettibile co-

me mai il profitto possa corrispondere ad una sì vistosa spesa. Non è infatti presumibile in verun conto, che da sì fatta altra maggior Guardia alle porte, oltre quella dei soliti Burlandotti, che sono espressamente atti, e destinati a invigilare ai contrabbandi, possa mai ottenersi di poter ricavare dai pubblici dazi tanto maggiore introito, quanto vada a compensare un tale, e tanto nuovo carico; nè che verun Finanziere in considerazione soltanto di tal guardia di più alle porte sia mai, e poi mai per offrire un aumento di canone annuo nella vera occorrente somma di scudi trentacinquemila sc. 35000. circa, ma neppure in quella dei ventiduemila sc. 22000. divisati al Principe poter esserne la spesa.

Che niun lustro poi, e decoro possa derivarne da un piccolo Corpo di Truppa alla Città di Bologna atta, e nata soltanto per essere la sede delle Scienze, e delle belle Arti, e non mai per formarsene una Piazza di Armi, troppo chiaro sarà dimostrato subito che viene questa a ledere, ed offuscare una delle più qualificate, e onorifiche sue distinzioni, e prerogative, indipendentemente dal riflesso, che in tutti quei Dominj, dove non sussista un gran Corpo militare in generale, ogni Truppa è per lo più poco ben disciplinata, e mal tenuta, e non fa certo grande onore nè allo Stato, nè al Principe, che è costretto a sostenerla soltanto per altri politici motivi della sua sovranità.

Bologna poi ha sempre ricevuto il suo lustro, e lo ha ripetuto da ogni altro titolo, prerogative, e circostanze, e se lo ha mantenuto con altri mezzi. Il suo lustro lo riconosce in fatti in gran parte dall' essere appunto una Città liberamente aperta al passaggio dei Forestieri, al Commercio, alla estera scolaresca, e a tante straniere Famiglie, che per tal bella qualità ne preferiscono il suo soggiorno a molte altre Città più illustri, e grandi d' Italia, oltre il motivo dell' abbondanza, e del buon prezzo dei suoi viveri, i quali benchè in oggi aumentati in essa Città, pur nondimeno sono sempre più agevoli, e a miglior mercato a proporzione di altre simili popolate Città: Il suo lustro lo ha riportato dalla popolazione, e dalle sue arti, e manifatture, non che dal titolo glorioso di madre dei studj, dalla ricchezza dei Possidenti, dalle glorie, dai titoli, e dalle illustri azioni dei suoi Cittadini, che si sono resi celebri per dottrina, o per eminenti ottenute dignità, e più gloriosamente da tanti di essi, che hanno seduto con sì grande onore, e fama di sublimi virtù, e santità nella Cattedra di San Pie-

Pietro, e sul Trono Pontificio; il suo lustro lo ha ricavato da tante di lei distinte, e illustri Famiglie Nobili, e dai decorosi suoi pubblici Magistrati, principalmente dal Senato; Il suo lustro lo ha in fine ricevuto dalle antiche sue convenzioni, prerogative, e privilegi, e dalle particolari distinzioni stategli accordate da tutti i suoi Sovrani. A queste appunto, da cui ripete Bologna più che da ogni altro il suo lustro si oppone realmente, ed è contraria la introduzione in essa della suddetta nuova Truppa regolata. Da questa dunque anzi che lustro ne viene a lei offuscazione di gloria, come una ferita alla sua convenienza, e nello stesso tempo un detrimento, torto, e pregiudizio al pubblico interesse.

Che ferisca in fatti, e offenda la sua convenienza, e quella del Senato, è innegabile, qualora si rifletta, che i Cittadini, e il Popolo Bolognese perdono in tal guisa, e per essi il Senato, la più bella, e la più rimarcabile prerogativa, e il più onorifico privilegio che avessero in virtù dei capitoli concordati già col Pontefice Niccolò V. stati confermati da più Sommi Pontefici di dover essere ai stessi Bolognesi, e al loro Senato commessa, e riservata sempre la custodia delle Porte della Città, e della Provincia; distintivo di cui il pubblico Bolognese n'è stato sempre giustamente geloso, e in pacifico possesso fino ai giorni presenti; poichè è noto, che in ogni Sede Vacante gli Eminentissimi Capi d'Ordine scrivono dal Conclave Lettera al Senato, colla quale in special modo gli raccomandano appunto la custodia della Città.

Non occorre estendersi molto su questa riflessione della lesa prerogativa, e convenienza della Città, e del Senato, e del grave dispendio, che al Pupplico recherà la introduzione di detta Truppa, poichè per esserne convinti ad evidenza, e rilevarne tutte le ragioni, e gli storici fatti, che assistono in ciò i Cittadini, e Popolo Bolognese non hanno i Sigg. Senatori Deputati che rileggere il tanto, e bene ideato, eloquente, sommesso, e zelantissimo Parere stato presentato in Senato li 29. Agosto 1780. da nove degnissimi Senatori amanti del ben pubblico, e dell'onore della loro Patria. In esso vi sono tutti i più forti argomenti, e tutte le più chiare notizie, e citazioni di documenti comprovanti sì bella prerogativa, e distinzione, non che tutti i più giusti riflessi, ed eccitamenti per la importanza, e necessità di conservarsela medianti supplichevoli istanze da presentarsi al Trono Sovrano del Clementissimo Sommo Pontefice.

Pur non dimeno giova qui riportare, e rammemorare alcuni fatti storici, che riguardano appunto la prerogativa suddetta di dover guardarsi Bologna da se colle proprie Milizie.

Noti sono tra gli altri i Capitoli IX. e XI. concordati dalla Città di Bologna col Pontefice Niccolò V. nei quali restò espressamente riservata tra le altre cose ai Cittadini, ed al Popolo Bolognese la custodia delle Porte, e della Città, i quali due Capitoli vennero poi con tutti gli altri espressamente confermati da ventisette Sommi Pontefici descritti dal Giureconsulto Sacco nel Tomo II. dei suoi Statuti civili, e criminali, a p. 269. e 270. Notissimo poi è parimente il Breve dei 15. Giugno 1621. della san. mem. del gran Pontefice Gregorio XV. mediante il quale conoscendo quell' ottimo Principe, e glorioso loro Concittadino la incorrotta fedeltà, volontà, e prontezza del Senato, e dei Bolognesi, nel servire la Santa Sede restituì alla libera cura, governo, ed amministrazione dello stesso Senato colla superiorità del Legato pro tempore tutta la Milizia del Territorio, il quale privilegio dopo la conquista di Ferrara fatta da Clemente VIII. aveva patito qualche eccezione. Questo stabilimento così onorifico, e decoroso per Bologna, e per il di lei Senato tanto rapporto alla Custodia della Città, quanto per la sopraintendenza alla Milizia tutta dello Stato da niuno poteva esser meglio esposto nel suo vero lume, quanto dal Soggetto stesso, che ha proposta al Principe la introduzione di essa Truppa, qual rispettabilissimo discendente del suddetto Sommo Pontefice, che restituì, e confermò a Bologna sì bella prerogativa. E' stato ciò non ostante omesso di riferirsi al Principe, che questo stesso distintivo, e onorifico stabilimento è stato perfettamente eseguito per il lungo corso di tanti anni senza aver mai incontrato il minimo ostacolo nè per la parte del Sovrano, nè per quella dei suoi Ministri, che hanno risieduto in essa Città. Anzi potea di più umiliarsi sotto i benigni riflessi del Sovrano, che moltissimi Papi ancora prima di Gregorio XV. quando hanno creduto opportuno di ordinare un qualche armamento straordinario nella Provincia di Bologna ne hanno sempre scritto al Senato, a lui la cura lasciandone, e la incombenza. Così fecero infatti Calisto III. Pio II. Giulio II. Leone X. ed altri, e così si pratica anche oggigiorno tutte le volte, che succede il caso di Sede Vacante, in cui i Sigg. Cardinali Capi di Ordine scrivono sempre dal Conclave come si è detto altrove, una Lettera al Senato, nella quale in special modo gli affidano, e gli raccomandano la custodia della Città,

tà, ed è perciò, che allora in essa Città, secondo è noto notissimo, si arma con i Soldati nazionali la Piazza, e si guardano le Porte, vedendosi da tutto ciò troppo chiaro, che i Sovrani di essa Provincia hanno tutti voluto conservarle costantemente sì onorevole distinzione, e prerogativa.

E ciò ben meritamente, poichè se Bologna prima ancora di soggettarsi volontariamente alla Santa Sede, come attesta Niccolò V. nella sua Bolla dei 5. Marzo 1440. aveva colle sue Truppe dati non equivoci contrassegni della sua divozione, e del suo attaccamento ai Sommi Pontefici Romani in difesa di Sergio II. contro Lotario nell'844., di S. Gregorio VII. contro Enrico IV. nel 1077., di Alessandro III. contro Federigo I. nel 1159., e nel 1198. contro Enrico VI.; d'Innocenzio IV. contro Federigo II. nel 1249. ed in altre, ed altre moltissime occasioni, pareva invero, che la generosa riconoscenza, e la equità dei di lei Sovrani dovesse appunto lasciarle nelle mani, benchè colla debita dipendenza dal Supremo Governatore, la cura, l'amministrazione, e la soprintendenza di quei mezzi, dei quali si era ella così bene, e così lodevolmente servita in difesa della pontificia loro Sovranità, e Dominio.

Nello stesso suddivisato Parere si propone poi, che qualora dalla Santità Sua si giudicasse pure espediente, e necessario, che la Città e le Porte di Bologna fossero stabilmente munite di Presidio, allora si accordi almeno dalla clemenza del Sovrano, che il Senato possa prevalersi, e servirsi delle proprie Milizie civiche, o sia di quella Truppa, la quale già esistendo subordinata alla giurisdizione del Senato cumulativamente coll'Eminentissimo Legato costerebbe assai meno il di lei mantenimento per esser già in buona parte stipendiata, se non altro la Offizialità; laddove con un nuovo Corpo di altra Truppa verrà ad accrescersi al Pubblico il dispendio di questa col restargli parimente il carico di quella.

Questa proposizione (ogniqualvolta ferma sia la sovrana volontà di aggravare il Pubblico del dispendio di una Truppa) sembra così giusta, e così equa, che umiliata a' piedi di un clementissimo Sovrano, e rettissimo Principe, qual'è l'odierno Sommo Pontefice Pio VI. non è da dubitarsi, che non sia per trovarla del tutto ragionevole, e tale da essere favorevolmente esaudita, tenendo a maggior risparmio di spesa, e a salvare insieme le convenienze della Città, e del Senato.

Contro il tenore peraltro del suddivisato Parere lettosi in Senato il dì 29. Agosto 1780. furono fino d'allora formate alcune

 Note

Nota, le quali essendo state trasmesse in Roma per obiettare, e distruggere quanto in esso si esponeva, n' è capitata segretamente copia in mano a chi scrive le presenti riflessioni per mezzo di grande, e rispettabilissimo Personaggio Queste si potrebbero dunque esibire sotto l' occhio dei Sigg. Senatori Deputati colle sue convenienti, ed opportune risposte; Ma siccome sono concepite con uno spirito da non essere possibile rispónderci con tutta la dovuta moderazione, e rispetto verso chiunque possa averle stese, e non servirebbero, se non che a eccitare senza veruna utilità un maggiore dissapore nell' animo delli stessi Sigg. Senatori, così si reputa assai più prudente il non comunicargliele, nè farvi le debite riflessioni, lasciandole sotto silenzio, e in una perfetta oblivione. Soltanto si avvertiranno ai Sigg. Senatori Deputati diverse cose in generale, che possono distruggere alcuni dei principali obietti di esse Note, onde possano servirsene nell' umiliare, che faranno le loro ragioni a' piedi del sovrano Trono sul timore, che tali obietti appunto più rilevanti abbiano mai potuto fare qualche impressione nell' animo della Santità Sua.

E' stato in esse motivato, come niuna sostanziale distinzione deve farsi tra truppa regolata, e Milizie civiche, mentre tanto queste, quanto quelle devono riputarsi, e non sono, che Truppe del Sovrano. Per distruggere l' obietto di questa niuna distinzione tra Truppa, e Truppa potrà giovare il considerare ciò che accade nei Feudi nobili secondo le Leggi feudali, non già perchè possa nel caso nostro servire di un giusto esempio, ma puramente per modo di esprimere, e d mostrare, come possa darsi benissimo una distinzione tra Truppa, e Truppa, benchè l' una e l' altra soggetta in certo modo a un istesso Sovrano riguardo all' alto Dominio.

Ogni Feudatario ha ius di avere un Corpo di Milizia nel suo Feudo arrolata, eleggersi gli Officiali, comandarla, congedarne, o giubbilarne i Soldati, vestirla, armarla, avere in somma, ed esercitare sulla medesima ogni giurisdizione fino a quel segno, che si estende la stessa giurisdizione baronale su i Popoli del suo Feudo. Anche queste milizie possono dirsi, e sono effettivamente soggette al Sovrano, e devono esser pronte ai di lui comandi in ogni occorrenza dello Stato in quella guisa, che gli è soggetto lo stesso Feudatario. Pur non di meno questo diritto e questa prerogativa di giurisdizione, che ha il Feudataaio sulle sue proprie Milizie forma una qualche non piccola distinzione con quella Truppa regolata, che rileva a dirittura dal Principe

e sul-

e sulla quale non può certamente il Feudatario esercitare giurisdizione alcuna in un caso, che ne venisse guarnito il di lui Feudo, come potrà sempre esercitarla sulle di lui proprie Milizie cumulativamente col Sovrano anche nei casi di occorrere il loro armamento per servizio dello Stato, e del Sovrano medesimo. Dunque ecco come pure può darsi benissimo tra Truppa e Truppa, benchè tutta soggetta ad un istesso Sovrano, una grandissima distinzione, una cumulativa giurisdizione, massime col Supremo Governatore, come derivante l'una e l'altra dal Sovrano.

Si figuri dunque per un momento il diritto, ovvero la prerogativa lasciata alla Città di Bologna nelle convenzioni seguite col Pontefice Niccola V. e confermate da tanti altri Pontefici, come una appunto delle prerogative, e dei diritti feudali, di cui restò in possesso, o ne fu investito il Popolo Bolognese nel suo Senato. Ecco il Senato in questa parte il Feudatario; ecco le Milizie proprie della Provincia sotto la di lui giurisdizione, come quelle del Feudatario, benchè soggette all'alto dominio del Sovrano; ecco la cumulativa del Senato col Preside Supremo, che è il Cardinale Legato; ecco spiegata la reale, e grande distinzione, che essendovi tra Truppa regolata del Principe, e Milizie di un Feudo, può parimente correre, e sembra che corra effettivamente nel caso ancora di Bologna tra le sue proprie Milizie, e la Truppa regolata del Principe, benchè soggetta e l'una, e l'altre allo stesso Sovrano.

E siccome il togliere a un Feudatario il distintivo di avere un certo dato numero di sue Milizie, onde con queste o decorare in occasioni di Feste il proprio Feudo, o guardarlo in qualche occorrenza, sarebbe toglierli la più bella, e la più nobile parte della sua Signoria, così lo è, e sarà per Bologna, togliendosele una consimile onorifica, e rimarchevole distinzione.

Contro poi la sopraddetta erronea opinione vi sono ancora le circostanze diverse di fatto, che spiegano assai bene quella distinzione, che vi è tra Truppa e Truppa, e che vorrebbe obiettarsi.

La nuova Truppa regolata del Principe, introdotta che sarà in Bologna, verrà bensì pagata dal Pubblico, come le Milizie, ma nè il Comandante delle medesime, nè i di lei Officiali, e Soldati non saranno, nè scelti, nè eletti dal Senato, come elegge quelli delle sue Milizie coll'approvazione quindi dell'Eminentis. Sig. Cardinale Legato; poichè è indubitato, che verranno eletti, e destinati a dirittura dal Principe, o per mezzo del Commissario Generale dell'Armi, o per mezzo del di lui Su-

Supremo Governatore, come è già seguito. Niun ordine potrà partirsi dal Senato, nè dall'Assunteria di Milizie, come fa alle Civiche sue Milizie. Niun corteggio potrà pretendere dalla Truppa del Principe, come pretende, ed ha dagli Officiali, e Soldati delle proprie Milizie. Ecco dunque in queste sole poche differenze di fatto la distinzione ancora grande, che corre tra Truppa e Truppa. Ecco come anche da queste deriva parimente, e vien comprovata la giurisdizione cumulativa del Senato col Cardinale Legato sulle Milizie; ed ecco infine come chiaro ne risulta lesione, e perdita di sì distinta prerogativa alla Città, e Senato di Bologna dal non volere più in oggi, che guardino privativamente i Cittadini, e Popolo Bolognese la loro Provincia colle proprie Milizie.

Ammettasi peraltro, o non ammettasi qualunque distinzione tra Truppa, e Milizia, potrebbe porsi ciò in disputa qualora lo stesso Gregorio XV. chiaro non si fosse espresso nel Breve, con cui restituì, e confermò tal distintivo alla Città di Bologna; poichè affidando egli generalmente alla cura, governo, sopraintendenza, e amministrazione del Senato tutta in generale la Milizia dello Stato Bolognese, vi comprese qualunque militare stabilimento, che in esso venisse ordinato, e Niccola V. poi più chiaramente espresso lo avea, lasciando alla custodia dei Cittadini, e del Popolo Bolognese le Porte della Città, e la Città medesima.

Se Bologna si fosse per altro demeritata simile prerogativa, se fosse in qualche turbolenza per la parte dei Cittadini, allora potrebbe soffrire con minor rammarico la perdita; ma siccome è innegabile essere ella stata sempre fedelissima alla Santa Sede; e siccome è certo, che si è ognora stata quieta, e tranquilla da secoli in quà, molto più lo è adesso, così è certo, che tanto più indoverosa, e dispiacevole deve riuscirle sì fatta ferita contro una delle piu belle, e delle più signorili sue distinzioni che le verrebbe tolta senza demerito alcuno.

Si sono parimente motivate nelle sopraccennate note contro la divisata cumulativa giurisdizione del Senato su le civiche Milizie le seguenti contrarie circostanze di fatto, cioè = Il titolo delle Patenti dei Miliziotti = Le loro oneste Missioni = le Riviste = Il loro Giuramento = le quali cose si dicono tutte in mano del Cardinale Legato senza comulazione alcuna. Potevano ancora aggiungersi = le Chiavi delle Porte state prese qu lche tempo fa in loro mani dai Sigg. Cardinali Legati = e il diritto di dare la parola agli Officiali di guardia in tempo di Conclave, e in

altre

altre occaſioni di ſimili Armamenti delle civiche Milizie goduto in paſſato dal Gonfaloniere, come Capo del Senato, e a queſto ſteſſo tolto dai Supremi Governatori ſoltanto recentemente dal penultimo Conclave a queſta parte. Ma in ſenſo di verità, e di buona oneſtà ſono mai allegabili, e da produrſi queſte ſteſſe ferite, per non dire uſurpazioni della forza ſuperiore, ſtate recate di tratto in tratto alla Città, e al Senato di Bologna, e ſofferte in pace, ſebbene amariſſimamente con ricorſi infruttuoſi per non dimoſtrarſi eſſi Bologneſi ſudditi inquieti, e recalcitranti, neppur contro le determinazioni, e ordini di perdita dei loro privilegi, per tanti argomenti, e prove, ſu cui fondare ognora più la ragione di poter recaglierne delle nuove, ed anche l'ultima mortale della perdita quaſi intiera di ogni ſua prerogativa o conceſſiva, o convenzionale?

Si eſcavino peraltro dal più profondo delle ſue piaghe non mai rimarginate, e dalle ſue perdite non ſtate mai riparate i titoli, e le ragioni per annientare l'antichiſſima volontaria dedizione dei Bologneſi alla Santa Sede, i ſucceſſivi Capitoli accordati tra loro, e il Pontefice Niccola V. e le ſuſſeguenti conceſſioni, e privilegi ottenuti da tanti altri Pontefici, ciò non oſtante quando altra prova, e teſtimonio non aveſſe tuttavia Bologna da non poterſi negare, nè diſtruggere l'argomento, e la dimoſtrazione di eſſer ella una Città ſuddita bensì, ma privilegiatiſſima, e in modo ſpeciale diſtinta ſopra ogni altra del Mondo, che abbia titolo di ſuddita; ha il rilevante, e luminoſo diſtintivo di avere un Rappreſentante del ſuo Popolo, e Senato preſſo la ſteſſa Santa Sede col titolo di pubblico Ambaſciatore, riconoſciuto con tal carattere non ſolo dallo ſteſſo Sommo Pontefice ſuo proprio Sovrano, ma benanche da tutti i Rappreſentanti di altri Sovrani; ammettendolo con eſſi in ogni pubblica, e privata funzione, ove intervenga il Corpo Diplomatico eſiſtente in Roma; E a tal riflesſo ancora molte Corti hanno onorato la ſteſſa Città, e Legazione di Bologna della diſtinzione di avere, e tenere in eſſa dei loro Incaricati col titolo non ſolo di Agenti, ma benanche di Reſidenti, e Miniſtri. Altrimenti, ſe gli Ambaſciatori, ed altri pubblici Rappreſentanti in Roma, e le loro reſpettive Corti non aveſſero ſaputo, e riconoſciuto fino da antico tempo per le ſeguite convenzioni una qualche ſpecie di miſta, e cumulativa giuriſdizione nella Sovranità di Bologna tra il Senato, e la Santa Sede, non avrebbero certo ammeſſo, ne accordato, maſſime, gli Ambaſciatori di far ſedere accanto a loro, e nello ſteſſo banco, benchè in ultimo luogo, un Rappreſentante di una Po-

Popolazione, che fosse intieramente suddita, come tutte le altre Città dei loro respettivi Dominj, delle quali non sarebbe certamente ammesso nè da loro, nè dal Sommo Pontefice verun pubblico Rappresentante, se non fosse appunto di una Città, o di uno Stato rivestito almeno di qualche specie, o titolo di cumulativa giurisdizione col suo Sovrano, o sia col Supremo di lui Preside, e Governatore. Oltredichè, quale altra più chiara, e convincente prova può avere il Senato di Bologna della sua cumulazione nel Governo di essa Città, quanto il continuo atto, e la parlante formalità, che si osserva nell'ordinazione di ogni nuova Legge, o nella rinnovazione delle antiche, nella pubblicazione delle quali, è incontrastabile, che a piè di ogni Bando, o sia Editto, o Notificazione vi è unitamente alla sottoscrizione del Supremo Rappresentante quella parimente del Gonfaloniere, o di altri civici Magistrati, e respettive Assunterie dei Senatori, siccome a capo ai medesimi si esprime, che il tutto, si è stabilito, ed ordinato con partecipazione, e consen-
= so degl'Illustrissimi, ed Eccelsi Signori Gonfaloniere di Giu-
= stizia. Anziani, Consoli, ed Illustrissimi, ed Eccelsi Signori
= del Reggimento?

E' dunque innegabilmente Bologna quella Città più distinta, e forse l'unica tra tutte le Città suddite, che sia differente dalle altre; E siccome le Città di un Dominio formano i gioielli della Corona del Sovrano, e quanto più illustri, più generose, e più belle, e distinte esse sono, tanto più preziosi, e brillanti ne sono i gioielli, così è indubitato, che Bologna, oltre Roma la Capitale, è la gioia di mezzo la più singolare, e di maggior prezzo della Corona del Dominio temporale dei Sommi Pontefici, non essendovi forse verun Principe, che abbia nei suoi Stati una Città di secondo rango, che non essendo Capitale di qualche Regno, o gran Principato, sia del pregio, del merito, e delle distinte qualità, di quella di Bologna. E se è tale senza contradizione, perchè mai volere offuscare il lustro, e impoverire i pregi di sì rara, e miglior gioia della Corona del Sovrano? E qual gloria, e notabile vantaggio ne potrà venire alla Santa Sede, e ai Sommi Pontefici, allorchè fosse ella ridotta all'istessissimo livello di ogni altra più povera, e piccola Città dello Stato Ecclesiastico, togliendole tutte le particolari di lei distinzioni, e prerogative?

Avanti di terminare quest'articolo della nuova Truppa già in parte introdotta in Bologna conviene soggiungere ai Sigg. Senatori Deputati due notabili riflessioni, cha devono umiliarsi

d4

da loro al Principe riguardante l'ordine, e il metodo della eſecuzione tenuto nella introduzione in Bologna di tal nuova Truppa, contro ciò che pare foſſe la mente, e la ordinazione dello ſteſſo Sovrano.

Dovea la nuova Truppa formarſi, e introdurſi, ſecondo lo ſpirito dei ſovrani ordini, allorchè eſeguito, e ſtabilito foſſe tutto il progettato nuovo Piano di economia, e di gravezze, onde pronto ſi trovaſſe, e preparato il fondo, con cui ſupplire e ſopportarne la ſpeſa. Tutto all' oppoſto il primo provvedimento, a cui ſi è inteſo eſſerſi data eſecuzione iſtantaneamente prima di ogni altro, è ſtato quello appunto della diſpendioſa formazione di eſſa Truppa, e della ſollecita introduzione della medeſima in Bologna. Convien dunque umiliare a notizia di Sua Santità queſta circoſtanza, perchè eſamini il ſommo ſuo intendimento, ſe ciò ſia contro il tenore delle ſue ordinazioni, e ſe ſiaſi fatto prima ciò che ſembra doveſſe eſſer fatto, e riſerbarſi all' ultimo, onde rifletta in conſeguenza il ſuo paterno cuore qual danno, e intereſſe ne ſoffrirà il pubblico Erario della Camera di Bologna da sì anticipata ſollecita formazione di eſſa Truppa, e dalla ſpeſa del ſuo mantenimento per tanto tempo di più anticipato avanti a quello ordinatoſi, e prima del fondo preparato per ſupplire, e ſoffrirne la ſpeſa.

Di più la ordinazione del Santo Padre limita chiaramente nel ſuo Chirografo la formazione di un Corpo di Truppa ſufficiente ſoltanto a guardare, e guarnire le ſole Porte della Città. Ma in oggi ſi ſente, come diverſamente da ſimile ſovrana limitazione debba formarſi in Bologna un piede di un formale intiero, e vero Preſidio di Truppa maggiormente eſteſo non ſolo per guardare eſſe Porte, ma di più per ſituarne un groſſo Corpo di Guardia da ſtare ſtabilmente nella pubblica Piazza, oltre la Guardia del Quartiere generale. E così parimente per guarnire ancora la ſera tutti i pubblici Teatri, ed altre pubbliche Feſte, e Spettacoli: Per far girare la notte molte Pattuglie per tutti i diverſi Quartieri della Città, il di cui ambito è molto vaſto: Per un piccolo Corpo di Guardia di onore alla Caſa del Comandante della medeſima: Per Ordinanze in Sala dell' Eminentiſſimo Legato: E per guardare finalmente altri qualunque pubblici Luoghi, oltre il guarnire, o decorare che vorrà farſene ogni pubblica, e forſe privata Funzione. Per compire decentemente, e convenientemente a sì fatti, e tali, e tanti ſervigi, oltre quello della Guardia delle tredici Porte,

non

non basterà certamente in una Città sì grande, e sì popolata, e tanto frequente di Funzioni, Spettacoli, e Passaggio di Foresteria il Presidio almeno di seicento Uomini a cognizione di Persone intelligenti, e di Offiziali esperti, e distinti, altrimenti o vi sarà supplito poco decorosamente, o la Truppa non avrà quel riposo solito accordarsele ovunque, secondo ogni piede militare.

Un Presidio simile occorrente per tutti questi altri servigi ultronei, e indipendenti dalla sovrana ordinazione, che lo limita a dover esser formato unicamente di un numero atto a guarnirne le sole Porte della Città, è indubitato, che ne accrescerà infinitamente il dispendio, e il carico pubblico al di là dei limiti della sovrana mente. E perciò devono i Sigg. Senatori Deputati umiliare anche questo non piccolo riflesso sotto gli occhi dell' ottimo Principe, onde giudichi se anche tal cosa sia realmente contro i sovrani suoi ordini, e possa essere mosso anche da ciò tanto più facilmente, o a rimuovere affatto da Bologna la nuova Truppa, o a servirsi piuttosto, ed in quella vece delle Milizie civiche meno costose, o almeno a circoscriverne sia di quella, siano di queste il numero a quello solo, che sia sufficiente all' unico, e puro ordinato servigio di guarnirne le Porte della Città, a cui un Corpo di dugento Uomini al più potrebbe supplire convenevolmente.

ARTICOLO XVIII.

A riflesso di assicurarsi, che il proposto nuovo Sistema sia osservato esattamente, e vada con buon ordine la pubblica economia è stata progettata, e commendata al Principe la creazione di una nuova Camera, o sia Congregazione di Conti composta da un Tesoriere Pontificio, che esser ne debba il Capo, da un Legale, e da cinque altri Soggetti, tre del Corpo dei Senatori, e due del Corpo dei Dottori Collegiati, coll' obbligo di radunarsi almeno una volta il mese avanti gli Eminentissimi Cardinali Legati pro tempore, o Vice-Legati, e col dover essere tutti provveduti di buoni stipendj a carico dello stesso Pubblico di Bologna, Ma è stato omesso di riferirsi allo stesso Sovrano, come esiste già in Bologna una consimile antica Camera di Conti: E così parimente non è stato informato nè a quanto precisamente potrà ascendere tale altro carico, e dispendio, di cui si aggraverà il pubblico Erario con simile altra spesa, nè di quale, e quanto torto, e scredito del buon nome

degli

degli odierni pubblici Amminiſtratori di eſſa Città poſſa renderſi sì fatta nuova Congregazione in faccia al Mondo, e ai Poſteri. Tutto ciò venga almeno eſpoſto al Santo Padre dai Sigg. Senatori Deputati, onde poſſa la Santità Sua rilevare da un canto la inutilità della creazione di eſſa nuova Camera di Conti, e dall' altro il pregiudizio, che ne ridonderà alla pubblica economia, non che alla convenienza, e alla reputazione dell' odierno Senato, e degli Amminiſtratori e Sindici di Dogana.

Quanto utile, e neceſſario è innegabilmente l' obbligo da imporſi a chiunque di un rendimento di conto, maſſime dove ſi tratta di pubbliche rendite per ogni giuſta, e oneſta, ma non oltre modo diffidente cautela di frode, e di malverſazione, altrettanto inutile in vero ſembrava, che a tale uopo occorreſſe in Bologna il proporre la creazione di un ſimile ſtabilimento ſubito che ſuſſiſte infatti da antichiſſimo tempo nella civica amminiſtrazione un sì fatto lodevole provvedimento di una Camera di Conti, le Leggi della quale ſembrano in parte anche più provide, ~~e più accorte di alcuna di quelle~~ ſtate ideate, e propoſte per la nuova. Sanno ottimamente i Sigg. Senatori Deputati, come ſi crea annualmente dal loro Senato un' Aſſunteria denominata di = Reviſione di Conti = la quale ha l' obbligo appunto di rivedere i pubblici Conti, e di fare in ſomma tutto ciò, che ſecondo il nuovo Piano ſi vuole addoſſato alla ſuddiviſata nuova Camera; ma nell' antica con ſaggia, ed accorta provvidenza non poſſono mai aver luogo nè quei Senatori, che ſono in quell' anno dell' Aſſunteria di Camera, nè quei parimente, che ſono Governatori dell' Officio della Teſoreria, giacchè è chiaro, che ſarebbe lo ſteſſo che commettere l' eſame di tali conti a quei medeſimi, che devono darli, lo che viene allo ſteſſo, che fare i conti a ſe medeſimo. Queſt' ottimo, e neceſſario provvedimento non vi è affatto nel ſiſtema della nuova progettataſi Camera di Conti, non leggendoſi nel Chirografo, che ſieno i ſuddetti Senatori inabilitati ad uno più, che ad un' altro Officio, perciò ne naſcerà l' aſſurdo, che potranno eſſere, e ſi ſente infatti, che ſaranno eletti alla nuova Camera dei Conti quei Senatori appunto, che ſono dell' Aſſunteria di Camera, e Governatori della Teſoreria; inconveniente, e aſſurdo grandiſſimo. Ma qualora poi non ſi foſſe voluto prevalere neppure di tale antica Aſſunteria di Reviſione de Conti, non ſi vede invero perchè mai non poteva eſſervi, e proporſi nella ſola autorevole rappreſentanza Sovrana dei Sigg. Cardinali Legati pro tempore il vero, e naturale Reviſore, e Cenſore di tut-

tutte le pubbliche Amministrazioni? Eglino soli potevano, e dovevano avere una sì giusta, e gelosa inspezione, e a loro senza pericolo di animosità, e odiosità, come accade, e accaderà con Censori di eguale, o minor condizione, avrebbero prestato ben volentieri il Senato, e i Sindici di Gabella, secondo praticavano per l' avanti, questo atto di sommissione mediante un annuo esatto, e ben giusto loro rendimento di conti, coll' aver potuto destinare gl' istessi Sigg. Cardinali Legati ogni volta a loro pieno arbitrio, e cognizione quei Computisti i più abili, e di loro confidenza assieme con quei Cittadini qualunque di loro conosciuta onestà, e intelligenza, e quel Giudice, o sia Legale di loro fiducia, i quali dopo avere esaminati, e censurati i detti Conti, glie ne avessero fatta succinta informazione, onde approvarli camminando a dovere, e disapprovarli in caso di qualche disordine dal fissato sistema, o inconveniente, e negligenza, col interporvi colla sua autorità l' occorrente, e opportuno rimedio. Questo metodo sembra certo che fosse abbastanza cauto, più degno della fiducia, e zelo dei Sigg. Cardinali Legati pro tempore, e non tanto umiliante, nè disdicevole nè al Senato, nè alla detta antica Assunteria di Revisione di Conti, nè agli Amministratori della Dogana, oltre di che non avrebbe allora altro aggravio di più il Pubblico di Bologna, se non che il dispendio soltanto di qualche centinaio di zecchini di ricognizione da darsi volta per volta ai Periti Calcolatori, al Legale, e al Giudice da destinarsi dagli Eminentiss. Legati, i quali hanno già infatti espressamente allegnato tutto quel sussidio, che possono desiderare all' effetto appunto di tal revisione ed esame di Conti.

Nè sembra potere aver luogo l' eccezione datasi ai stessi Cardinali, Legati, e posta sotto la Sovrana considerazione di non poter eglino essere in grado d' invigilare a dovere su tale oggetto, o come distratti da altre cure, o come suppostesi incapaci per la brevità della loro dimora ad assumerne profonde indagini, e accudirvi con precisa minuta attenzione; poichè non è percettibile quali cure maggiori governative possono esservi per loro quanto la pubblica felicità, che ridonda appunto dalla retta amministrazione delle pubbliche rendite, onde tenerli da questa sì distratti da non potervi accudire, e invigilare tanto coll' antico metodo dell' Assunteria di Revisione di Conti, quanto ancora col suddivisato altro metodo. E così parimente non è mai presumibile che gl' istessi Sigg. Cardinali Legati, i quali restano per lo più nella Legazione anche sei, e talvolta più

anni non fossero stati capaci colla scorta massimamente avanti agli occhi di un sistema economico già stabilito, e di una Tabella già fissata della spesa ordinaria, e della rendita senza grand' obbligo perciò, o bisogno alcuno di essere costretti a immergersi in grandissime profonde speculazioni, e coll' aiuto e assistenza di Computisti, Legali, e Cittadini abili, e onesti, di esaminare un Bilancio ricavato da Conti giustificati, di scoprire in quello l' esatta, o non esatta osservanza, ed esecuzione del sistema fissato; l' annua soddisfazione puntuale dei debiti, e finalmente l' avanzo, o disavanzo sopra una rendita a un di presso certa, e stabile; di maniera che ogni maggior diligenza in tal Revisione di Conti potea consistere al più nella inspezione, e censura della partita delle spese straordinarie occorse in quell' anno; lo che (siavi o non siavi la Camera dei Conti) spetterà sempre ai prefati Eminentissimi a esaminare, e a darne l' approvazione.

Che questa medesima nuova Camera di Conti si renda poi di un altro pesante nuovo aggravio di quel Pubblico stesso, che ne risente disonore, e interesse, è facile il comprenderlo col figurarsi, e stabilirne il dispendio, che costerà per tanti annui gravosi emolumenti da darsi non solo ai cinque Deputati, al Legale, e al Tesoriere Pontificio, ma benanche a più, e più subalterni Ministri, cioè Segretari, Computisti, Archivisti, e Serventi bassi, e a tanti altri, quanti ne richiederà una sì vasta ispezione, e saranno ad essa necessari, ed occorrenti; spesa, che a calcolo prudenziale non potrà essere minore di quattro in cinquemila scudi.

Che sia finalmente una simile nuova Camera di Conti offensiva al pari, che disonorevole ai presenti, e futuri Amministratori di quella di Bologna, e a tutto il Senato, non che agli Amministratori della Dogana, è troppo evidente, non essendo in sostanza, se non che un perenne monumento a tutta la posterità di manifesta diffidenza verso di loro, e un continuo testimonio parlante di una cattiva passata loro amministrazione. Altro in fatti non sarà questa nuova Camera di Conti, se non che una Congregazione di tanti veri Censori delle pubbliche rendite, e della civica economia, e in conseguenza una specie di nuovo Contra-Senato intento a invigilare, esaminare, approvare, o disapprovare la condotta economica, e le spese tutte dell' amministrazione del vecchio Senato, e degli Amministratori di Dogana. Oltredichè il Senato, e Sindici di Dogana resteranno in tal guisa limitati, e circoscritti unicamente alla puta, e mera materiale

riale distribuzione degli assegni, e al pagamento delle spese ordinarie determinate, che saranno probabilmente da una nuova tabella fissa da farsi, e da prescriversi loro colle mani legate a non poter mai fare qualunque minima spesa eventuale senza la censura prima, e consenso della detta nuova Congregazione independentemente dall' approvazione ancora degli Eminentissimi Cardinali Legati. Sarà in somma la suddetta Congregazione in più chiaro linguaggio l' Economo destinato dall' Autorità Sovrana al prodigo, o inetto Padre di famiglia, giudicato, o supposto espediente per minor disordine della di lui casa mal regolata, e per miglior metodo della di lui privata economia a pro dei suoi figli, e descendenti.

Se il Senato di Bologna non che gli Amministratori della Dogana si fossero meritata, qual Padre appunto prodigo, e inetto, colla di loro mala condotta, e cattivo regolamento la provvidenza di un Economo destinatogli dalla paterna Autorità del Principe in essa Congregazione di Censori, e Camera di Conti sarebbe stata certamente giusta, ed espediente la umiliante mortificazione, che si è loro recata, e si riconoscerebbe per il Senato, o Amministratori suddetti un provido, e condegno gastigo; Ma siccome si è convincentemente dimostrato di sopra in molte, e diverse Riflessioni, che non merita in veruna forma il presente Senato di Bologna, nè lo meritano gli Amministratori della Dogana la taccia in sostanza, e realmente di cattiva tenuta amministrazione, nè di malversazione fatta delle pubbliche rendite, lo stato, e sistema presente delle quali non può essere in migliore aspetto di quello, in cui sono, così potranno i Sigg. Senatori deputati aver tutto il coraggio di sperare con ogni fondamento di ragione, che la giustizia di Sua Santità sarà per riconoscere indebita una sì fatta mortificazione, e per essi troppo disonorevole un provvedimento, che costituisce la loro diffamazione, e quella del loro buon nome in faccia a tutto il Mondo vivente, e a tutta la Posterità Bolognese. Oltredichè riducendosi il primo Rappresentante di tutti i Cittadini, qual' è il Senato, a un puro Manuense distributore di quel tanto, che le verrà accordato a pieno giudizio, e arbitrio della Camera del Sovrano, e del Tesoriere Pontificio, potrà allora dirsi in sostanza, che tutte le rendite civiche sieno divenute rendite intieramente camerali a dirittura del Sovrano, da lui, o dai suoi Deputati particolari regolate, e distribuite senza distinzione benchè minima di alcuna rendita comunitativa di proprietà, e amministrazione assoluta, e diretta della Città, e dei suoi Cittadini; dimanierachè

di-

diverrà in ciò Bologna, Benchè Città convenzionata, e distinta con tante particolari prerogative, d' inferior condizione delle altre Città dello Stato Pontificio, che hanno tutte le loro particolari rendite comunitative dai proprj Cittadini amministrate, come la Città di Ferrara, ove essendovi appunto un Tesoriere Pontificio, e un Commissario della Camera Apostolica, pur nondimeno quel Pubblico ha, e amministra a parte le sue particolari rendite comunitative della propria Camera distinte, e separate, e indipendenti da quelle della Camera di Roma, Anzi sarà Bologna di inferior condizione di molte delle stesse sue Comunità del Contado, che sono al Senato soggette e le quali hanno anch' esse le loro rendite comunali, e vengono dagli stessi respettivi Comunisti amministrate; e non ne fanno se non che un tal quale rendimento di Conti ogni tanti anni, o anche ogn' anno all' Assunteria dei Senatori di Governo.

Anche questa sostanziale, sebbene per ora non apparente privazione della Citta di Bologna di ogni qualunque sua rendita comunitativa della propria Camera, si rende un oggetto di sommissima riflessione, il quale nell' atto che l' arreca un torto indicibile, può divenire anche col tempo di grandissima fatale conseguenza.

Ciò finalmente, che può, e deve amareggiare tutti i Sigg. Senatori di Bologna, è la rilevante circostanza di essersi penetrato, come a sì fatta nuova Camera di Conti verranno prescelti, e destinati in oggi quelli stessi Senatori, che per pubblica voce, e fama, par costante universale opinione, e con apparenza di prove innegabili si credono interessati negl' Appalti dei pubblici dazi contro le Bolle, che lo proibiscono, per quanto li è sempre inteso dire, sotto pena ancora della scomunica. E così parimente, che vi sarà prescelto altro Cittadino interessato in qualche pubblica Privativa, e nella già unita futura Società della progettatasi Ferma generale; poichè non sembra in vero la scelta di Persone interessate in sì fatti negozi, che possa rendersi atta a influire in verun conto al pubblico bene, nè alla pubblica quiete, e felicità.

Non devono perciò omettere i Sigg. Senatori deputati di umiliare a Piedi del Sovrano anche questa rilevante circostanza.

ARTICOLO XIX.

L' emolumento, che sotto nome di annua recognizione è stato insinuato, e progettato al Principe essere espediente, e ben fatto aumentare a tutti, e singoli i Senatori di Bologna, non essendo in vero se non che un altro nuovo sopraccarico da accrescersi a pub-

a pubblico dispendio, sembra certo, che nell' atto stesso di promoverlo doveano essere umiliati al sovrano giudizio i motivi, per i quali una simile gratificazione avesse potuto apparire inutile, o sia non necessaria, non che opposta al promosso spirito di migliore economia, e incoerente alla suppostasi primaria causa del dissesto del pubblico Erario.

Inutile, e non necessaria apparirà subitochè gl' istessi Senatori non ne hanno fatta veruna istanza, o richiesta formale nè al Principe addirittura, nè al Supremo Governatore, e subitoche non ne hanno essi dimostrata, e non ne dimostrano nè bisogno, nè premura essendo infallibile, che non per vista nè d' interesse, nè di emolumento hanno i Senatori di Bologna servito sempre la Patria ma bensì sull' esempio dei loro Antecessori, unicamente per la sola gloria, e onorificenza del titolo pregiato in ogni Città di Padri della Patria.

Tanto è ciò vero, che fino da due secoli fa renunziarono i Senatori d' allora volontariamente alla intiera esenzione, che godevano si per essi, che per le loro famiglie delle pubbliche gravezze, e dazi, e di tratto in tratto i successori loro si sono ancora andati restringendo alcuni soliti diritti, e proventi.

Ecco l' articolo, dove i Sigg. Senatori deputati nell' umiliare rispettosamente le devote loro Rimostranze a Piedi del S. Padre devono far risaltare ad evidenza il disinteresse, il puro zelo, e l' amore per la Patria, che unicamente gl' anima ad agire, a parlare a interessarsi per la medesima palesando alla Santità Sua di non aver chiesto appunto, e di non curarsi affatto di tale aumento di annuo loro emolumento, stantechè desiderano, e ambiscono di continuare a servire la loro Patria per puro amore, e onore, e non mai per rendersele di maggior carico con viste d' interesse, e di migliori emolumenti. E questo nobile sentimento formar deve, e troppo chiaro lo farà risaltare agl' occhi Sovrani la più palese giustificazione della passata, e presente loro onestà, e disinteressata condotta.

Che una simile maggiore annua ricognizione da stabilirsi a pro dei Senatori di Bologna possa poi apparire ancora opposta allo spirito della creduta necessaria economia è facile il dimostrarlo subito che un tale aumento, calcolandolo almeno ad annui scudi ottanta per ciascheduno Individuo, o sia altrettanto, quanto è il presente onorario dei medesimi, monterà per cinquanta Senatori l' annuo carico di più del solito di scudi quattromila; Carico tanto più in oggi gravoso, e inopportuno, quanto più critiche, e dissestate si sono esposte, e asserte le circostanze

ze

ze della civile economia di Bologna, quando nei tempi addietro, nei quali è evidente, che l'Erario pubblico aveva minori aggravi gl' iſteſſi Senatori ſervendo, come ſi è detto, diſintereſſatamente la loro Patria per l'onore, e non già per avidità di ſtipendj, furono contenti di limitarlo alla tenue provviſione, che tuttavia hanno di ſoli annui ſcudi ottanta a puro rifleſſo, ed unico ſollievo ſoltanto della ſpeſa, che ſoffrono nella ſolenne, e diſpendioſa Funzione del loro ingreſſo al Gonfalonierato; nè ha mai penſato il loro Corpo, o ſia il Reggimento ad accreſcerlo, ſebbene qualche Membro poteſſe averlo talvolta deſiderato, e gettatane qualche propoſizione ſenza eſſerſi mai voluto ſentire dagli altri, non eſſendo poſſibile in ogni Conſeſſo di molti Individui, che taluno non penſi diverſamente.

Che ſia inoltre un ſimile aumento di gratificazione ai Senatori incoerente parimente alla Cauſa, che al Sovrano è ſtata data per occaſionale appunto del biſogno di un miglior ſiſtema economico nella Provincia di Bologna, e della neceſſità di un carico di maggiori gravezze da imporſi a quella Popolazione, chiaro ciò apparirà ſubito che ſi ammetta, e che ſuſſiſteſſe la verità della cattiva amminiſtrazione delle pubbliche rendite, e il cattivo regolamento del pubblico Erario tenuto dei medeſimi Senatori; poichè ſarebbe allora lo ſteſſo che premiare le loro mancanze, e quelle colpe, per le quali meriterebbero anzi gaſtigo, e aggravare all' incontro di tal loro immeritato premio con maggior carico tutti gli altri innocenti loro Concittadini, che ſarebbero ſtati in tal guiſa da eſſi danneggiati. Ma ben lungi da poter eſſere i Senatori di Bologna imputati a giuſta ragione di veruna poſitiva colpa, o negligenza, come ſi è già dimoſtrato, meriterebbero realmente gratificazione, ma quanto meno dimoſtrano di curarſene, e di volere premj di tal ſorte col dimoſtrarſi pronti a rinunziare a benefizio pubblico quello, che per loro è ſtato appunto propoſto al Principe, onde non accreſcere maggiormente il carico dei loro Concittadini neppure di queſt' altra ſpeſa; qualunque ſia, tantopiù devono eſſer certi di potere ottenere invece l'altro per loro più nobile, e più onorifico premio, quello cioè di riportare dalla clemenza, e dal paterno cuore di Sua Santità aſſieme colla gloria della giuſtificazione del loro Corpo, la ſingolar grazia, che reſtino preſervate le onorifiche, e diſtinte prerogative della loro Patria, e che dal prelodato Sovrano venga ordinato, che non reſti ſconvolto, nè perturbato l'antico, e preſente ſiſtema di economia,

e di gravezze di quella loro Provincia sperimentato da secoli utile, anzi che pernicioso alla medesima.

Porrebbe forse essere stata proposta, e lodata al Sovrano una nuova gratificazione ai Senatori di Bologna, e fattagli giudicare necessaria, ed espediente in vista della generale repugnanza, che inoggi s' incontra per trovare in casi di vacanze tralle Famiglie Nobili chi voglia assumere l'incarico del Senatorato, e rimpiazzare il posto degl' Individui di quelle Famiglie che si estinguono; tanto è vero ciò, che ne restano oggimai due, o tre vacanti per non ritrovarsi tuttavia chi voglia accettarli. Pur troppo è noto un tale, e tanto inconveniente, ma nell' atto medesimo di porsi in considerazione del Principe questo stesso disordine, era parimente troppo necessario, ed espediente l' esaminare, e riferire alla sovrana intelligenza d'onde derivi realmente l'alienazione, anzi l' aborrimento, che ha in oggi ogni Nobile Cittadino di assumere tal Carica, che era già infinitamente prezzata, e ambita, e si vedrà esserne tutt'altra la cagione, e non mai verun fine d'interesse, nè la scarsezza dell' emolumento.

Famiglie nobili, e generose di antica, e illustre Prosapia, le quali sieno abbastanza comode proporzionatamente alle Città ove soggiornano, ambiscono assai più ancora delle Cariche lucrative i soli Titoli di onore, e di distinzione, che le costituiscono in certo modo o in un splendore al di sopra ancora delle altre loro eguali, o in grado di preminenza, e di riguardi da usarsi loro tanto dagl' Inferiori, quanto da riscuoterne, e accordarsegli dai Superiori sia dal Sovrano stesso, sia moltopiù dai Ministri tutti del Governo. E questo bel sentimento di nobile ambizione secondata, e promossa dall' accorta, e saggia politica di tutti i Sovrani fa, che gl' Individui di sì fatte Famiglie antepongono talvolta, e perlopiù a un Governo, o a qualunque altro posto lucrativo piuttosto una dispendiosissima Ambasceria, Consiglierati di Stato di pura onorificenza, Ordini equestri, e sublimi di Toson d'Oro, di Cordon Bleu, e simili altri anche di minor rango.

Il Senatorato in Bologna era anticamente per quella Nobilità, e dovrebbe esserlo anche oggigiorno, la Carica nella propria Patria la più distinta, e la più decorosa, come quella, che nell' atto stesso, che recava onore, poneva chi n'era investito a parte della giurisdizione del governo della Città, e di tutto il Contado. Perciò dal dì della formazione di esso primario Magistrato fino ad alcuni anni fa è noto, che ognuno di quei

Cit-

Cittadini l'ha avuto in tal pregio, e considerazione, che a gara si desiderava avidamente un posto in quel Senato, s'interponevano valevoli impegni per ottenerlo, e si è giunto a comprarlo financhè al caro prezzo di scudi diecimila, come seguì particolarmente nel Pontificato della f. m. di Sisto V. allorchè il numero dei quaranta Senatori fu accresciuto fino ai cinquanta. Lo che dimostra ancora sempre più ad evidenza, che non è mai stata, e non era la sete dell'emolumento, nè la vista d'interesse, che movesse i nobili animi di quei Cittadini ad aspirarvi. L'istesso dovrebbe essere anche oggigiorno subito che non vi è in Bologna niuna altra civica Magistratura di maggior preminenza, e decorazione. Eppure non è più così, ed è fatto pur troppo vero, e notorio, che viene costantemente ricusato, e aborrito. Sono forse i Nobili divenuti tanti Filosofi non curanti della vanità dei Titoli, o insensibili ad ogni sorte di ambizione? Non hanno eglino più gl' istessi generosi sentimenti dei loro Padri? No certamente. Qual n'nè dunque la vera cagione? Dicasi francamenente per schiarimento, anche in ciò della verità.

Non è il Nome in se stesso, che dia lustro, e risalto ad una Carica nella universale opinione, e così parimente non è il solo Titolo in astratto di un primario Magistrato, a cui sia attaccata la idea di dover essere apprezzato. E la maggiore, o minore autorità, giurisdizione, e potere, che ha il Corpo, o sono le distinzioni, e i riguardi, che riscuotono i Membri dai Grandi, dal Governo, e da tutti.

Il Senato di Bologna avea anticamente ogni autorità, e facoltà decisiva sopra tutti i suoi affari civici, e comunicativi, ed aveva inoltre in più oggetti giurisdizione mista, e cumulativa nel governo mediante le molte e distinte sue prerogative. Queste sia forse per massima non del tutto proficua alla stessa Santa Sede, sia per desiderio, e premura di assoluto, e dispotico comando dei di lei Supremi Governatori, sono state a poco a poco in gran parte o distrutte, o vulnerate, e in altra parte talmente ristrette, e avvilite, che l'autorità, e giurisdizione del Senato è andata a diminuirsi a segno di non essere egli oramai arbitro neppure della libera elezione, e scelta dei suoi propri Ministri, e Serventi, non che della destinazione, e ballottazione dei stessi suoi Membri a coprire, e comporre le respettive Assunterie. Ogni suo provvedimento, e risoluzione bene spesso o non è approvata, o è distrutta. Le sue istanze al Governo sono per lo più ricevute o poco favorevolmen-

 te,

te, o anche talvolta malamente, e i suoi ricorsi non ascoltati. Tutte queste notabilissime perdite, e tutte queste dimostrazioni di disistima verso un tal Corpo, che ne palesa continuamente agli occhi del Popolo il supremo governo, e talvolta lo stesso Sovrano, ne hanno offuscato il suo lustro, e il suo credito, e ne hanno fatta perdere la venerazione nel Popolo stesso, e nella pubblica opinione, siccome tutte queste profonde ferite hanno indotta nel Corpo intiero una somma svogliatezza, e una specie di pernicioso languore, il quale togliendo alle fatiche, e all'assidua vigilanza dei Membri ogni compenso di gloria, ed ogni sodisfazione di comando, ha prodotta in loro una somma non curanza, e la diradata loro personale assistenza agli affari pubblici, e alle risoluzioni delle respettive Assunterie, e del Reggimento, donde n'è derivato l'altro più rilevante disordine, di essersi perciò rilasciato il freno ai soverchi, e sempre perniciosi arbitrj dei Subalterni; arbitrj che aprono sempre un maggiore adito agl'inganni, e alle frodi.

Nella stessa depressione e avvilimento sono cadute in conseguenza tutte le altre Magistrature dal Senato dependenti, o derivanti colla perdita anch'esse in gran parte delle respettive loro prerogative, particolarmente quella dei Tribuni della Plebe, Magistrato tanto saggio, e provido nella sua instituzione, quanto utilissimo, e necessario al fine, per cui è stato istituito.

Le persone poi individue dei Senatori in vece di godere, e riscuotere qualche personale distinzione, o riguardo, sono considerati in ogni incontro a livello di qualunque persona del restante Popolo. Soffrono continue mortificazioni, e disgusti, anzi che sodisfazioni, e onorificenza; poichè volendo eglino da buoni Cittadini appoggiare, e difendere le ragioni del loro Corpo, e i diritti della loro Patria incorrono immediatamente nella indignazione del Supremo Governatore; E se all'incontro si mostrano in ciò indolenti, e tranquilli, sono il bersaglio della malevolenza, e delle imprecazioni dei loro Concittadini, e del Popolo. Ecco le vere cagioni dello scredito di un Corpo altra volta sì stimato, e sì apprezzato. Ecco i veri motivi della alienazione, e dell'aborrimento preso dai buoni Cittadini, e dalle più nobili, e ricche Famiglie per non essere nel numero dei di lui componenti. Ed ecco perchè anche i più distinti individui Bolognesi ascrivono a maggior gloria, e onorificenza la semplice patente piuttosto di un piccolo titolo di Offiziale onorario ottenuto da qualche Principe straniero, che un Breve

onorifico qual' è quello, con cui il proprio Sovrano conferisce la carica suddetta di Senatore. Non è certo da supporsi, che i Bolognesi non sappiano distinguere quanto più pregievole sia per un Suddito un titolo datogli piuttosto dal proprio Sovrano, e un Breve di Sua Santità. Ma bensì non è da revocarsi in dubbio, che pensino eglino così inoggi a motivo unicamente di vedere, che ricevono, e riscuotono più onore, e più distinzione, e maggiori riguardi con qualche Veste di Principe straniero, che con quella del proprio Sovrano. Altrimenti non è presumibile, che si avvisassero di ridursi a mendicare altrove onori, e distinzioni, potendole ottenere nel proprio Paese; E si farebbero certamente assai più gloria allora di un Breve di Sua Santità, che di una Patente di Offiziale onorario di altro Principe straniero.

Tutto ciò sarà troppo utile, e ben fatto, che i Sigg. Senatori Deputati non trascurino di umiliare a cognizione di Sua Santità, onde giudicar possa col sovrano suo intendimento, se a simile inconveniente fosse più opportuno di apportare qualche rimedio anzi che dare accrescimento di recognizione ai Senatori.

ARTICOLO XX.

Per terminare le riflessioni concernenti tutto ciò che è stato esposto, o omesso di esporsi a cognizione, e intelligenza del Sovrano nel promovere, e consigliargli il bisogno di un nuovo sistema di economìa, e di gravezze nella Provincia di Bologna meritano finalmente di essere meglio dilucidate alcune massime generali di buon regolamento di civile economìa, che si rilevano sparse, e lodate nel fattosene progetto, ma che in oggi sembrano essere o assai problematiche, o non ammesse intieramente in buona pratica nè dai Scrittori, nè dai bravi Calcolatori di questa difficilissima Scienza.

La prima massima fattasi gustare al Principe è quella, che sia più utile, e più espediente il ridurre in un solo, o in pochi tanti piccoli rami delle pubbliche gravezze per minore spesa, e maggior sicurezza della loro esigenza, e per minor pericolo di frode.

La teoria è invero molto facile a idearsi, e ad eseguirsi. Pure opponendosi a questa l' altra assai più interessante di doversi rendersi i pubblici aggravj meno sensibili, che sia possibile sì al Povero, che al Possidente, resta perciò la cosa assai problematica. I migliori Autori opinano infatti essere assai meglio il repartire, e dividere il carico di una Popolazione in più, o

 mol-

molte minute imposizioni sopra quanti più Capi diversi si può, onde si rendino, così repartite, quasi del tutto insensibili, o almeno molto più leggiermente sopportabili, comecchè pagate per modo di dire a piccolissime porzioni giornalmente sopra ogni cosa, essendo infallibile, che un carico troppo pesante portato tutto in una volta da un solo si rende affannoso, e angustiante per chi deve portarlo; laddove divisione in più volte il trasporto, ancorchè accresciutone del doppio il peso, si rende più agevole; e sembra più discreto, e più sopportabile al Portatore medesimo.

L' altra massima, che è stata commendata, è quella della semplicizazione del Ministero nelle aziende pubbliche. Questa è realmente ottima in genere, e lodata dagli Autori di tal Dottrina; ma conveniva aggiungere, e avvertite, come gli stessi Autori diranno ancora probabilmente, che quanto questa stessa massima possa rendersi, e si renda infatti espediente, e proficua in uno stato, in cui il Principe ha molti altri Impieghi, e Cariche da poter dare ai suoi Sudditi, altrettanto può esser dubbia, e degna di giusta riflessione, dove il sistema, e le circostanze del Principe sono, e richieggono diversamente.

Altra massima lodata al Sovrano è quella, che sia meglio far cadere il maggior peso delle pubbliche gravezze sopra i Possidenti. Questa pure può avere il suo buon' aspetto di ragione presa nella pura, e semplice vista di essere più atto, e suscettibile a sopportar carichi il Riccò, che il Povero; ma in altre vedute soffre le sue grandi eccezioni. Era però necessario il far riflettere, come tutti gli Autori parimente, e Calcolatori di civile economìa avvertono ad aver sopra di ciò una grandissima accortezza per non eccedere, onde conservare quella giusta bilancia, che mantenga il tanto necessario equilibrio tra il Popolo, e il Possidente per la mirabile concatenazione del bisogno, che ha l' uno dell' altro; poichè siccome la ricchezza, l' agio, e il benestare del Ricco in una Città fa circolare maggior danaro nella borsa del Poverò, così impoverendo di molto, o almeno diminuendosi notabilmente la ricchezza, e le rendite del Possidente con soverchie, e sproporzionate gravezze viene a risentirne grave pregiudizio anche il Popolo mediante una conseguente minorazione della spesa, del trattamento, e dicasi ancora del lusso del Possidente; qual lusso non è perciò sempre perniciosò, ma bensì utile, e necessario in una Città, la quale altrimenti perde il suo lustro, e languisce; di maniera che senza tutte le debite avvertenze si possono adottare tal-

vol-

volta dei principj in questa vasta, e astrusa Scienza di civile economia, e delle Dottrine, che in pratica poi non sono adattabili nè a tutte le cose, nè a tutti i luoghi, nè a tutte le popolazioni; ma l'esperienza illumina assai più di ogni più fina teorica.

ARTICOLO XXI.

Siccome poi potrebbe forse essere stato esposto alla Sovrana considerazione il maggiore incarimento dei viveri, che si rileva in oggi stabilito nella Città, e Provincia di Bologna per argomento di uno dei cattivi effetti dell' antico sistema delle di lei gravezze a pregiudizio delle Arti, e di tutta quella Popolazione, e per prova della necessità, che vi fosse di pensare, o farne ordinare un nuovo, così giova quì aggiungere sopra di ciò tutte le più giuste, e le più adeguate riflessioni, onde i Sigg. Senatori Deputati possino umiliare anche queste nella maniera la più conveniente, e la più opportuna all' alta, o rettissima intelligenza di Sua Santità.

L'aumento del prezzo dei viveri nella Piazza di Bologna da alcuni anni in quà non è che verissimo, ma non è questo in verun conto repetibile dall' antico sistema delle gravezze di ella Provincia. Viene egli prodotto da tutt' altre circostanze, non che occasionato da diversi inconvenienti.

Non può derivar certamente dal sistema dei vecchi dazj, che si pagano alle Porte, e nella Piazza, o da altri simili; perchè da trent' anni a questa parte, all' eccezione della gravezza della Macine, e quella su i Maiali di consumo delle proprie Famiglie dei respettivi Particolari, non si sa che sopra tutti gli altri viveri, e commestibili di tante altre sorti sia seguito verun aumento notabile di dazj, e gabelle nè alle Porte, nè alla Piazza.

All'incontro la vera epoca del rimarcabile incarimento dei viveri in Bologna non rimonta, che da soli dieci, o dodici anni indietro. Vale a dire nel tempo che i dazj erano gli stessi che oggigiorno, e ciò non ostante non avevano per niente occasionato mai fino allora verun notabile incarimento di tutti in genere, nè distintamente di ogni, e qualunque diverso capo di commestibili al segno, che lo sono presentemente. Non è dunque imputabile con verità direttamente al sistema antico di gravezze, ma bensì alle seguenti ragioni, oltre diversi altri inconvenienti, che si accenneranno in seguito.

La prima ragione si è, che generalmente in tutta l' Italia, e forse in tutta l'Europa, sono aumentati i prezzi di qualunque merce,

ed anche quelli di tutti i viveri, e commestibili. In conseguenza tutte le Piazze o più presto, o più tardi si uniformano alle vicine, e le vicine alle più lontane, e in ogni luogo a poco a poco si sproporziona il tutto insensibilmente, ponendosi ogni cosa a una specie di livello relativamente però alle respettive circostanze poco più, o poco meno di ciascun luogo.

La seconda ragione è quella di essere notabilmente cresciuta in Bologna, e nel Contado la popolazione, la quale si moltiplicò poi anche più visibilmente allorchè vi vennero a soggiornare alcune migliaia di Exgesuiti. Questa ragione di aumento di popolazione deve peraltro consolare tanto i Bolognesi, quanto il Principe, anzichè affliggerli, o dispiacerli, a costo ancora di aver potuto occasionare in parte un qualche maggiore aumento nel prezzo dei viveri.

La terza ragione, la quale dev' essere anch' essa piuttosto consolante si è, che o per la maggiore accresciutasi ricchezza tra le persone comode, o per il miglior gusto, e maggior lusso introdottosi nelle tavole dei Signori, ed estesosi quindi in quelle dei Cittadini, e finanche tra gli Artefici, e il popolo minuto più comodo, o finalmente per l'uso aumentatosi di una maggior società, e più numero di conversazioni, oltre una maggior frequenza di spettacoli, che danno viepiù occasione da pertutto di continue ricreazioni, di cene, o altri simili divertimenti, che terminano tutti appunto nel piacere della tavola, il fatto vero si è, che i Bolognesi sono divenuti nell' articolo del mangiare più delicati, e più ingordi. E non è esagerazione il dire, come in Bologna si consuma presentemente una quantità di ogni genere di commestibili infinitamente più di molti anni sono, considerata ancora la proporzione della minor popolazione dei tempi passati. E nessuno può essere persuaso di tal verità, se non quei vecchi, che pratici dei tempi addietro, hanno fatta simile osservazione nelle pubbliche Piazze, rilevando la maggior copia di viveri, che vi si trasporta, e l'avidità, colla quale esse Piazze vengono a vista spogliate di ogni genere di tutti quei commestibili, che vi concorrono sieno essi cari, sieno a buon mercato.

Queste sono intrinsecamente le indubitate ragioni dell' incarimento dei viveri nato in Bologna da diversi anni in quà, ma queste stesse da se sole non produrrebbero intieramente l' aumento del loro prezzo al segno che è, se non sussistessero di più nella medesima Piazza, e Provincia alcuni inconvenienti prodotti da alcuni abusi, ai quali nè i Cittadini, nè il Senato di Bologna possono rimediare, ma bensì potrebbe rimediarvi soltanto la Supre-

pre-

prema Governativa Autorità, se volesse favorevolmente, e graziosamente prestarsi ad esserne persuasa e convenirne. Altrimenti anche a costo di qualunque diminuzione di dazj, inutile forse a quest' oggetto, non si otterrà mai verun notabile ribasso su i prezzi della maggiore parte dei commestibili.

Due sono gli antichissimi Magistrati civici, ai quali spetta la cognizione, la soprintendenza, la direzione, e la vigilanza sopra i pesi, misure, qualità, ed ogni altro oggetto di buon regolamento toccante lo smercio, e i prezzi dei viveri tanto nella Piazza, quanto in tutta la Città, e Contado, con ogni più ampla facoltà di giurisdizione, e di potere liberamente procedere nella cognizione, e cause attenenti alle materie di Grascia, e Annona a tenore dei patrii Statuti, non che a norma di molte Apostoliche ordinazioni, e delli stessi Signori Cardinali Legati. Uno è quello denominato dei Sigg. Anziani composto di sette Nobili, e un Legale del numero degl' Avvocati, alla testa dei quali vi è il Sig. Gonfaloniere di Giustizia, o sia il Capo del Senato. L' altro è il Magistrato chiamato dei Tribuni della Plebe, composto di alcuni Senatori, di alcuni Nobili, di diversi Cittadini, di Mercanti, e di molti Artefici, assistiti da un Consultore del ceto dei Legali.

Questi Magistrati non potevano essere nè di più saggia, nè di più utile istituzione, trattandosi di un oggetto, che riguardando troppo la salute, e l' interesse di ogni Cittadino, a niuno più, che ad essi poteva incombere, nè meglio affidarsi la vigilanza, e l' ispezione dei loro propri viveri. Sono stati in fatti commendati moltissimo simili Magistrati da più Sommi Pontefici, e con più Bolle, Ordinazioni, e Costituzioni Pontificie confermate, e garantite loro le proprie prerogative contro qualche recatasegli lesione, e di più ampliate ancora di tratto in tratto le loro facoltà, e giurisdizione. A questi stessi Magistrati sono state ciò non ostante di tempo in tempo o tolte affatto alcune loro antiche prerogative, e distinzioni, o limitato di molto l' esercizio della loro facoltà, o queste per più versi jugulate, e rese troppo materialmente servili.

Le maggiori perdite, e restrizioni sono state loro recate dalla Suprema Cancelleria, non che dalla introduzione seguita (ad onta delle Ordinazioni, e Brevi Pontificj) di un terzo Tribunale sotto nome di Officio, o sia Commissariato della Grascia conferito in principio a qualche particolare persona di confidenza dei Signori Cardinali Legati, e poi sistemato nella persona del loro proprio Auditore di Camera. Qual terzo altro Tribunale, o sia

o sia Officio, benchè disapprovato da più Sommi Pontefici, e da loro procurato di estirparlo affatto, secondo la frase della San. mem. di Benedetto XIV; continua ciò non ostante con indicibile pregiudizio nella sua attività, ed esercizio, benchè in aria di pura tolleranza a norma della Costituzione del prelodato Sommo Pontefice de' 29. Marzo 1744.

Dalla suddetta Suprema Cancelleria si accordano Tratte di estrazione per fuori di Stato di ogni genere di commestibili, e combustibili, e talvolta anche di frumenti; si danno ad alcuni bottegai particolari licenze di vendere qualche capo a prezzo maggiore della fattasi meta; si concedono taciti permessi ai fornari di minorare il peso del pane particolarmente nel Contado, dove il pane dovrebbe essere sempre due once almeno più pesante di quello della Città a motivo che gli Abitanti della Campagna soffrono il peso dell'Imposta in vece di quello, che dai Cittadini, e dai fornari di Città si paga sulla macina; dimanierachè spianandosi bene spesso in Campagna il peso del pane all'istesso livello di quello della Città, vengono gli Abitanti del Contado a soffrire in tal guisa un doppio aggravio col peso dell'Imposta, di cui sono caricati in luogo di quello della macina, e in virtù del quale sono nel diritto di avere il pane once quattro, o almeno due più pesante della Città, e poi col venire in certo modo a pagare anche il peso della macine, mediante la perdita appunto del vantaggio di avere dai pubblici venditori tali once di più di pane sul riflesso che non soffrono essi in Campagna l'aggravio della macine, come quelli di Città; talchè tutto il profitto va a cadere a prò dei fornari, e a danno del popolo del Contado.

Dal Tribunale poi, o sia Officio della Grascia, e suoi Ministri si spiccano parimente licenze, o biglietti ai bottegai, ai rivenditori, e incettatori di viveri; oltre continue, e segrete imposizioni di macine, e donativi o in contanti, o in generi, che profittano sopra i venditori dei commestibili i Ministri subalterni di esso Offizio.

Tali, e tante perdite di prerogative, lesioni, e restrizioni di facoltà, e tali, e tanti inciampi di licenze, biglietto, e protezioni, che attraversano il libero, ed esatto esercizio della civica ispezione dei suddetti Magistrati, avendo scoraggito, e intiepidito insensibilmente il loro zelo, si è introdotta anche nei loro corpi una conseguente, ma fatale tiepidezza, e languore, e nei Membri tanta alienazione, e svogliatezza, quanto è stato l'avvilimento, e decadenza dell'autorità dell'esercizio, e della onorificen-

ficenza del loro Incarico, oltre il pericolo di poter far sempre cattiva figura, anzichè ricavar compenso di onore, e di approvazione dalle loro pene, e fatiche.

Il Magistrato degli Anziani composto di Persone tutte Nobili è più distinto in graduazione dell' altro. Offuscato però anche questo, e scoraggito per la perdita di altre sue particolari distinzioni, e prerogative, ha tanto più cominciato a trascurare l'esercizio di tal facoltà, e giurisdizione anche a lui competente, e vedendo i di lui Componenti di non potère più raccogliere dalle loro fatiche frutto recompensativo di onore, e di soddisfazione, si è posto esso Magistrato su tale, ed altri motivi in perfetta inazione; dimanierachè può dirsi essere in oggi ridotto in un corpo puramente di onore per decorare le pubbliche funzioni, e la rappresentanza del Gonfaloniere, qual Capo di tutti gli altri civici Magistrati, e del Senato.

Il Magistrato poi dei Tribuni della Plebe non è caduto veramente in una totale inattività, ma si è talmente intiepidito, che oltre il non trovarsi, se non che stentatamente Nobili, e Cittadini, che vogliano assumere una tale, in oggi avvilita, e perciò non curata Magistratura, non può più agire, e non agisce con quel vigore, e quel profitto di una volta, vedendosi poco ascoltato, e meno sostenuto nei casi occorrenti; dimanierachè opera con tal lentezza, circospezione, e timore, che è lo stesso, che essere nella dura necessità di far poco, o male il suo importantissimo incarico.

Da questo notabilissimo inconveniente della limitazione, e avvilimento di detto civico Magistrato, e dell'alienazione dei migliori, e più capaci Cittadini ad adirlo, n'è poi derivato l'enorme abuso di una specie di quasi assoluto, e continuo libero monopolio introdotto dai Famigli della Legazione, e particolarmente dal Caporale detto della Grascia sopra i viveri stessi, e il loro smercio, essendo divenuti arbitri di tutti i Mercati delle Terre, e Castelli del Territorio, non che interessati nella Piazza stessa della Città con tutti i Rivenditori, e Rivenditrici nella vendita, e negozio delli stessi commestibili, oltre che aggravano anch' essi tutti quegli altri Venditori, e Bottegai della Città, e del Territorio, che non sono seco loro interessati, di segrete, e gravose imposizioni sia in retribuzione di denaro sotto nome di mancie, sia in falcidia di porzione della merce, che vendono. Proteggono moltissimi Incettatori di viveri o seco loro appaltati, o garantiti di loro biglietti; Quali Incettatori, e Rivenditori cagionano appunto più che altro il mag-

maggior incarimento di moltiſſimi commeſtibili, poichè venendo venduti per terza, o quarta mano, ognuno di eſſi vuol farvi il ſuo reſpettivo guadagno, e bene ſpeſſo anche eccesſivo. Contro queſto innegabile graviſſimo diſordine vengano eſortati talvolta i Tribuni della Plebe dalla ſteſſa ſuprema Autorità ad invigilarvi, che ſi eſibiſce ancora prontiſſima ad aſſiſterli, e a punirne l' abuſo; ma neſſuno nè dei Tribuni, nè molto meno i loro Serventi ardiſcono prenderſela contro alcuno di eſſi Famigli, e molto più contro i Miniſtri, e Subalterni dell' Offizio della Graſcia, poichè o trovano coſtoro modo poi di fare travedere diverſamente, da ciò che ſi ſcuopre dal Magiſtrato, reſtando così impuniti tutti i loro monopolj, ovvero in caſi di reſtarne convinti, e gaſtigati, tal cattiva razza di Gente fa quindi, ed ha il modo di vendicarſene indirettamente contro le Perſone o domeſtici, o dipendenti di quello, o quei Tribuni, dai quali è ſtato ſcoperto il loro monopolio. E tal vendetta poſſono farla, e ottenerla impunemente in virtù della predilezione, e appoggio, che da un canto godono in ogni incontro, e dall' altro canto in virtù della grandiſſima libertà, che hanno eſſi Famigli di affrontare chiunque, legando, e carcerando ognuno a loro arbitrio, ancorchè innocenti, ſotto preteſto di qualche ſuppoſta delinquenza, o colla ſcuſa di sbaglio preſo. E per tal motivo niuno oneſto Uomo ſia Nobile, ſia Cittadino, o ſia anche ſemplice Artigiano, ancorchè ſtimolato da qualunque zelo non è così buono da comprometterе nè ſe ſteſſo, nè i ſuoi Famigliari, e dipendenti alla privata vendetta di eſſi Miniſtri, e Famigli per motivo di aver ſcoperti, o contrariati i loro monopolj.

Aggiungaſi a tutto ciò l' abuſo, che vi è parimente nella Piazza di Bologna di dover darſi o gratuitamente, o a baſſo prezzo alcuni commeſtibili a diverſe Perſone, e Miniſtri del Governo; talchè i Venditori, e Bottegai devono neceſſariamente indennizzarſi anche di tal peſo, ed obblighi ſul prezzo degli ſteſſi commeſtibili, che vendono agli altri.

Ecco realmente donde purtroppo, e in ſoſtanza ſi origina inoggi principalmente nel Bologneſe l'incarimento dei viveri a pregiudizio del Popolo, e delle Manifatture, e non già certamente per cattivo effetto dell' antico ſiſtema di dazi, e di gravezze. E i Sigg. Senatori Deputati poſſono perciò umiliare alla ſovrana conſiderazione di Sua Santità, come non provvidendoſi, o non potendoſi provvedere a tali, e tanti abuſi, ſconcerti, e inconvenienti, non ſi otterrà mai ſu tale articolo dei vi-

viveri nè buon regolamento, nè minorazione del loro presente caro prezzo, nè verun utile da ogni qualunque escogitabile miglior piano di gravezze, le quali poco, o nulla, come si è dimostrato, hanno influito, e influiscono all'accrescimento dei viveri sul piede dell'antico disapprovato sistema.

ARTICOLO XXII.

Può credersi inoltre fondatamente, che nell'atto di essere stato promosso, e consigliato il nuovo sistema della pubblica economia della Provincia di Bologna sia stato ancora accennato alla sovrana considerazione un vecchio Foglio sottoscritto da cinque Senatori della stessa Città recante in aria di semplice progetto una specie appunto di nuovo piano parziale di economia, e di gravezze creduto allora dai medesimi poter rendersi utile, e consaciente ad essa Provincia. E questo per un chiaro argomento di non essere altro il nuovo sistema propostosi al Principe, se non che puramente una idea, e una premura dei stessi Bolognesi, e del loro Senato, inducendone da ciò un tal qual titolo di scienza, e di consenso dei loro primarj Rappresentanti, sopra di cui argomentarne però una palese prova d'incoerenza nella presente contraria massima del Senato, dimostrandosene in oggi malcontento, e disapprovando in certo modo una specie di fatto, e di suggerimento proprio.

Anche questa sinistra impressione, che possa mai essersi fondata nell'animo del Principe, conviene, che i Sigg. Senatori Deputati procurino di dileguare colle seguenti ragioni, e giusti riflessi.

Primieramente è innegabile, come un vecchio, e nascosto Progetto, qualunque siasi, stato già steso da un solo Membro di un pubblico Corpo, e fatto da lui sottoscrivere privatamente, e in segreto da soli quattro suoi Colleghi non deve, e non può mai riputarsi nè un fatto, nè un atto, in cui sia concorsa nè volontà, nè scienza, nè molto meno approvazione dell'intiero Corpo legittimamente convocato. Non può dunque, e non deve considerarsi un sì fatto Progetto, legalmente parlando, se non che una pura idea, e una semplice proposizione di uno o più privati Cittadini caduta loro in mente, e spiegata in esso segreto Foglio, ma non stata mai in verun modo manifestata al Pubblico, nè esaminata, nè discussa, nè molto meno risoluta dal Senato, qual legittimo Corpo, che rappresenta il Popolo, e i Cittadini.

In secondo luogo è certissimo, che questo stesso vecchio Progetto porta seco la qualità distruttiva appunto di ogni pubblica cognizione, e concorso; poichè si è sempre inteso dire, come uno dei di lui articoli richiede, che non debba punto esporsi all'

all'esame, e ballottazione del Senato sul fondato timore dello stesso Progettista, che non avrebbe certamente avuto incontro, nè favorevole partito di approvazione. E questo timore medesimo del già defunto Senatore progettante, e dei quattro altri di lui Colleghi, fra i quali alcuno non pensa più in oggi certamente, come pensava allorchè fu formato tal vecchio Progetto, dimostra ad evidenza la conosciuta contrarietà, e renuenza fino d' allora del Corpo intiero del Senato, e con lui del resto di tutti i Cittadini contro tal nuovo metodo di gravezze qualunque fosse, e contro ogni altro generalmente, che allontanato si fosse dagli anchi suoi patrj, e lodevoli sistemi sperimentati ottimi nel corso di tanti secoli. Niuna maraviglia dunque deve recare, nè incoerenza alcuna deve trovarsi, se il Senato stesso di Bologna ne manifesti la sua contrarietà inoggi, che simile occulto, e antiquato Progetto possa essere stato tolto dalle tenebre, nelle quali giaceva sia per essere adottato senza la minima scienza, e consenso del Senato medesimo, sia per aver servito forse di norma, o di qualche idea per formarsene un nuovo ben diverso.

In terzo luogo è indubitato infatti, che esistendo pure tuttavia in essere un tal progetto, non può dirsi, e non è certo, se non che diverso quasi intieramente da quello stato promosso in oggi, e consigliato al Sovrano. Se ne ponga però copia fedele dai Sigg. Senatori Deputati sotto i perspicacissimi occhi di Sua Santità, e allora chiaro apparirà una tal verità, e conoscerà quanto sia realmente dissimile.

Si sa infatti, come uno dei principali oggetti del defunto Senatore Progettista, su cui avea fondata la base di ogni vantaggio del di lui progetto, era quello della riforma, e restrizione della Cancelleria del Supremo Governo, e l' abolizione totale dell' Officio, o sia Tribunale della Grascia, comecchè l' una, e l' altro riputati anche da lui pregiudiciali alla Provincia di Bologna per tante, e tante ragioni, alcune delle quali sono già state accennate in queste riflessioni in altri antecedenti articoli.

Si sa inoltre, che lo stesso defunto Senatore non avea mai pensato col di lui progetto di fondare in Bologna una Ferma generale di tutte le pubbliche rendite, affidandone l' esazione, e il giro in una sola mano con tale, e tanto esteso potere, e autorità da una parte, e dall' altra con tale, e tanto pericolo di tutti gl' inconvenienti che potevano derivarne, secondo si è detto in altro precedente articolo.

Noto è egualmente, che in esso vecchio progetto non vi è per ombra nè la proposizione, nè l' idea di doversi aggravare il pubblico Erario della Camera di Bologna della spesa di un corpo di Trup-

Truppa regolata dipendente a dirittura dalla S. Sede, e dal Principe da introdursi in essa Città con pregiudizio ancora della di lei prerogativa di guardar sempre la sua Provincia colle proprie Milizie.

Nè vi è molto meno il gravoso obbligo di dover formarsi un fondo di ammortizzazione per estinguere il pubblico debito nella vistosa e pesantissima somma, e quantità di annui scudi settantamila. Nè l'umiliante, e disonolevole creazione, e dispendio di una nuova Camera di Conti invece dell'antica con alla testa della medesima un Tesoriere Pontificio stipendiato dal Pubblico stesso di Bologna. Nè un aumento di annua ricognizione da stabilirsi a pro di tutti i Senatori. Nè infine tante altre cose, quante se ne osservano nel diversissimo progetto stato esposto, e consigliato al Sovrano sotto il nome di nuovo piano economico.

Indubitato è finalmente, che in esso vecchio progetto non è stata nè tollerata, nè ammessa, nè lasciata in vigore Privativa alcuna sopra verun capo di prima necessità, come è quella della provvista, e vendita dell'olio sussistente tuttavia nella Provincia di Bologna, la quale non viene per conto alcuno nè abolita, nè alterata, secondo il nuovo progettatosi piano economico, sebbene riconosciuta, e confessata altre volte perniciosissima a tutta la Provincia, e di un contratto enormemente lesivo.

Nella premura infatti di proporre al Principe un sistema di sollievo della povera Gente, e di tutta la Popolazione di quella Provincia, e insieme di vantaggio del Commercio, qual cosa poteva mai insinuarsi, e proporsi allo stesso Sovrano, quanto appunto l'abolizione totale di una sì ingiusta, opprimente privativa, esponendogli zelantemente, e ingenuamente la qualità, e i cattivi effetti della medesima? Lo facciano però invece i Sigg. Senatori Deputati, informando confidentemente il Santo Padre rettissimo loro Principe, di qual maniera restò sorpreso, e ingannato il loro Senato allorchè ammesse una sì fatta Privativa, e qual giro, e strattagemma fu usato per ottenerne da esso favorevole l'approvazione. E accortosi quindi dell'inganno, e del pregiudizio, con quale, e quanto impegno ha cercato inutilmente di distruggerla il zelo di moltissimi Senatori, e di altri rispettabili Cittadini.

Esponghino pure la natura del Contratto, e dimostrino con questo, se dato se ne sia al Mondo, o possa mai darsene alcuno più chiaramente, e più enormemente leonino. Si tratta che il guadagno per il Provveditore di essi olj è infallibile, vistoso, o invariabile, e all'incontro impossibile in verun conto, e in ogni aspetto il pericolo della benchè minima perdita, oltre una sicura antiparte di più per lui di annui mille scudi sotto titolo di provvisione.

Impre-

Impreteribile n' è infatti il profitto, e impossibile ogni danno subito, che secondo il principal patto accordatosegli, qualunque sia il prezzo maggiore o minore che asserisca lo stesso Provveditore di costargli l' olio provveduto, deve sempre farne la vendita privativamente coll' utile per lui nientedimeno che di quattrini due per libbra; utile accresciutosi poi da qualche anno a un sesto di più dopo la Legge stabilitasi anche nella Provincia di Bologna, che soli quattrini cinque, e non più sei, come per lo passato debbano costituire la valuta del baiocco; e tanto più esorbitante in quanto che prima dello stabilimento di essa Privativa tutti i pubblici venditori a minuto di tal genere erano contentissimi del guadagno netto per loro di soli due terzi di quattrino, che dal Magistrato dei Tribuni della Plebe si accordava loro nel calcolo, che di tempo in tempo veniva formato; e fissato per la metà del prezzo dell' olio. E' vero che dall' utile suddetto di due quattrini per libbra deve l' odierno privativo Provveditore detrarne la spesa del ministero, o altro simile, ma è altresì vero, che oltre il fisso, e sicuro guadagno di queste stesse provvisioni dei Ministri ripartitesi in gran parte a loro profitto tra il Provveditore, e i di lui altri Compagni, ne rimane poi sempre per lui un' utile considerabilissimo. Nè può neppur dirsi, che per l' impegno assunto di tal privativa vendita abbia dovuto soffrire intere le per sborso di danaro nella prima provvista, e compra degli olj; poichè col prestito della somma, che lo stesso Pubblico di Bologna si obbligò dargli nell' atto del Contratto in figura ancora d' Interessato in piccolissima porzione in essa privativa, ebbe bastante modo di cominciare a farne senza verun dispendio, e disborso l' incetta nel primo anno, in cui era soltanto necessario il danaro occorrente per il primo acquisto.

I tristi effetti poi che derivano dalla natura di si leonino Contratto sono tra gli altri:

Primo. Che il Provveditore essendo sicuro dell' immancabile guadagno dei due quattrini per libbra sul prezzo, ch' egli asserisce, non che della sua provvisione, è affatto indolente, e nulla punto gli preme d' incettare tal genere di prima mano in Puglia, come facevano in passato i primarj Negozianti di esso, e pubblici Venditori della Città, ma bensì di seconda, e terza, e talvolta anche quarta mano, acquistandolo dai Negozianti Ferraresi; o al più dai Padroni delle Tartane Pugliesi, che lo portano in Ponte di Lagoscuro, o a Goro. Tanto è ciò vero, quanto è verissimo, che siccome l' olio era il maggiore, e forse l' unico capo di maggior commercio, che si faceva dai Bolognesi a dirittura col Regno di Napoli, così resulta dal cambio presente colle Piazze di esso Regno confrontato col cambio antico, che non segue più

in

in Puglia a dirittura la compra degli olj, poichè per chi dovea allora in Bologna ricavar somma di danaro dal detto Regno se gli dava la valuta fino di 90. e 92. baiocchi per ogni ducato napoletano, e inoggi o conviene ricorrere ad altre Piazze vicine per tali ricavi, o trovandosi pure in Bologna modo di contrattarne qualche cambiale per colà, non può ritrarsene, se non che la valuta di baiocchi 86. o tutto al più 87.

Secondo. Che è rimasto infinitamente disturbato, e molto dimidiato il commercio attivo, e passivo che facevasi in Bologna colla Toscana mediante i soliti Vetturali di quel Granducato, i quali quando non avevano altro carico, conducevano continuamente olio a cambiarlo coi Negozianti, e Lavoratori di canapa in tanti gargioli, o altri simili lavori; lo che non riesce più di potere effettuarsi atteso il giro di dover prima gl' istessi Vetturali vendere alla Privativa il loro olio a contanti al prezzo, che a questa pare, e piace accordarli. E da questo inconveniente ne deriva l' altro che tanti generi di più s' introducono invece in Bologna meno occorrenti, e non di prima necessità come l' olio, e tutti per lo più di scarto, e perciò d' inferior qualità delle Piazze di Livorno, e di Firenze, dei quali devono caricarsi i Negozianti Bolognesi con loro discapito, e pregiudizio della Provincia in conguaglio del loro commercio attivo colla Toscana di canapa, e di gargioli.

Finalmente s' introducono, e vendono ben spesso in essa Provincia, massime nel Contado, degli olj pessimi, e pregiudiciali alla salute di quella povera Popolazione, atteso che mediante Lettera di Roma della Segreteria di Stato è rimasta, e rimane preclusa, secondo è stato detto asseverantemente, ogni dovuta vigilanza, ispezione, e cognizione di causa tanto al civico Magistrato dei Tributi della Plebe, quanto alla stessa suprema governativa Autorità sull' esame così della buona, o cattiva qualità, come dei conti del vero costo di essi olj che si provveggono, e distribuiscono dalla suddetta privativa.

E quì a proposito di sì fatto sistema di olearia cade in acconcio il far riflettere, che se non furono ascoltate nell' anno 1772. le zelanti istanze di più di dodici Senatori contro la ingiusta natura, e i perniciosi effetti di tal privativa, perchè fu detto allora che non potevano essi smentire il fatto del pieno Reggimento, o sia del Senato, come poi inoggi potrà dirsi, che debbano essere attendibili, e adottabili per prova di pubblico consenso le voci, e le sottoscrizioni di cinque soli Senatori, che formarono il sopraccennato antico Progetto di qualche nuova economia, allegatosi per argomento del nuovo stato promosso, e consigliato al Sovrano; quali voci e sottoscrizioni restano ora smentite dalla disapprovazione generale del Corpo intiero?

Ma ritornando ora alle qualità di esso antico Progetto, è indubitato

è in-

e innegabile in primo luogo, che non può questo indurre veruna legale scienza, premura, e consenso del Senato nè per il bisogno di un qualche nuovo generale sistema economico nella Provincia di Bologna, ne per la di lui domanda, e positivo ricorso, perchè fosse promosso; E in secondo luogo, che in sostanza qualunque egli siasi, non è neppure simile al nuovo propostosi in oggi al Sovrano. Non potrà perciò la Santità Sua riconoscere nè incoerenza, nè irregolarità, o velleità nel Senato di Bologna, se in oggi non si mostra contento nè del vecchio, nè del nuovo.

ARTICOLO XXIII.

Ecco debolmente, ma distintamente manifestate, ed espresse ai Sigg. Senatori deputati della Città, e Senato di Bologna tutte quelle Riflessioni, che sul nuovo Piano di economia, e di gravezze stato progettato al Principe per la loro Provincia sono cadute in mente all' Anonimo amante dell' umanità; e grato ai primi studi fatti nella sua gioventù in quella loro rinomata Università; e le quali gli è riuscito di potere unire in strettezza di tempo, onde giungessero prontamente ad essi Signori Senatori prima di perfezionare quelle, che dai medesimi devono umiliarsi al loro Sovrano; motivo per cui altra premura non essendosi avuta, che della sola sostanza delle cose, si accorgeranno pur troppo di essersi dovuto trascurare ogni più diligente stile, e una migliore, e più accurata elocuzione.

Tutte queste riflessioni, o anche parte di esse, umiliate appunto che saranno convenevolmente all' alta considerazione di un Santo Padre, di un Principe tanto notoriamente ripieno di clemenza, e di giustizia, qual' è il Regnante Sommo Pontefice PIO VI. non è possibile, che non commovino l' alto, e illuminato suo discernimento, e l' ottimo suo paterno cuore.

Si schiariranno avanti i perspicacissimi occhi della Santità Sua tutte quelle cose, che sono state omesse di portarsi a piede del suo Trono; Conoscerà gli equivoci, e gli errori sopra quanto è stato informato nel dettaglio della suppostasi infelice situazione della pubblica economia della sua Provincia di Bologna, e della cattiva amministrazione di quel Senato; scuoprirà infatti, che la di lei Camera supplendo, intieramente e convenevolmente al pubblico carico colla presente rendita, senza bisogno di aggravare di più quella Popolazione, ottiene in oggi un notabile annuo avanzo, con cui ha principiato, e continuerà le francazioni dei pubblici antichi debiti, e a minorare contemporaneamente i pesi su i generi di prima necessità, secondo la paterna mente, e desiderio della Santità Sua; rileverà in conseguenza, come non reggendo nella totalità delle cose verun sostanziale disordine, e difetto,

nè

nè verun tristo effetto dall'antico, e ingiustamente disapprovato sistema, altro non vi era, che meritasse forse un parziale provvedimento, se non che qualche solo ramo di gravezze, onde restasse meglio proporzionato, o posto in diverso, e più facile metodo di esazione, e non mai una intiera rivoluzione di cose opposte alle antiche massime, e contrarie ai patrii sistemi di quella Provincia stati sperimentati finora per secoli del tutto adequati, e niente perniciosi al bene, al lustro, e all'incremento della ricchezza dello Stato Bolognese; vedrà finalmente quanto sia più necessario, ed espediente il pensare, e l'apportare qualche stabile, e sicuro sovrano suo provvedimento su gli oggetti delle massime Annonarie, dei lavori delle acque, della Suprema governativa Cancelleria, e dell'abusivo, e soltanto tollerato Officio, o sia Tribunale della Grascia, non meno che sulla somma facilità dell'avocazione delle Cause di qualunque genere alla Suprema Economica Autorità, e sopra tutti quegli altri inconvenienti, e monopoli di subalterni Ministri, ed Esecutori della Giustizia, che sono origine in gran parte, come si è dimostrato, del maggior rincaro dei viveri.

Allora non può a meno, che un sì giusto, e un sì amoroso Sovrano non sia per ordinare, che non restino per niente nè sconvolti, nè perturbati gl'antichi sistemi, e regolamenti della civile Economia di Bologna con dei nuovi lesivi da un canto delle pubbliche onorificenze, e prerogative; e dall'altro perniciosi, ovvero assai difficili almeno nella loro retta, ed esatta esecuzione, o molto pericolosi nei loro effetti.

E qualora mai la suprema clementissima prudenza, e circospezione della Santità Sua non ne fosse del tutto persuasa, o le restasse qualche dubbietà, non è possibile, che un affare di tale, e tanta importanza, da cui può dipendere o la rovina, o la felicità di una delle più belle Provincie del suo Dominio non sia almeno per commetterlo, ora che ne sarà più chiaramente, e meglio informato, al serio esame di una Congregazione in Roma di provetti, e saggi Porporati, e Prelati per non riposarsi intieramente sul consiglio di un solo, il quale benchè ripieno di fervido talento potrebbe aver preso qualche abbaglio, o essere stato ingannato da calcoli fallaci, o da conteggi non fedeli, o non esatti stratigli somministrati da Persone subalterne, o di cattiva fede, o non esattamente istrutte.

Così parimente non può a meno che informata la Santità Sua della enorme spesa fattasi finora dalla Commissione dell'Acque per i lavori non ancora perfezionati neppure forse per metà non sia per cautelarsi, e prestarvi i due seguenti provvedimenti.

Il primo, che dalla stessa Commissione si dia un distinto rendimento di conti tanto del danaro finora introitato per le Tasse esatte, e

del

del debito formato, quanto della erogazione fattasene in quali positive spese, e lavori, onde abbia la Santità Sua una piena cognizione, e gl' Interessati la soddisfazione di sapere dove, e come ha stato speso un tale, e tanto danaro da loro in parte già somministrato, e in massima altra parte da pagarsi per la estinzione del debito.

Il secondo, che la Santità Sua ordini o la sospensione di ogni ulterior spesa per tali lavori di acque, ovvero una visita, colla quale vengano riconosciuti, ed esaminati tutti i già fatti da qualche celebre Idrostatico insieme con alcuni pratici, e probi Periti, onde identificare la verità, e la qualità dell' utile realmente ricavatosene; non meno che tutti quegli altri lavori, che resterebbero a compirsi; calcolando a qual somma circa possino ascendere, e se quest' altra spesa unita ancora alla già sofferta, render si possa corrispondente all' utile; E ancorchè fosse tale, se possibile sia il poter sopportarsi dai Possidenti di quei terreni già aggravati, e da aggravarsi di Tasse pesantissime per la soddisfazione del già cumulato debito. E di più se convenga finalmente il proseguire a tenere per questi stessi lavori in continua agitazione, e dissesto la tanto interessante manodopera dell' agricoltura, sorgente, e scopo gelosissimo della ricchezza di ogni Stato, col forzato assiduo comando dei Coloni, e dei Braccianti per portarsi nel colmo ancora dei raccolti in arie per lo più malsane a un travaglio, dove mancando loro tetto, e ricovero, e provvidenza di acqua salubre da bere, o vi rimettono la vita appena ritornati alle loro Case, o vi guadagnano almeno delle febbri putride, o periodiche terzane, dalle quali sono resi inabili per più mesi ai lavori delle loro rispettive Possessioni a grave danno, e interesse tanto delle proprie loro Famiglie, quanto dei Proprietari dei Fondi. E tanto è evidente un simile indicibile disordine, quanto è vero, che quegl' istessi Coloni, e Braccianti temono, e abborriscono di portarsi ai detti lavori a un tal segno, che si erano indotti la maggior parte a pagare più tosto la pena pecuniaria loro imposta per la disubbidienza; di manierachè si è veduta costretta la stessa Commissione a dovere assoggettarli a doppia penale, cioè alla pecuniaria, e a dover portarsi sempre ciò non ostante al lavoro anche per più giorni del primo loro comando.

Tutto infine si esponga umilmente, e sinceramente dai Sigg. Senatori Deputati con ogni più fondata fiducia a piedi di un Sovrano, che ama tanto la giustizia al pari dei Sudditi, e i Sudditi al pari della giustizia, e non può a meno infallibilmente, che non resti ben presto esaudita, e consolata dalla sua Clemenza la di lui afflitta, e fedelissima Città, e Provincia di Bologna.